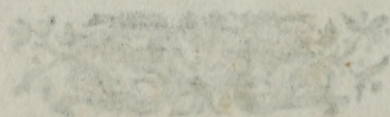
DELLA FORTUNA DI ORIA

CITTA' IN PROVINCIA D'OTRANTO NEL REGNO DI NAPOLI,
Dal principio della ſua fondazione fino ai tempi, ne' quali fu ai Romani ſoggetta,

DISSERTAZIONE

DI

D. GASPARO PAPATODERO

SACERDOTE DELLA CATTEDRALE DELLA MEDESIMA CITTA'.

IN NAPOLI MDCCLXXV.
Nella Stamperia dei Fratelli Raimondi
CON LICENZA DEI SUPERIORI.

AL SIGNOR

D. GIACINTO MARTINI

CANONICO DELLA CATTEDRAL CHIESA D'ORIA, E PATRIZIO ORITANO.

Q. MARIO CURRADO I. C.

O Sia perchè diſtratto ed abbagliato dalla magnificenza, e varietà delle coſe di queſta Illuſtre Metropoli del noſtro Regno, o ſia perchè dalla Paria troppo lontano, donde per ſeguir

altra ragion di vita, e quegli ſtudj, che ivi o menomo, o niun luogo tengono, ſpontaneamente, e riclamando, per dir così, i miei genitori, ho voluto per qualche tempo dipartirmi: non ſentivo più nell' animo mio quel naturale affetto, ed inclinazione verſo la Patria. ma eſſendo per avventura capitata in mie mani la DISSERTAZIONE SU LA FORTUNA DI ORIA ſcritta dal comun noſtro amico D. GASPARE PAPATODERO, che quà molti anni fa inviolla, e dataci appena un' occhiata, mi ſi ravvivò toſto quell' ammortito fuoco d' amore verſo la Patria sì, che ſebben da queſta Città la più magnifica ed illuſtre allettato, non potei però, come l' eſule Uliſſe, non confeſsare (*):

Ὡς οὐδὲν γλύκιον ἧς πατρίδος, οὐδὲ τοκήων
Γίνεται, ἔιπερ κ' τις ἀπόπροθι πίονα οἶκον
Γήη ἐν ἀλλοδαπῆ ναίει ἀπάνευθε τοκήων.
Quod nihil dulcius ſua patria, neque pa- (rentibus
Eſt, etiamſi quis procul dividem domum
Ter-

(*) *Hom. Odiſ. lib. II. ver.* 34.

Terra in aliena habitet seorsim a pa-
(rentibus.

quindi quantunque per estinguerlo opponevo quel di Ercole, che *poco preme esser d' Argo, o di Tebe, purchè alcun paese della Grecia ci dia albergo, e rifuggio* : non mi valle tuttavia un tal rimedio, nè altro più valevole ad estinguerlo potei ritrovarne. Il perchè siccome è proprio dell' amore *il non esser inerte, e neghittoso, nè quietarsi pria di far cosa grata a chi ha di mira* : così pensai, se altro alla mia Patria far non posso, renderle quest' unico serviggio, di non far cioè restar nel bujo quell' antica sua gloria, cui per illustrare vedevo aver faticato tanto il mio SIGNOR D. GASPARE. non cessai dunque con mie continue premurose lettere importunarlo, e farli pressanti istanze, acciò con la luce della stampa facesse sfolgorar quella gloria, onde tra tutte le Salentine Città si contradistinse la nostr' ORIA. ottenutane perciò da LUI allapursine graziosamente piena, e libera facoltà di poter a mio talento dell' OPERA disporre, feci

immantinente, che ſotto il torchio gemeſſe.

Quindi penſando darle un provido valevole Mecenate, e rivolgendo nella mente l' alta ſtima, che fo, RIVERITISSIMO MIO SIGNOR CANONICO, de' ſuoi gran meriti, le ſue rare virtù, e ſpecialmente l' eceſſivo amore, e zelo per la noſtra Patria, da cui viene ella ſpinta a proccurar ſempre, come deve ogni ben nato cittadino, non ſolo la gloria ed il decoro di eſſa, ma l' utile ed il vantaggio de' noſtri Concittadini; ſembraronmi queſti motivi ſufficientiſſimi a darle una pubblica teſtimonianza della mia divota riconoſcenza, e far uſcire la preſente OPERETTA col SUO venerato nome in fronte; poichè ſon pur troppo ſicuro non potervi ſe non aggradire; come quella, che ſi è con tanta pulitezza e garbo, con tanto fondamento e criterio, con sì vaſta erudizione di lingue, e d' iſtorie antiche sì Greche, che Romane dall' Autore compoſta; la quale ſebben picciola di mole, grande pur troppo di merito e preggio dir ſi debbe ſecondo

l'a-

l' adaggio : οὐκ ἐν τῷ μεγάλῳ τὸ εὖ. ἀλλ' ἐν τῷ εὖ τὸ μέγα.

Non ſi creda però V.S. ILLUSTRISS., che come dalla comun di chi alcun opera dedica ſuol farſi, mi cada quì in penſiero di riandar le memorie della SUA e per ſangue, e per meriti a tutti conta e paleſe famiglia; nè che voglia io quì partitamente diviſare le molte virtù e pregi, che fan V.S. tra gli altri contradiſtinguere: giacchè il parlar di LEI, e di SUA famiglia ſarebbe un ripetere ſenza propoſito e neceſſità, quanto non ſolo da noſtri Cittadini, ma anche dai Comprovinciali ſi sà, ed ad occhi veggenti ſi oſſerva. So altresì, che quanti ſono io per formare nobili concetti di placidi, e gentili coſtumi; di erudizione e profonda dottrina, nella Sacra Teologia ſpecialmente, e Moral Diſciplina, altretanti accennar debbo eſemplj di grandezza e ſingolarità: ma temo di offender la di LEI troppo nota modeſtia, che ſi è tanto umile e reſtia in eſiggere applauſi, quanto avida di far azioni degne di loda ed ammirazione. Tralaſcio

ſcio dunque di ragionar dei meriti grandi sì alla SUA del pari nobile, che antica proſapia comuni, che proprj di SUA degniſſima perſona, e li rimetto all' ammirazione della preſente, e futura età, ſiccome ſtupida ammiratrice ne fu la paſſata; contendandomi d' aver la taccia, perchè tralaſcioli, anzicchè eſſermi impreſſa la biaſimevole nota, che nell' eſporli non ho, qual converrebbeſi, ſaputo rappreſentarli.

Eſſendo però il di LEI più rilucente preggio quello di beneficare, e renderſi cara a noſtri Cittadini, parmi eſſer queſto il mezzo più opportuno ad acquiſtarſi il nome di Benemerito alla Patria, e Cittadini, il proccurar cioè, che ſi faccia paleſe al pubblico il ſuo antico luſtro e la gloria, ed il dominio, che i noſtri ORITANI ſopra gli altri Salentini vantarono. Non dubbito perciò, mio SIGNOR CANONICO, che ſia ella per accettar di grato genio queſto mio dono, che ſebben ſembri di coſa aliena, pure poſta la facoltà, ch' ho di diſporne, la volontà del noſtro SIGNOR

GNOR D. GASPARE (*), e (ſe pur queſto, Caro il mio SIGNOR GIACINTO, pretende) l' evizione, con tutta ſicurezza può farlo ſuo (*); e come tale poſſo viver lieto e ſicuro, che gli emoli e malcontenti riſpettando il ſuo venerato nome non avranno lo ſpirito di cenſurarlo. Queſto dunque mi lice ſperare dalla generoſità, e SUA valevole protezione, ſe con la ſolita benignità ed amorevolezza accoglierà il dono, ed il donatore.

(*) *L. in ædibus 9. §. quod filiusf. ff. de Donat.*

(*) *L. quoniam avus 2. C. de Evict.*

AL SIGNOR

D. GASPARE PAPATODERO

AUTOR DELLA PRESENTE OPERETTA

Q. MARIO CURRADO I. C.

SONETTO.

TEmpli ſuperbi, torr', archi, alte mura
Formin d'altre Città la gloria e'l vanto:
Gaspar, la Patria noſtra abbia ſoltanto
Queſt' Opra vostra; che null' altro cura.

Poichè queſto, che Voi l'ergete, oſcura
Ogn' altro monumento, e d' Oria tanto
Moſtra qual fu il fulgor, quand', ond', e quanto,
Che'n queſta età ſi vegga, e 'n la futura.

Ma Vo' in carte alla Patria, ella un più degno
A Voi n'erigga in marmo, e del materno
Animo grato così moſtri un ſegno.

Ma nò; che il marmo al fin del tempo è ſcherno.
Com'è d'Oria, così del vostro ingegno
Sia l' Opra ſteſſa un monumento eterno.

Adm. Rev. Dominus D. Salvator Rugerius S. Th. P. revideat, & in scriptis referat.
Datum die 24. Ottobris 1774.

J. Sparanus Can. Dep.

EMINENTISSIMUS PRINCEPS

EXercitationem, quam de varia Hyriæ Urbis in Salentinis fortuna conscripsit Gaspar Papatoderus attento animo legi. Nihil in ea mihi deprehendere licuit, quod Catholicæ fidei, aut bonis moribus adversaretur. Auctoris in re præsertim antiquaria penitiorem eruditionem demiratus sum. Eam propterea in publicum emitti posse censeo, si quidem per Te licuerit, Cardinalis amplissime. Neapoli XI. Kal. April. 1775.

Em. Tuæ

Addictiss. atque obsequentiss.
Salvator Rogerius.

Magn. U. J. D. D. Dominicus Mangieri in hac Regia Studiorum Universitate Professor primarius revideat Archetypum manuscriptum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi num exemplaria imprimenda cum eodem Archetypo Concordent ad formam Regalis rescripti, & in scriptis referat.

Dat. Neap. die 7. mensis Decembris 1774

Matthæus Jan Archiep. Carthag. C. M.

S. R. M.

SIGNORE

HO letto per comando di V. M. con ogni attenzione una Dissertazione di D. Gasparo Papatodero intitolata, *Della Fortuna di Oria Città in Provincia di Otranto nel Regno di Napoli &c.* nella quale il dotto Autore con giudiziosa Critica, e con isquisita erudizione ha posto in chiara luce molti oscuri punti, concernenti le antichità della Vostra un tempo famosa Città di Oria, e fortuna di quella dalla sua fonda-

zio-

zione fino ai tempi, che fu ai Romani soggetta, come anche ha ben divisato colla scorta degli antichi Scrittori Greci e Latini i veri confini dell'antica Japigia e Messapia contro i sentimenti di alcuni rinomati Scrittori moderni. In questa Dissertazione, in cui l'Autore con lodevole fatica ha illustrato le più rimote antichità de' luoghi di questo Vostro Regno, non vi ho minima cosa rinvenuta, che rechi pregiudizio a Vostri Supremi Dritti, ed a i buoni costumi, e dopo a cautela sottoscritta, son di parere, che da V. M. se ne possa permettere la publicazione.

Napoli 2. di Aprile 1775.

Divotiss. ed Umiliss. Vassallo
Domenico Mangieri.

Die 26. Menſis Aprilis 1775. Neapoli

Viſo Reſcripto ſuæ Regalis Majeſtatis ſub die 22. currentis Menſis, & anni, ac relatione U.J. D. D. Dominici Mangieri, de Commiſſione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regal. Majeſtatis, Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris; verum non publicetur niſi iterum reviſo ab eodem Reviſore, ab ipſo affirmetur quod concordat ſervata forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica hoc ſuum.

VARGAS MACCIUCCA

SALOMONIUS

Vidit Fiſcus Reg. Cor.

Illuſt. Marchio Citus Præſes & cæteri Ill. Caput Aulæ Præf. tempore ſubſcriptionis impediti.

Reg.

Carulli Athanaſius.

PREFAZIONE

Egli è pur troppo a tutti per la quotidiana esperienza persuaso, che siccome picciole Città col variar de' tempi divengon molto chiare ed illustri; così al contrario quelle, che furon una volta in alta stima e rispetto, siano pian piano così andate decadendo, che molto diverse da quel primiero sublime stato si mirano. Un simil pensiero cade in mente a Cristoforo Cellario Tedesco di Smalkalden Città della Franconia nella Contea di Henneberg nella sua molto stimata Geografia Orbis Antiqui *stampata in Lipsia nel* 1701. tom. I.

1. præfat., *quando ſcriſſe :* Omnia mutantur decurſione temporum, & urbium plurimarum, quæ quondam florentiſſimæ fuerunt, nullum veſtigium ſupereſt; ruinis aliæ de magnitudine veteri teſtantur: novæ hic, aliæ & illic ſurrexerunt, aut creverunt ex ruderibus priorum. *Ed in vero chi mai credea, che la famoſa Città d' Aquileja eſſer dovea un mucchio di pietre, ed un picciol ridotto di miſeri peſcatori? o la Città d' Atene tanto nelle ſtorie rinomata, ove ſi ſentì tuonare una volta colla ſua maſchia eloquenza Demoſtene, e ſi videro le ſcienze, e le bell' arti fiorire, divenuta foſſe un loghetto di niun conto, un ridotto della più profonda ignoranza, ed ove oggi il più corrotto e guaſto parlar Greco ſi favella? E pure una tale ſventura degli Atenieſi così compiange Teodoſio Zigomala appreſſo il Du Freſne* Gloſs. Mediæ, & Inf. Græcit. Præfat. n. 10.: *κὶ τὸ χείριςον, τοὺς ποτε σοφωτάτους Ἀθηναίους εἰ ἤκουσας, δακρύων ἂν ἐγένου μεςός. ὅσον γὰρ ὑπερεπερίσσευσέ ποτε ἐν αὐτοῖς ἡ καθαρὰ κὶ ἄδολος τῶν Ἑλλήνων φωνὴ, τόσον ἡ βάρβαρος ἐπληθύνθη κὶ ἀκούεται ἔξοχα πάντων.* Et quod peius eſt, ſi Athenienſes ſapientiæ laude olim nobiles audieris, vix tenueris lacrimas. Quantum enim cæ-

cæteris omnibus apud illos longe præstitit pura illa & incorrupta Græcorum lingua, tantum hanc barbaries prae aliis hodie invasit.

Ora in legger noi negli Scrittori simili cambiamenti, e vicende inarchiamo le ciglia, e con piacere osserviamo, come alcune Città giunsero quasi insensibilmente ad una formidabil possanza, e come altre dopo esser giunte all' estremo dell' età loro divennero già finalmente deboli e fiacche. E questo è quelche per lo più nel legger le storie ci rapisce, e riscuote spesso la nostra intiera attenzione. Il perchè Erodoto d' Alicarnasso uno de' più antichi Scrittori nello scriver la sua storia intitolata le Muse ebbe per suo principal fine l' andarci accennando delle Città le varie vicende e fortune; come egli medesimo si spiega nel principio del primo libro: Ὁμοίως μικρὰ καὶ μεγάλα ἄστεα ἀνθρώπων ἐπεξιών. Τὰ γάρ τοπαλαί μεγάλα ἦν, τὰ πολλὰ αὐτῶν σμικρὰ γέγονε. τὰ δὲ ἐπ' ἐμεῦ ἦν μεγάλα, πρότερον ἦν σμικρά. τὴν ἀνθρωπηίην ὦν ἐπιστάμενος ἐυδαιμονίην οὐδαμᾶ ἐν τ'ωὐτῷ μένουσαν, ἐπιμνήσομαι ἀμφοτέρων ὁμοίως. Similiter parvas, & magnas civitates hominum percurrens; quæ enim olim magnæ erant, major harum pars parvæ factæ

ctæ ſunt; quæ vero mea ætate ſunt magnæ, antea erant parvæ. humanam ſciens felicitatem nequaquam in eodem ſtatu permanere, mentionem faciam utrarumque pari modo.

Quindi ſe in rivolger nella noſtra mente, e tra noi ſteſſi la fortuna delle lontane Città, e che a noi non appartengono, ſentiamo dilettamento e piacere; molto più queſto creſcer dee, e viepiù volentieri trattener ci dobbiamo in percorrer della propria Patria i faſti e gli antichi monumenti, ſpecialmente ſe queſti non ſono già volgari, ma molto coſpicui e luminoſi. Perchè dunque la noſtra Città d' Oria è ſtata un' antichiſſima Città, e tra le altre ne' tempi traſandati molto riguardevole e diſtinta: come non dobbiamo eſſer tratti da un interno compiacimento in legger la ſua antica fortuna? O come non dee ciaſcuno erudito Cittadino preferir la lettura delle vicende di queſta nell' età paſſate riſpettata ed illuſtre Città a qualſivoglia altr' opra, ove di Città lontane e ſtraniere ſolo ſi diſcorre e ſi ragiona? E ben credo, che così gli eruditi noſtri Cittadini farebbero; ſe alcuni Scrittori Salentini parte per l' invidia dell' antico luſtro della noſtra Patria, parte per godere ancora loro un ſimil compiacimento, non aveſſero per vie

in,

indirette, e tortuosi sentieri cercato non solo contrastar alla nostr' Oria le sue antiche glorie, ma eziandio alle proprie Patrie, o ad altri paesi attribuirle. Il che se fosse ben fatto, bisognerebbe credere, che un tal gloriarsi degli Oritani fosse lo stesso, che gloriarsi o di cose dubbiose, o di quelche a loro niente punto appartiene, e così ciò sarebbe degli Oritani un vero Sognare, ed un formar solo fantasmi e chimere.

Pel qual motivo desideroso io di rintracciarne su di ciò il vero, e riflettendo perciò i luoghi degli antichi Scrittori, che di Oria han parlato, non che gli argomenti di quegli autori moderni, che cercano la sua antica gloria oscurare, ho conchiuso, che un tal gloriarsi degli Oritani non sia già una mal fondata idea, ma un sentimento all' autorità de' più accreditati Scrittori sodamente fondato. Laonde volendo io far capire al mondo, che alcuni Scrittori Salentini malamente di Oria han favellato, e che a torto vogliono a lei togliere quelche giustamente le si deve, ho risoluto dar alla luce la presente qualunque ella sia Dissertazione, in cui ho compreso quelche di riguardevole intorno a questa Città da varj autorevoli Scrittori, e monumenti mi è riuscito raccogliere, e nello stesso tempo scio-

gli-

gliamo quelle fallacie e ſtorti raziocinj, che i nostri avverſarj contro di lei han formato. Ed acciocchè i lettori abbiano un' intiera idea di queſta noſtra operetta, debbon ſapere, che noi quì altro non facciamo, ſe non che come un picciol commento ſopra quel luogo di Erodoto, in cui della noſtr' Oria ragiona. E perchè queſto antichiſſimo Scrittore viene dai noſtri Avverſarj ſiniſtramente interpetrato, e noi al contrario pretendiamo ricavarſi dal teſto di Erodoto eſſere ſtata la noſtra Città riſpettabile per la ſua antichità prodigioſa, magnifica per eſſere ſtata la ſede de' Re Meſſapj, e Capitale della Meſſapia, illuſtre e glorioſa pel non ordinario valore in guerra dimoſtrato: perciò abbiam dovuto premettere all' uſo de' Mattematici, come quattro Lemmi, che ſono i primi quattro Capitoli, i quali ci apriſſero la ſtrada a ſnebbiar le difficoltà, che ci ſi oppongono, e rendeſſero forti i noſtri argomenti; onde nel Primo, e Secondo Capitolo, ne' quali parliamo dell' etimologia di Hyria, *dimoſtriamo le regolari mutazioni fatte di* Hyria *in* Uria, *e di* Uria *in* Oria. *Nel Terzo, e Quarto Capitolo andiamo rintracciando i veri confini dell' antica primiera Japigia, e della Meſſapia, i quali non eſſendo ſtati dai noſtri Avverſarj*

ben

ben capiti furon cagione a' medesimi d' ingannarsi e travedere. Nel Quinto, e Sesto per forza di quelche ne' capitoli precedenti si è dimostrato concludiamo, che l' Hyria *di Erodoto non possa esser nè quella del Monte Gargano, nè Vereto presso il Promontorio di Leuca, ma la nostr' Oria posta quasi in mezzo all' istmo tra Taranto, e Brindisi. Nel capo Settimo si rapportano le varie etimologie de' Japigi, Messapj, e Salentini. Nell'Ottavo, Nono, Decimo, ed Undecimo si conferma quelche ne' capitoli precedenti si è già provato. Nel capitolo Duodecimo ci tratteniamo in appurar il tempo, in cui la nostr' Oria fu da' Cretesi fondata, e così diam fine al primo nostro assunto, cioè di provare la di lei maravigliosa antichità. Nel capo Decimoterzo, Decimoquarto, e Decimoquinto soddisfacciamo al secondo nostro impegno, che è di provare essere stata Oria sede de' Re Japigi Messapj, e Capitale della Messapia. Negli altri rimanenti capitoli rapportiamo le varie guerre tra gli Oritani, e Tarentini, e per quanto materia sì astrusa ci permette, ne appuriamo i tempi; e così facciam vedere il valore degli Oritani dimostrato in guerra, finchè furono ai Romani soggetti; dopo il qual tempo essendo in pace e quie-*

te

te vissuti, nè cose di rimarco essendo successe; cessiamo perciò quivi di passar più oltre, e diam così fine alla presente nostra Operetta.

IN

INDICE

DEI CAPITOLI.

CA-

CAPO I.

Etimologia della parola Hyria *tratta dagli Scrittori Greci.*

SIccome dopo le Definizioni l' Etimologie hanno il ſecondo luogo, e non recan poco lume per rintracciare il vero: così non avvi coſa più ridicola, e più moſtruoſa, e che tanto più dal vero ci allontani, quanto quelle puerili ed inette Etimologie, di cui non pochi a dì noſtri ancora ſi dilettano e ſi compiacciono. Ciò almeno può dell' Etimologie diverſe di *Hyria* dedurſi, le quali non pochi Scrittori capricciosamente han formato, ed i nomi de' quali non rapportiamo per mantenere così la loro buona fama. E primieramente è molto da maravigliarſi, come pretendan taluni eſſer detta *Hyria* dall' Iride, o ſia arco Celeſte, quando *Hyria*, ed *Iris* diverſamente ſi ſcrivono, nè hanno tra loro

connessione alcuna. E' quantunque altri siasi sognato, che giugnendo i Cretesi presso il luogo, ove fu Oria fondata, comparve loro l' arco baleno; queste sono accensioni di fantasia, non già verità ricavate da qualche accreditato ed autorevole Scrittore. S'innoltraron taluni finanche a dire, che *Hyria* significa pace, e quiete, come detta da *Iris*, che significa in lingua Messapia la pace. E questa opinione bisogna anche arrogere al numero ben grande dei fanatismi di quegli Scrittori, che son pur troppo liberi nel sognare. Avvi ancora chi pretende esser detta Oria da Ὄρος, *Oros* parola Greca, che significa il monte, essendo Oria situata su l' Appennino. Ma essendo *Oria* un nome recente, e che è surto dalle varie mutazioni regolari della parola *Hyria*, come più innanzi vedrassi, non ha che fare colla parola Greca *Oros*.

Quelche poi possiam noi sapere della parola *Hyria* è, che una tal voce era ben nota ai primi Scrittori della Grecia quasi Coetanei, i quali furono Omero, ed Esiodo Ascreo. Omero chiama *Hyria* un paese nella Beozia presso l' Aulide, come nella seconda parte del *lib.II.* dell' Iliade *v. 3.*

Οἵ θ' Ὑρίην ἐνέμοντο, καὶ Αὐλίδα πετρήεσσαν.

Quique Hyriam colebant, & Aulidem petrosam.

Esiodo parla di *Hyria*, come moglie di Nettu-

tuno, a cui partorì Eufemo, nello ſcudo di Ercole, ma però in un frammento, che vi manca nel principio, rapportato dall' interpetre di Pindaro, e tra le annotazioni di Filippo Melantone, e Giovanni Friſio ſopra lo ſcudo di Ercole di Eſiodo, il quale così dice:

Ἢ οἵη Ὑρίη πυκινόφρων Μηκιονίκη,
Ἣ τέκεν Εὔφημον γαιηόχῳ . . . .
Vel qualis Hyria prudens Mecionica,
Quæ peperit Euphemum Neptuno . .,

Strabone atteſta dirſi *Hyria* un luogo tra Tebe, ed Argo *lib. IX. Geograph.* Ἔστι δὲ τῷ ἐκ Θηβῶν εἰς Ἄργος ἀπιόντι ἐν ἀριστερᾷ ἡ Τάναγρα, ἐν δεξιᾷ κεῖται, καὶ ἡ Ὑρία δὲ τῆς Ταναγραίας νῦν ἐστι, πρότερον δὲ τῆς Θηβαΐδος. Ὅπου ὁ Ὑριεὺς μεμύθευται, καὶ ἡ τοῦ Ὠρίωνος γένεσις, ἥν φησι Πίνδαρος ἐν τοῖς διθυράμβοις. κεῖται δ' ἐγγὺς Αὐλίδος. ἔνιοι δέ τὰς Ὑσίας, Ὑρίην λέγεσθαί φασι, τῆς Παρασωπίας οὖσαν ὑπὸ τῷ Κιθαιρῶνι, πλησίον Ἐρυθρῶν ἐν τῇ μεσογαίᾳ, ἄποικοι Ὑριέων, κτίσμα δὲ Νυκτέως, τοῦ Ἀντιόπης πατρός. *Cæterum a Thebis Argos eunti ad ſiniſtram habetur Tanagra, ad dexram Hyria, ipſa quoque Tanagræorum nunc,*

 olim

olim Thebanorum. Ibi, ut fabulæ perhibent, Hyrieus fuit, Orionque est editus, eo modo, quem in Dithyrambis Pindarus describit, est propinqua Aulidi, nonnulli Hysias Hyriam ajunt dici, quae ad Asopum sitæ sub Cithærone sit regionis in continenti prope Erythras, colonia Hyriensium, condita a Nycteo Antiopæ patre.

Oltre di ciò l' isola di Zante detta dai Greci *Zacynthus*, pria di così chiamarsi appellavasi *Hyria*, come dimostra il dottissimo Wasse nelle sue note a Tucidide *lib.IV. sect.8.*

Dunque essendo la voce *Hyria* una voce antichissima, e ben nota ai primi Greci Scrittori, e nella Grecia; non è improbabile, che que' Cretesi, che fondaron Oria (come a suo lnogo vedrassi) abbian dato a quella un nome di qualche oriental paese; come ora anche soglion fare nell' America gli Europei; ovvero un nome di qualche loro Dea: poichè i Cretesi, come si vedrà avanti, sbattuti da una fiera tempesta, edificaron *Hyria* detta forse dalla Dea Hyria moglie di Nettuno, alla quale forse ascrissero la loro salvezza da quell' orrida sofferta tempesta, essendo a tutti ben noro essere stato appresso i Gentili Nettuno il Dio del mare, dal di cui cenno credeano dipender le calme, e le tempeste; e che solean gli antichi dar il nome delle Dee alle loro Città, come appunto Atene fu detta dalla Dea Mi-

Minerva. Se pure non vogliamo effersi detta *Hyria* da *Hyrieus* sposo di Euriale sorella di Minoe, come attesta Giovanni Tzetze negli scogli sopra Esiodo *pag.* 170. dell' edizione di Basilea; il qual Minoe ha molto, che fare con i Cretesi fondatori di Oria, come più innanzi vedremo.

Questi sono i miei pensieri intorno all'etimologia Greca della parola *Hyria*, i qnali quantunque io ben veda non aver quell'evidenza, che taluno richiederebbe: tuttavia fa uopo, che ogn' accorto erudito conceda, non esser quelli alle contraddizioni, ed imptobabiltà soggetti, alle quali l' etimologie da taluni rapportate soggiacciono, e secondo le nostre etimologie non avremo difficoltà, anzi dovremo far nel verso brevi le due prime sillabe, come vedesi nell' *Hyria* di Omero, e d' Esiodo, ed in Ovvidio *Metam.* 7. *v.* 716.

Inde lacus Hyries videt, & Cycneja Tempe.

come i suoi deduttivi appresso Stefano. Ma gli altri deduttivi *Hyrinus*, ed *Hyrinaeus* debbono avere, secondo le regole dell' Analogia, il *ri* lungo; vedi il *Cap.* 14., e vedi il dotto ed erudito Paolo Moccia nella sua Prosodia Greca, ove dopo aver notato la quantità di *Hyria* così dice: *Est & hoc nomine urbs in Sallentinis a Cretensibus, seu Japygibus condita, quae Straboni, & aliis* Οὐρία *Uria, & hodiedum Oria vocatur, E-*

Piscopali sede gaudens. Così ancora voltandosi l'Y in V, e dicendosi *Uria*, debbe ritenere la stessa quantità, e similmente in *Urinus*, ed *Urinaeus*; vedi il *Cap. XIV.* avvegnacchè possa aver *Uria* la prima lunga, come vegnente da Οὐρία col dittongo *ου* appresso Strabone *lib. 6. Geograph.*

Deesi in fine avvertire non esser maraviglia, che quella parola *Hyria* siasi in *Uria* mutata; quantunque Appiano Alesandrino nel *lib. V.* delle guerre civili ancor la chiami *Hyria*, poichè l'Y de' Greci pronunciavasi, come V. ed in fatti in alcune monete Oritane leggesi *Yrina*, ed in altre *Vrina*, come può vedersi appresso il Mazochio ne' suoi commentarj sopra le Tavole Eracleensi *Collect.* 8. *adn.* 86., il quale dopo aver rapportato le inscrizioni di dette monete così dice: *Sed hoc nihil; nam Y, & V (V inquam tum Tyrrhenicum, tum latinum) tam figura, quam potestate sunt fere idem, itaque Herodotus ut nummis concineret (quorum major pars Y offert) cum Pythagorica littera scripsit. Strabo vero cum a Latinis hanc urbem sine aspiratione pronunciari sciret, maluit* Οὐρίαν *Uriam cum diphthongo, quam* Ὑρίαν *Hyrian (ubi Y densandum fuisset) scribere*. E questa è la vera cagione, per cui *Hyria* dissesi *Uria*. E' pur troppo noto poi a chichesia, che l'V de' latini in Toscano si muta in

O,

O, come dicesi in Latino *Turris*, ed in Italiano *Torre*; così è nata da *Vria* la parola *Oria*, e per Metatesi *Oira*, onde dissesi ne' tempi bassi *Oiretum*, ed *Oiretanus*. *Briet. tom.II, lib.V. de antiqua Italia Cap. IX. n. 2. Oria, apud Scriptores mediæ ætatis appellatur Oiretum, unde Archiepiscopus Oiretanus.*

CAPO II.

Altra etimologia di Hyria *tratta dalla lingua Ebrea.*

ACciocchè non fembri fuor di ragione l'avvanzarci ancora a rintracciar dalla lingua Ebrea l'Etimologia di *Hyria*, bifogna fupporre col dottiffimo Bocarto, col P. Calmet, e col Mazochio, che que' Ceretei dei popoli Filiftei difperfi e fugati da Giofuè abitaron l'ifola di Creta, e fra gli argomenti convincenti, che dai mentovati Scrittori fi rapportano, quello mi fembra il più plaufibile, l'efferfi dai fettanta Interpetri trafportata la parola *Ceretim* per la parola Κρῆτας *Cretenfes*; poichè è fegno evidente, che a quc' Savj fettanta era ben perfuafo effer i Ceretei, e Cretefi una cofa medefima. Tali adunque erano que' primi abitatori di Creta, cioè Ceretei, e non già Greci. In altri tempi ancora fu l'ifola di Creta dai Greci abitata, come più fotto coll'autorità di Erodoto vedraffi. Ora fembra, che l'*Hyria* di Erodoto, la quale noi nel

nel decorso di questa nostra Dissertazione abbiam da dimostrare esser la nostr' Oria, sia stata fondata da que' primi Cretesi, o siano Ceretei, e non già da' Cretesi Greci. Ed acciocchè colla più possibil chiarezza da noi si astrusa proposizione si dimostri, dobbiam presupporre, che la distruzione di Troja fu molto tempo dopo Giosuè; imperciocchè basti per ora avvertire, che secondo il Petavio *tom.III. Rat.temp.*, la distruzione di Troja avvenne nell' anno del Periodo Giuliano 3505., e Giosuè regnò nell' anno del detto Periodo 3263. onde almeno Giosuè precedette due secoli, e mezzo circa la rovina di Troja. Il perchè fin da que' primi tempi dovette l' isola di Creta esser da' Ceretei abitata, i quali aveano un linguaggio dal Greco diverso, e dall' Ebraico poco, o niente dissimile.

Erodoto poi con molta chiarezza nel *lib. VII.* asserisce, che *Hyria* fu fondata da que' Cretesi, che marciaron all' assedio di Camico in Sicilia per vendicar l'oppobriosa morte del loro Re Minoe. E per tale spedizione marciaron quasi tutti i Cretesi; poichè in Creta rimasero i soli Presii, e Policniti, come l' accennò ivi medesimo Erodoto colle seguenti parole: *πάντας, πλὴν Πολιχνιτέων ϗ Πραισίων, ἀπικομένους στόλῳ μεγάλῳ ἐς Σικελίαν. Omnes, praeter Polichni-*

nitas, *&* *Præsios*, *discedentes magna classe in Siciliam*. Dopo tale spedizione essendo rimasta quasi vacua d' abitatori quell' isola, fu popolata da varj popoli, specialmente da' Greci. Erodoto nel *lib.VII.* ἐς δὲ τὴν Κρήτην ἐρημωθεῖσαν, ὡς λέγουσι Πραίσιοι, ἐσοικίζεσθαι ἄλλους τε ἀνθρώπους καὶ μάλιστα Ἕλληνας, *in Cretam vero desolatam, ut ajunt Præsii, deductos fuisse aliosque homines, & maxime Græcos*. Dunque i Cretesi da Ceretei, e Palestini incominciarono ad essere, ed a chiamarsi Greci, dopochè fu quell' isola la seconda volta popolata, ma non in guisa, che non ci fosse stata pria qualche aria, e qualche ombra di Grecismo; poichè gli antichi Scrittori Greci parlarono spesso di Dedalo, e di Minoe Re di que' primi Cretesi, o siano Ceretei con far loro avere molta relazione ai fatti Greci di quegli antichissimi tempi, l' isola di Creta non era lungi dalla Grecia, Minoe era dispotico della Grecia, del mare e di tutte l' isole adjacenti; ed Erodoto dice, che in quella spedizione da noi accennata rimasero in Creta i Policniti, la qual parola è pura e netta Greca venendo da πολίχνη, o πολίχνιον *polichne*, o *polichnion*, che vuol dire *Civitatula*, *oppidulum*: Vedi il bravo Padre Cappuccino Geremia *a Bennettis*, *Chronolog. & Crit. tom. I. Proleg.* 1. §. 112. *pag.* 233., *&* *seqq.*

seqq. edit. Rom., ove riferisce le opinioni dell' Abbate Gori, e di molti altri, che ammettono simili misture di Grecismi in quella prima lingua. Quindi fatta essendosi questa seconda popolazione dell'isola di Creta, attesta Erodoto nel *lib.VII.*, che que'Cretesi, i quali erano andati all'assedio di Troja, periron per la fame, e per la peste; onde si fece in quell' isola la terza popolazione di Achei, di Dori, e di Pelasgi: *τρίτῃ δὲ γενεῇ μετὰ Μίνωα τελευτήσαντα γενέσθαι τὰ Τρωϊκά. Ἐν τοῖσι οὐ φλαυροτάτους φαίνεσθαι ἐόντας Κρῆτας τιμωροὺς Μενέλεω. ἀπὸ τουτεών δέσφι ἀπονοςήσασι ἐς Κρήτην λιμόντε ϰ̧ λοιμόν γενέσθαι ϰ̧ αὐτοῖσι ϰ̧ τοῖσι προβάτοισι. Ἐςτε τοδλ'τερον ἐρημωθείσης μετὰ Κρήτης τῶν ὑπολοίπων, τρίτους αὐτὴν νῦν νέμεσθαι Κρῆτας. tertia vero generatione post Minoem mortuum fuisse res Trojanas, in quibus non deterrimos se ostendisse Cretenses Menelai defensores: & ob id eos reversos in Cretam una cum suis ovibus fame pestilentiaque correptos; iterumque desolatam Cretam cum reliquis, nunc a tertiis Cretensibus habitari.*

E queste tre popolazioni par, che voglia distinguere Omero nell' Odissea *lib.XIX. v.152.*

Κρήτη τις γαῖ᾽ ἐςὶ μέσῳ ἐνὶ οἴνοπι πόντῳ,
Καλὴ ϰ̧ πίειρα, περίῤῥυτος. ἐν δ᾽ ἄνθρωποι

Πολ-

Πολλοί, ἀπειρέσιοι, ϗ ἐννήκοντα πόληες.
Ἄλλη δ' ἄλλων γλῶσσα μεμιγμένη. ἐν μὲν Ἀχαιοὶ,
Ἐν δ' Ἐτεόκρητες μεγαλήτορες, ἐν δὲ Κύδωνες,
Δωριέεστε τριχάϊκες, δῖοίτε Πελασγοί.

Creta quædam terra est medio in nigro ponto,
Pulchra, & pinguis, circumflua: in eaque homines
Multi, infiniti, & nonaginta Urbes.
Alia autem aliorum lingua mista: insunt Achæi,
Et veri-Cretenses magnanimi, insunt etiam Cydones
Dorienfesque trifariam sparsi, divinique Pelasgi.

Ove Ἐτεόκρητες *Veri-Cretenses* sono i primi abitatori, cioè i Presii, ed i Policniti. *Cydones* sono i secondi, *Achaei*, *Dorienses*, e *Pelasgi* sono gli ultimi il perchè sembra esser chiaro dai rapportati testi, che i primi popolatori di Creta furon Ceretei, ed i secondi Greci, e se questi secondi popolaron la detta isola per l'evacuazione fattane da' primi per cagion della spedizione contro Camico in Sicilia, e se da questi, che intrapresero una tale spedizione, come racconta Erodoto nel *lib. VII.* (il di cui intiero testo a suo luogo si rapporterà) fu *Hyria* fondata; bisogna senza difficoltà alcuna conchiudere, che l'*Hyria* di Erodoto fu fondata dai Ceretei, o sian popoli Filistei. Da giusto motivo adunque siam mossi ad investigar anco-

cora l'Etimologia di *Hyria* dall' Ebreo linguaggio. Ed in fatti è facile, che *Hyria* sia stata detta dalla parola Ebrea עוּר *Hur*, che vuol dire *excitare*, onde i dotti credono esser nata la parola altra Ebraica עִיר *Hir Civitas*. Ed in fatti a tal proposito dice il dottissimo maestro di lingua Ebraica Giovanni Bustorfio nel suo Lessico Ebraico nella suddetta parola עִיר *Hir*, *urbs*, *Civitas*, *quidam ad* עוּר *Hur referunt*, *quod hominum actionibus & operis excitata sit*; possiamo dunque credere, che, come attesta Erodoto, essendo stata Oria la prima Città da' Cretesi fondata; perchè quella era il loro edificio, e la loro prima opra, l' avessero perciò detta *Hyria*, partecipando l' Y dell' V, e dell' I. Come ancora essendo Casalnuovo l' antica *Manduria*, o *Mandyria*, opera forse de' Cretesi, dopo Oria, mi darei a credere esser detta quell' antica Città dall' Ebreo מָצוּר *Mazur*, e voltato il Tzade Ebreo in due dd, come solea farsi appresso gli antichi (vedi il nuovo Metodo della lingua latina, e della lingua Greca ne' loro rispettivi trattati delle lettere), fossesi detta *Maddurta*, e pel suono sordo delle due dd, dicessesi *Mandurta*, come in fatti i Siri, e Fenici soleano sciogliere due *dd* in *nd*. Una tal parola in Ebreo vuol dire: *munitio* onde appresso gli Ebrei medesimi formasi il nome מְצוּרָה *Mezura* feminino, che

vale

vale il medesimo, cioè *propugnaculum*, *munitio*, inguisachè fosse così detta *Manduria*; perchè fosse una fortezza degli Oritani. Ed in fatti andandosi da Oria in Casalnuovo vedesi una serie di lunghissimi, e profondi fossi incavati nel sasso; il primo distante un miglio da Oria, il secondo circa tre miglia, e mezzo quasi in mezzo alla strada tra Oria, e Casalnuovo, e l'altro grandissimo in Casalnuovo medesimo: furono anche questi fossi maravigliosi osservati dall' elegantissimo nostro Q. Mario Currado, come attesta il medesimo ne' suoi libri *de Copia latini Sermonis lib. I. pag.* 21. *Exeunt in hanc vocem conceptivæ feriæ, stativa, & stativum præsidium, stativæ munitiones, quarum vestigia non puto majora esse, vel crebriora, vel magis æterna, quam ea, quæ in Salentinis late, profunde, ac longissime, pro Castrorum fossa cavato saxo inter Uriam, & Manduriam antiquas urbes visuntur*. Il Mazochio dedusse la parola *Manduria* dall' Ebreo מדד *Madad*, o dal *Caldaico* מדר *Medar* ne' commentarj sopra le tavole Eracleensi *Diatrib. I. cap. V. sect.* 3., e ripigliando il medesimo nel *Coll. tt.* 8. Così dice: *Apud Chaldæos Syrosque est verbum Medar, quod in suis derivatis notionem loci declivis habet. Ex quo potest intelligi Japygas oppido a se in montanis condito ejus, quam dixi, significationis vocabulum imposuisse*. Ma per quanto vada ben tirata

que-

questa etimologia, non sembra adattabile a Manduria, oggi Casalnuovo; mentre questa vedesi situata in una vasta spaziosa pianura, non già ne' monti.

E per venir al nostro proposito, queste mi sembrano le varie Etimologie di *Hyria* tratte da noi dal Greco, e dall' Ebreo linguaggio, e proposte a' Lettori problematicamente, acciocchè ogn' uno si appigli a quella, che più gli aggrada.

CA-

CAPO III.

Della Japigia.

NOn v' ha dubbio veruno, che in tempo di Erodoto d' Alicarnaſſo la Japigia era compreſa dall' iſtmo tra Taranto, e Brindiſi fino al Promontorio di Leuca. Il che quantunque venga da taluni difficoltato, ſi dimoſtra per primo col teſto del medeſimo Erodoto nel *lib. IV.* della ſua ſtoria, o ſia in Melpomene. Dice egli. Ἔςι γὰρ τῆς Σκυθικῆς τὰ δύο μέρεα τῶν οὔρων ἐς θάλασσαν φέροντα, τήντε πρός μεσαβρίην, ϗ πὴν πρὸς τὴν ἠῶ, κατάπερ τῆς Ἀττικῆς χώρης. ϗ παραπλήσια ταύτῃ ϗ οἱ Ταῦροι νέμονται τῆς Σκυθικῆς, ὡς εἰ τῆς Ἀττικῆς ἄλλο ἔθνος ϗ μὴ Ἀθηναῖοι νεμόιατο τὸν γουνὸν τὸν Σουνιακὸν, μᾶλλον ἐς τον πόντον τὴν ἄκρην ἀνέχοντα τὸν ἀπὸ Θορικοῦ μέχρι Ἀναφλύςου δήμου· λέγω δὲ, ὡς ἔῖναι ταῦτα σμικρὰ μεγάλοισι συμβάλλειν. Τοιοῦτο ἡ Ταυρικὴ ἐςι. ὃς

δὲ

δὲ τῆς Ἀττικῆς ταῦτα μὴ παραπέπλωκε, ἐγὼ δὲ ἄλλως δηλώσω ὡς εἰ τῆς Ἰηπυγίης ἄλλο ἔθνος, καὶ μὴ Ἰήπυγες, ἀρξάμενοι ἐκ Βρεντησίου λιμένος, ἀποταμόιατο μέχρι Τάραντος, καὶ νεμοιατο τὴν ἄκρην. *Sunt enim Scythicæ finium partes duæ ad mare ferentes, & ad meridiem, & ad auroram, quemadmodum Atticæ regionis. & simili huic modo etiam Tauri incolunt Scythicam, ut si Atticæ alia gens, & non Athenienses incoletet jugum Suniacum, magis in pontum porrigens promontorium a Thorico usque Anaphlystum populum. Ajo autem veluti liceret hæc parva cum magnis comparare. Tale Taurica est. Cui vero Atticæ hanc partem non est prætervectus, ego sane aliter ostendam, ut si Japygiæ alia gens, & non Japyges incipientes a Brundusii littore Tarentum usque seorsim poneretur, atque incoleret promontorium.* Ed ecco come Erodoto con somma chiarezza i confini della Japigia ci stabilisce, cioè dal lido di Brindisi sino Taranto, e fino al promontorio Japigio. Ma acciocchè l'intiero contesto di Erodoto ben s'intenda, dobbiam sapere, che Erodoto in un tal luogo vuol farci capire gli estremi, ed i confini della Scizia, e come i Tauri, che abitavan la penisola di Taurica, oggi detta Grimea confinante con la Scizia, non erano, nè si diceano Sciti. E perchè l'estremità della Scizia tanto ver-

 so

so il meriggio, quanto verso l' oriente eran troppo estese, come troppo estesa, e troppo vasta ancora era la penisola di Taurica, o sia Grimea, e perciò tutto difficile ad esser capito: per render il suo sentimento, e quelche egli tenea in capo, facile ad intendersi, si serve dell' esempio della provincia Attica, ove eran gli Ateniesi, nel fine della quale era il promontorio Suniaco, e da una parte era Torico, e dall' altra verso il meriggio era Anaflisto, il qual promontorio Suniaco tagliato da una linea tirata da Torico fino Anaflisto, se abitato fosse da gente diversa dagli Ateniesi, ci rappresenterebbe la penisola di Taurica, ed il restante dell' Attica la Scizia. Ma perchè Erodoto troppo anzioso di spiegarsi dubbita di poter col rapportato esempio esser ben inteso, soggiugne l'esempio della Japigia, forse perchè, come attesta Suida nella vita di Erodoto, Erodoto medesimo compose la sua storia in Turio di Calabria, ove finì sua vita; e perciò tapportar volle un esempio noto a que' popoli, appresso de' quali la sua storia ridusse a fine. Dir volle adunque Erodoto, che se il promontorio Japigio, o sia di Leuca tagliato fosse da una linea dal restante della Japigia, come se incominciasse la linea da Otranto, e finisse in Gallipoli, quel promontorio ci rappresenterebbe la Grimea, ed i due lati da Brindisi, e da Taranto fino alla

alla divisione della linea, i quali confini formerebbono la Japigia, ci rappresenterebbero le coste maritime orientali, e meridionali della Scizia; del che esser non vi può altra espressione più chiara, e più palpabile dei confini, che avea la Japigia in tempo di Erodoto, specialmente dicendo questi, che i Japigi incominciavano dal lido di Brindisi; il che ci esprime Erodoto colla parola ἀρξάμενοι *arxameni*, *incipientes*; quantunque alcuni poco accorti tralatori l' abbian interpetrato *imperitantes* contro la natura del Greco linguaggio, ove ἄρχω *archo* bensì vuol dire *impero*, ma non già ἄρχομαι *archomae*. E se mai qualche esempio in contrario si trovasse, questo sarebbe rarissimo, nè al testo di Erodoto applicabile; poichè dicendo questo ἀρξάμενοι ἐκ Βρεντησίου λιμένος: *incipientes ex Brundusino littore*, queste parole *ex Brundusino littore* apertamente ci notano il termine, da cui principiavano i Japigi, e poi soggiugne Erodoto immediatamente ἀποταμοίατο μέχρι Τάραντος: *Seorsim ponerentur Tarentum usque*: in guisachè trasportandosi il luogo di questo Scrittore secondo la sua giacitura, e secondo i mali trasporti, specialmente secondo Conrado Heresbachio, sarebbe questo pessimo sentire: *imperitans a Brundusino littore seorsim poneretur Tarentum usque*. E pure secondo

do

do questo trasporto erroneo il nostro argomento nemmeno perderebbe la sua efficacia; mentre se i Japigi comandavano da Taranto fino Brindisi , sarebbe ancor vero , che tra Taranto, e Brindisi erano i confini della Japigia; poichè se più i Japigi si estendevano, il loro dominio dovea più estendersi ancora . Di vantaggio se la Japigia in tempo di Erodoto fino al monte Gargano estesa si fosse, non avrebbe chiamato ivi il promontorio di Leuca semplicemente promontorio; ma avrebbe dato a questo un distintivo, per cui da quello del monte Gargano distinguer si potesse.

Nè credano i Savj Lettori, che per provar noi il nostro assunto siamo di altri antichissimi Scrittori sforniti; poichè abbiamo in secondo luogo Antioco coetaneo di Erodoto , il quale così parla appresso Strabone *lib.*VI. *Geograph. Japyges autem dictos tradunt omnes*, *qui hæc loca ad Dauniam usque incolebant*, *ab Japyge dicti*, *quem ferunt ex Cressa muliere a Dædalo susceptum Cretensium fuisse ductorem*. Dal qual luogo per primo si vede, che la Daunia, ove era il monte Gargano, era nel tempo di Erodoto dalla Japigia esclusa; per secondo creder si dee , che allora veniva esclusa ancora la Japigia dalla Peucezia , o sia Provincia di Bari ; mentre dagli antichi non distingueasi la Daunia dalla Peucezia ; ma tutto quel tratto intiero

ap-

appellavasi dagli abitatori *Apulia*, e dai Greci *Daunia*. Strabo *lib.* V. *Apulos a Græcis Daunios vocari*; *id. lib.* VI. *Cum vero Peucetiorum, & Dauniorum nomen ab indigenis haud quaquam usurpetur: tota vero hæc regio ab iis nuncupetur Apulia*.

Scilace, che visse ancora nei tempi di Erodoto, distingue ancora i Japigi dai Daunj nel suo Periplo colle seguenti parole, ove va enumerando i varj popoli dell' Europa: *Iberi*, *Ligures misti Iberis*, *Ligures* . . . *Latini*, *Volsci*, *Campani*, *Samnites*, *Lucani*, *Japyges*, *Daunii*, *Umbri*, *Tyrrheni*; i quali Daunj distinti dai Japigi bisogna dire, che comprendeano ancora i Peucezj, come da noi si avvertì nel rapportar l' autorità di Antioco.

Nè punto da queste autorità discorda Pausania; poichè distingue Opi Re de' Japigi, che soccorrea come ausiliare i Peucezj; *in Phocicis: Opis Japygum Rex Peucetiis auxilium ferens*.

Ma se qualcheduno fosse restio in credere, che in que' tempi la Peucezia fosse colla Daunia unita; non può tuttavia difficoltarsi coll' autorità di Antioco, e di Scilace, che la Daunia era dalla Japigia esclusa; alle quali autorità può aggiugnersi di vantaggio, che dicendosi il promontorio di Leuca *Acra Japigia*, o sia *promontorium Japygium* da Tucidide, che visse poco dopo Erodoto,

nel *lib.VI. Cap.* 30. *Cap.* 34. *Cap.* 44., e nel *lib.VII. Cap.* 33. da Dionisio Alicarnasseo *lib.* I. *Cap.* 11. *Cap.* 51. da Scilace *pag.* 26. da Agatemero *Cap.* 3. da Arriano *de expedit. Alex. lib.VII. Cap.* 1. è da Plinio *lib.III. Cap.* 11., e non già mai quello troppo cospicuo del monte Gargano, che è nella Daunia; possiam sicuramente dedurre, che la Japigia non comprendea la Daunia, ove era il monte Gargano; il che solo basterà a render invitto il nostro argomento, che a suo luogo proporrassi.

Se poi sonovi alcuni Scrittori posteriori, che hanno detto estendersi la Japigia fino al monte Gargano, ciò dovrà attribuirsi allo stato delle cose di que' tempi, ne' quali scriveano, e ne' quali si estendea il nome di Japigia fino al monte Gargano. Gli scrittori, che sogliono dagli avversarj fino alla nausea opporsi, sono Virgilio, ed Ovvidio. Disse Virgilio *Eneid. lib.* XI. *v.* 246.

Ille urbem Argyripam patriæ cognomine gentis,
Victor Gargani condebat Japygis agris.

Ed Ovvidio *lib.*XIV. *Metamorph. Fab.* X. *v.* 462.

At Venulus frustra profugi Diomedis ad urbem
Venerat. ille quidem sub Japyge maxima Dauno
Moenia condiderat, dotaliaque arva tenebat.

Ed ivi medesimo nel fine della rapportata favola.

Vix equidem has sedes, & Japygis arida Dauni
Arva

Arva gener teneo minima cum parte meorum.
Dai quali luoghi si vuole a tutta forza conchiudere, che chiamandosi da Virgilio, e da Ovvidio in tempo di Diomede il monte Gargano Japigio, e Dauno suocero di Diomede Japigio ancora; si sia ne' tempi di Erodoto la Dounia detta Japigia.

Ma tralasciando quì di tacciar da poco accorti i due mentovati poeti, come coloro, che si oppongono ad autorità incontrastabili, e che soglion peccare da quando in quando in Geografia; solo potremo concedere agli avversarj essersi introdotto l' uso ne' tempi di Virgilio, e di Ovvidio appellarsi la Daunia, e Peucezia Japigia ancora; nè il risponder nostro recar dee maraviglia alcuna a chi è ben prattico delle figure Rettoriche, che soglionsi specialmente dai Poeti adoprare; imperciocchè i Poeti hanno quella figura detta Prolepsi, o sia anticipazion di tempo, e si fa, allorquando applicano nomi recenti a cose antiche. Quindi è, che quando Virgilio disse *Eneid. lib. 1. v. 6.*

Italiam fato profugus, Lavinaque venit
Littora.

adoprò la Prolepsi; poichè quando Enea giunse ai lidi Lavinj, que' lidi non appellavansi Lavinj, ma così chiamaronsi dopo la venuta supposta di Enea. E per tal ragione dicesi il monte Gargano, e Dauno Japigio in vece di Apulo. Senza simil figu-

ra parlò Orazio nel *lib.* IV. *Od.* 14.

Sic tauriformis, volvitur Aufidus,
Qui regna Dauni præfluit Apuli.

Ed Ovvidio nel *lib.* IV. dei Fasti *dist.* 38.

Et generum Oeniden, Apule Daune, tuum.

E Lucano *lib.* V. *v.* 380.

Apulus Adriacas exit Garganus in undas.

Per finire poi di sgombrar ogni difficoltà intorno ai confini della Japigia; non possiam negare, che prima di Erodoto la Japigia si estendea ancora nella Calabria moderna; giacchè sono stati molto rinomati i tre promontorj Japigj in ogni età, che eran presso il promontorio Lacinio; e Strabone attesta nel *lib.* VI. coll' autorità di Eforo, che Cotrone fu dai Japigi edificato: ὤκουν δ' Ἰάπυγες τὸν Κρότωνα πρότερον, ὡς Ἔφορός φησιν: *ædificarunt vero Japyges Crotonem prius, ut Ephorus ait.* Oltredichè alcune Città nella riviera della Lucania in tempo di Scilace erano nella Japigia comprese ancora. Così dice egli nel Periplo: ἐν δὲ Ἰαπυγίᾳ οἰκοῦσιν Ἕλληνες, καὶ πόλεις εἰσὶν αἵδε. Ἡράκλειον, Μεταπόντιον, Τάρας, καὶ λιμὴν Ὕδρους: *in Japygia Græci habitant, quorum hae sunt urbes, Heraclium, Metapontum, Taras, & portus Hydrus:* dei Lucani poi così dice: Λευκανοὶ Σαυνιτῶν ἔχονται μέχρι Θουρίας. *Lucani Samnitibus succedunt Thuriam usque:* onde si deduce, che secondo Scilace quantun-

tunque Eraclea fosse nella Lucania: tuttavia si dicea secondo l' antica divisione esser nella Japigia: nè Cotrone in tempo di Erodoto era nella Japigia; mentre nel *lib.*III. o sia in Talia dice: *profecti Cotrone Persæ ad Japygiam in quasdam naves inciderunt*: Ove apertamente separa Erodoto Cotrone dalla Japigia. Segni evidenti questi, che nei tempi di Scilace, e di Erodoto il nome di Japigia era già quasi dalla Calabria moderna svanito: Nè dall' essere stati detti da Erodoto, e da Tucidide (i testi de' quali a luogo opportuno si rapporteranno) i Japigi Messapi può ricavarsi argomento, che ne' tempi di Erodoto, o almeno di Tucidide la Japigia si estendea fino al Gargano: poichè quantunque dicendosi Japigia Messapia ne discenda dover esser la Messapia una parte della Japigia: tuttavia non ne siegue ancora, che la Japigia estender si debba appresso i mentovati Scrittori fuori dell' istmo tra Taranto, e Brindisi; giacchè cotal distinzione si deve riferire alle due parti, nelle quali si dividea anticamente la provincia Idruntina, o sia la Japigia, cioè in Salentini, che abitavan verso il promontorio di Leuca, ed in Messapj, che giugneano sino all' istmo, come nel seguente Capitolo distintamente diremo.

CA-

CAPO IV.

Della Messapia.

SE la Japigia ne' tempi ad Erodoto posteriori dilatò tanto i suoi confini, finchè giunse al monte Gargano, in guisachè alcuni scrittori più recenti ci abbian favellato della Japigia, come era nel tempo di Erodoto, altri, come ne' tempi seguenti: La Messapia però non s'innoltrò mai tanto; quantunque non possiam negare, che in varj tempi abbia delle mutazioni ricevuto, le quali il pregio dell'opra, ed il nostro scopo richiede, che quì rapportiamo. Ne' tempi di Ovvidio distingueasi la Messapia dalla Daunia, e dalla Peucezia; poichè il suddetto Scrittore nel *lib.XIV.* delle sue Metamorfosi *Fab.* 11. così incominciando dice:

Hactenus Oenides: Venulus Calydonia regna,
Peucetiosque sinus, Messapiaque arva relinquit.

Ove per *Calydonia regna* s'intende la Daunia, oggi Capitanata: e la ragione ce l' assegna sopra quel luogo il famoso Farnabio: *Calydonia regna, Apuliam, in cujus parte do-*

dotali regnabat Diomedes ex Ætolia, in qua Calydon, advena. Dopo la Daunia mette Ovvidio la Peucezia, o sia la provincia di Bari, e finalmente la Messapia, o sia la provincia d'Otranto.

Plinio nel *lib. III. cap.* 11. a chiare note vuole, che la Messapia sia quella penisola, che oggi noi chiamiamo provincia d'Otranto: *Connectitur secunda regio amplexa Hirpinos, Calabriam, Apuliam, Salentinos* CCL. M. *sinu, qui Tarentinus appellatur ab oppido Laconum in recessu hoc intimo sito, contributa eo maritima colonia, quæ ibi fuerat. Abest* CXXXVI. *M. p. a Lacinio promontorio adversam ei Calabriam in peninsulam emittens. Græci Messapiam a Duce appellavere, & ante Peucetiam a Peucetio Oenotri fratre*: poichè asserendosi ivi la Calabria opporsi in forma di penisola detta dai Greci Messapia, e prima Peucezia al promontorio Lacinio oggi detto Capo delle colonne nella Calabria moderna: chiaramente si vede, che la Calabria secondo Plinio affatto diversa dalla recente, era chiamata *Messapia*, e *Peucetia*, e veniva definita dall'istmo tra Taranto, e Brindisi, dai quali termini si definisce la forma della penisola, che esser dee opposta al promontorio Lacinio, o sia capo delle colonne, nè l'aver confuso Plinio la Peucezia colla Messapia recar ci dee grande maraviglia; imperciocchè, come dimostra il Mazochio ne' suoi

ſuoi Commentarj ſopra le tavole Eracleenſi *Collect.* IX., ſolean ne' tempi poſteriori confonderſi; anzi da due nomi ſinonimi di una medeſima regione ſoleanſi due nomi diſtinti formare: così Peucezia vegnendo dalla parola Greca *πεύκη peuce*, che dinota l' albero della pece, e Calabria dall' Ebreo *Calab*, che appreſſo i Talmudiſti vuol dir la pece ancora, nè eſſendoſi capita queſta Sinonimìa dagli Scrittori, l' hanno conſiderate, come due parole di regioni diſtinte; Plinio poi avendo ſoſpetto di queſta Sinonimìa, e vedendo attribuito il nome di Calabria alla Meſſapia, le ha attribuito ancora il nome di Peucezia. Il motivo poi, per cui il nome di Calabria, che era proprio della Provincia di Bari, ed attribuito quindi, o diſteſoſi alla provincia Idruntina, ſaltò a dinotar la Calabria recente viene ſpiegato dal Mazochio nella *Diatrib.* I. *Cap.* 9. *adnot.* 107. de' Commentarj ſopra le tavole Eracleenſi; poichè eſſendo ſtata occupata la provincia d' Otranto dai Saraceni, il Prefetto di quella provincia ritiroſſi nel Bruxio, il quale era accollato anche alla Prefettura della Calabria, riſedendo dunque ivi il Prefetto, della Calabria, rimaſe nel ſolo Bruzio un tal nome, e ſvanì dalla Provincia d' Otranto.

E per venire al propoſito, Strabone da i medeſimi confini alla Meſſapia nel *lib.* VI. *Geograph. Iter ab expedito una die confici poteſt*

test per isthmum hujus peninsulæ, quam plerique communi vocabulo Messapiam, Japygiam, Calabriam, & Salentinam appellant.

Pausania attesta, che i Messapj confinavano co' Tarentini: ἀπὸ Μεσσαπίων ὁμόρων τῇ Ταραντίνων: *a Messapiis Tarentinæ regioni finitimis.* Ed il medesimo distingue i Peucezj da' Messapj ne' Focensi: *Jam Tarentinorum equi ænei, & captivæ feminæ dana sunt, quæ de Messapiis barbara gente finitimis suis victis miserunt . . . . . Tarentini etiam aliam de Peucetiis barbara gente a se victis decimam Delphos miserunt.*

Stefano scrisse ancora: Μεσσαπία χώρα Ἰαπυγίας, προσεχὴς Τάραντι. *Messapia regio Japygiæ Turento contermina.*

Diogene Laerzio in Pitagora *Segm.* 14. distingue i Messapj da' Peucezj, o sia da que' della provincia di Bari, parlando di que', che correvano ad ascoltar Pitagora: *atque adibant illum (Pythagoram) Studiorum Causa & Lucani, & Peucetii, Messapiique, & Romani.* Malco ancora nella vita di Porfirio *n.* 22. dice, che Aristoxeno Tarentino discepolo di Aristotele riferisse, che i Lucani, Messapj, Peucezj, e Romani correvano tutti a sentir Pitagora: προσῆλθον δὲ αὐτῷ, ὥς φησιν Ἀριστόξενος, καὶ Μεσσάπιοι, καὶ Πευκέτιοι καὶ Ῥωμαῖοι: *Accedebant vero ad illum, ut Aristoxenus ait, & Lu-*

Lucani, & *Messapii*, & *Peucetii*, & *Romani:* il qual luogo di Aristoxeno Tarentino par, che abbia copiato Diogene Laerzio; quantunque ne' trasporti di questo in vece di *Peucetii* leggasi *Picentini*: Vedi il Mazochio *Diatrib.* 1. *Cap.* 6. *Sect.* 2. *adnot.* 86. de' suoi Commentarj sopra le Tavole Eracleensi.

Dopo tai antichi autorevoli Scrittori, che i confini della Messapia ci hanno spiegato, non ci è stato alcuno rinomato Geografo, che di tal verità abbia dubbitato, come cosa già indifficoltabile e pur troppo manifesta. E perciò non tedieremo quì i nostri Lettori con rapportar gli uniformi sentimenti di un Blavio, di un Cluverio, di un Briezio, di un Cellario.

La stessa Messapia ne' tempi posteriori si suddividea in due parti: e per uon tirar a lungo, eccone a tal proposito le parole di Martineau du Plessis nel *tom.* V. della sua Geohrafia, che contiene la Geografia antica *Cap.* 11. *art.* 2. *n.* 3. *Messapia*, *o Calabria* „ comprendea due popoli, cioè primo Salentini, o Messapj parte dell' Otranto di quà „ dall' Appennino. Secondo Calabri secondo „ popolo della Messapia comprendea una parte dell' Otronto di là dell' *Appennino*. La qual divisione acciocchè chiaramente si concepisca, bisogna figurarci una linea tirata da Taranto fino Brindisi; e dal promontorio di Leuca, come da un punto medesimo tirate li-

linee a ciaſcheduna eſtremità della prima linea; in guiſachè ſi formi un triangolo, la di cui baſe ſia l'iſtmo tra Taranto, e Brindiſi, ed il ſuo apice nel promontorio di Leuca. Se dall' apice tireremo come una linea perpendicolare, la quale tagli colla ſua punta la baſe dell' iſtmo in due parti, avremo l' idea delle due parti della Meſſapia ne' tempi poſteriori; poichè quella parte del triangolo verſo Brindiſi ci rappreſenterebbe i Calabri, le di cui Città erano Brindiſi, Oria, Otranto, Lecce, Vereto, Caſtro ec.. Quell' altra parte del triangolo verſo Taranto ci rappreſenterebbe i Salentini, o Meſſapj, le di cui Città erano Taranto, Manduria, Porto Ceſareo, Gallipoli, Oggento ec.

Ma una tal poſteriore diviſione era troppo diverſa dalla primiera, della quale ſe una chiara idea concepir vorremo, figuriamoci il detto triangolo, la di cui baſe ſia nell' iſtmo della peniſola, e l' apice, o ſia vertice nel promontorio di Leuca. Quindi ſe queſto triangolo ce 'l figuriamo tagliato da una linea non già perpendicolare, ma parallela, o ſia equidiſtante alla baſe, e che tirata ſia come per Solito dal Golfo di Taranto fino al mare Adriatico in guiſa appunto, come ſi tiraſſe la linea da Gallipoli fino ad Otranto: diſtingueremo bene le due parti dell' antica, e primiera diviſione della provincia Idruntina: imperciocchè quella par-

parte compresa dal promontorio fino Solito ci rappresenterebbe gli antichi Salentini, ed il restante della penisola compreso tra la linea parallela tirata nel triangolo, e tra la base del triangolo medesimo nell' istmo ci raffigurerebbe la Messapia. Che tal fosse stata la primiera, e più antica divisione della provincia Idruntina, ce l' attesta Strabone nel *lib.* VI. *At indigenæ particulatim appellant alios quidem Salentinos, qui Japygium promontorium tenent*. Ed ivi: τοὺς δὲ Σαλεντίνους Κρήτων ἀποίκους φασὶν. *Salentinos vero Cretensium colonos extitisse ajunt*. Dal che si deve dedurre, che se i Salentini erano coloni de' Cretesi, cioè di que' Cretesi detti Japigi Messapj; erano un popolo distinto da' Messapj. Che se taluno pretendesse non esser i Salentini coloni di que' Japigi Messapj, ma di altri Cretesi; non potrà mai sfuggire la necessità di asserire esser i Salentini popoli abitatori del promontorio.

Che la Messapia poi giugnesse all' istmo, ce l' accennò Pausania, e Stefano, ed altri autori, come sopra si è dimostrato. Dunque i Salentini esser doveano lungi dall' istmo, vale a dire verso il promontorio di Leuca: Ma chi vuole di ciò più diffusa cognizione, legga il Mazochio ne' suoi commentarj sopra le tavole Eracleensi, il quale fra le altre cose così dice nel *Collett. 9. Cap.3. Ultima*

ma peninſulæ Salentinos tenuiſſe ex eo conſtare arbitror, quod promontorium Japygium (qui ultimus peninſulæ angulus) etiam Salentinum promontorium vocatum fuerit. Salentinis autem Continentes fuiſſe Meſſapios ad iſthmum uſque.

Furon detti quei popoli Salentini dalla Città loro detta *Salentia*, come l' accennò Stefano: Σαλλεντία πόλις Μεσσαπίων. τὸ ἐθνικὸν Σαλλεντινός. *Sallentia Civitas Meſſapiorum, gentile Sallentinus*. La chiama però Stefano Città de' Meſſapj; perchè nel ſuo tempo, come in que' di Strabone, diſtendeaſi il nome di Meſſapia fino al promontorio. Eſſendo perciò indifficoltabile per l' autorità di Stefano eſſerſi detti i Salentini dalla Città di Salenzia, ed eſſendo queſti verſo il promontorio, verſo il promontorio ancora eſſer dovea la Città di Salenzia. il perchè noi ci diamo a credere (ſe pure quella Città non ſia diſtrutta, e ſvanita) eſſer l' antica Salenzia più toſto Solìto, che Saleta nelle vicinanze delle Grottaglie, come creder volle D. Annibale di Leo nelle ſeguenti parole preſe dall'annotazione Seconda al §. 6. della ſua dotta peraltro Diſſertazione delle Memorie di M. Pacuvio: *Quindi*
„ per l' amor del vero ſiamo opportunamen-
„ te coſtretti d' emendare Criſtoforo Cieco di
„ Forlì, Leandro Alberti, Girolamo Colonna,
„ ſeguìti dal Battiſta, Tafuro, ed altri, a'

D qua-

„ quali piacque detta Città (Rudia) col-
„ locare alquanto più lontana nelle vici-
„ nanze delle Grottaglie duodeci miglia da
„ Oria, ed altrettanti da Taranto discosta,
„ quandochè ivi altro non si vede, che le
„ sole reliquie di Saleta, forse la vera Sa-
„ lenzia antica Città de' Messapj rammen-
„ tata da *Stefano*.

Supposte intanto le suddette distinzioni della Messapia, non so capire, come il P. Luigi Tasselli da Casarano Capuccino (seguendo l'orme di Giacomo Ferrari nell' Apologia di Lecce) abbia osato dire nella sua antichità di Leuca stampata in Lecce nel *1693.* nel *lib.*III. *Cap.* XX. *La Messapia era da Brindisi fino al monte Gargano*. E quelche reca maggior maraviglia è, che apporta in comprova quel verso di Virgilio.

Victor Gargani condebat Japygis agris.

il qual verso non saprei enumerare quanti calci tira alla Messapia, che incominciar debba da Brindisi, e terminar fino al Gargano. rapporta di più quell' altro verso di Virgilio *Æneid. lib.*VII. *v. 691.*

At Messapus equûm domitor Neptunia proles.

e questo verso puranche è troppo ricalcitrante ai voleri del buon P. Capuccino, nè questo Re Messapo di Virgilio ha che fare colla nostra Messapia. e si vede, che questo Salentino Scrittore nemmeno si è degnato leggere o il contesto di Virgilio, od i suoi com-

Commentatori, dai quali avrebbe ricavato, che quel Meſſapo, di cui Virgilio ragiona, avea il ſuo Regno nell' oriental parte dell' Etruria al ſettentrione dl Roma.

CAPO V.

Si rapporta l' intiero testo di Erodoto intorno alla fondazione di Oria ; e provasi , che l' Hyria *de' Cretesi non fu nel Gargano , per essere stati questi detti Japigi .*

PErchè la maggior parte della nostra Dissertazione girar si deve intorno al testo di Erodoto, il quale con distinzione parlò della fondazione della nostr' Oria , e di alcune circostanze , che l' accompagnarono : per tal cagione abbiamo stimato esser pregio dell' opra rapportar quì l' intiero testo di Erodoto, ove della nostr' Oria ragiona ; e quindi farci sopra quelle mature riflessioni , che siano atte a render vuoti i disegni[1], ed il tortuoso pensare degli avversarj . Ed acciocchè i Lettori abbiano una chiara idea del contesto di un tal antichissimo Scrittore, bisogna presupporre , che egli in *Polymnia* o sia nel *lib.*VII. della sua Storia va discorrendo della spedizione di Serse contro la Grecia , della quale molti Scrittori antichi han

han favellato. Con questa occasione il Suddetto autore va enumerando i varj popoli Greci, che erano dagli Ateniesi invitati a soccorrer in quell' orribile invasione la Grecia. Fra gli altri furono i Cretesi richiesti ancora a prestarvi il loro soccorso. Con tale occasione Erodoto si distende a parlar de' Cretesi, della fondazione di Oria fatta da' medesimi, e di altre rilevanti circostanze. La qual digressione egli dopo aver finito, ripiglia il suo primiero filo del racconto dell' invasion della Grecia fatta da' Medi. Così adunque ivi Erodoto scrive: Κρῆτες δὲ, ἐπείτε σφεας παρελάμβανον οἱ ἐπὶ τούτοισι ταχθέντες Ἑλλήνων, ἐποίησαν τοιόνδε, πέμψαντες κοινῇ θεοπρόπους ἐς Δελφοὺς, τὸν θεὸν ἐπηρώτων εἴσφι ἄμεινον γίνεται τιμωρέουσι τῇ Ἑλλάδι· ἡ δὲ Πυθίη ὑπεκρίνατο, Ὦ νήπιοι, ἐπιμέμφεσθε ὅσα ὑμῖν ἐκ τῶν Μενελάω τιμωρημάτων Μίνως ἔπεμψε, μηνύων δακρύματα. Ὅτι οἱ μὲν οὐ συνεξεπρήξαντο αὐτῷ τὸν ἐν Καμίκῳ θάνατον γενόμενον, ὑμεῖς δὲ κείνοισι τὴν ἐκ Σπάρτης ἁρπαχθεῖσαν ὑπ' ἀνδρὸς βαρβάρου γυναῖκα. Ταῦτα οἱ Κρῆτες ὡς ἀπενειχθέντα ἤκουσαν, ἔσχοντο τῆς τιμωρίης. λέγεται γὰρ Μίνω κατὰ ζήτησιν Δαιδάλου ἀπικόμενον ἐς Σικανίην, τὴν
 νῦν

νῦν Σικελίην καλευμένην, ἀποθανεῖν βιαίῳ θανάτῳ· ἀνὰ δὲ χρόνον Κρῆτας, θεοῦ σφε ἐποτρύναντος, πάντας, πλὴν Πολιχνιτέωντε καὶ Πραισίων; ἀπικομένους στόλῳ μεγάλῳ ἐς Σικανίην, πολιορκέειν ἐπ᾽ ἔτεα πέντε πόλιν Κάμικον. (τὴν κατ᾽ ἐμὲ Ἀκραγαντῖνοι ἐνέμοντο) τέλος δὲ, οὐ δυναμένους οὔτε ἑλεῖν, οὔτε παραμένειν, λιμῷ συνεστεῶτας, ἀπολιπόντας οἴχεσθαι· ὡς δὲ κατὰ Ἰηπυγίην γενέσθαι πλώοντας, ὑπολαβόντά σφεας χειμῶνα πέγαν ἐκβαλέειν ἐς τὴν γῆν, συναραχθέντων δὲ τῶν πλοίων, (οὐδεμίην γάρ σφι ἔτι κομιδὴν ἐς Κρήτην φαίνεσθαι) ἐνθαῦτα Ὑρίην πόλιν κτίσαντας, καταμεῖναίτε καὶ μεταβαλόντας, ἀντὶ μὲν Κρητῶν, Ἰήπυγας Μεσσαπίους γενέσθαι, ἀντὶ δὲ τοῦ εἶναι νησιώτας, ἠπειρώτας. ἀπὸ δὲ Ὑρίης πόλιος τὰς ἄλλας οἰκῆσαι, τὰς δὴ Ταραντῖνοι χρόνῳ ὕστερον πολλῷ ἐξανιστάντες, προσέπταισαν μεγάλως, ὥστε φόνος Ἑλληνικὸς μέγιστος οὗτος δὴ ἐγένετο πάντων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν, αὐτέων τε Ταραντίνων καὶ Ῥηγίνων. οἱ ὑπὸ Μικύθου τοῦ Χοίρου ἀναγκαζόμενοι τῶν ἀστῶν, καὶ ἀπικόμενοι τιμωροὶ Ταραντίνοισι, ἀπέθανον τριχίλιοι

οὕτω. αὐτέων δὲ Ταραντίνων οὐκ ἐπέην ἀριθμός. ὁ δὲ Μίκυθος, οἰκέτης ἐὼν Ἀναξίλεω, ἐπίτροπος Ῥηγίου κατελέλειπτο οὗτος, ὅσπερ ἐκπεσὼν ἐκ Ῥηγίου, ϗ Τεγέην τὴν Ἀρκάδων οἰκήσας, ἀνέθηκε ἐν Ὀλυμπίῃ τοὺς πολλοὺς ἀνδριάντας, ἀλλὰ τὰ μὲν κατὰ Ῥηγίνουστε ϗ Ταραντίνους, τοῦ λόγου μοι παρενθήκη γένονε. ἐς δὲ τὴν Κρήτην ἐρημωθεῖσαν, ὡς λέγουσι Πραίσιοι, ἐσοικίζεσθαι ἄλλουστε ἀνθρώπους, ϗ μάλιστα Ἕλληνας. τρίτῃ δὲ γενεῇ μετὰ Μίνωα τελευτήσαντα, γενέσθαι τὰ Τρωϊκά. ἐν τοῖσι οὐ φλαυροτάτους φαίνεσθαι ἐόντας Κρῆτας τιμωροὺς Μενέλεω. ἀπό τουτέων δέ σφι ἀπονοστήσασι ἐς Κρήπην, λιμόντε ϗ λοιμὸν γενέσθαι ϗ αὐτοῖσι ϗ τοῖσι προβάτοισι. ἔστε τοδεύτερον ἐρημωθείσης Κρήτης μετὰ τῶν ὑπολοίπων, τρίτους αὐτὴν νῦν νέμεσθαι Κρῆτας. ἡ μὲν δὴ Πυθίη ὑπομνήσασα ταῦτα, ἔχε βουλομένους τιμωρέειν τοῖσι Ἕλλησι. Cioè:

Cretenses autem, postquam ipsos monuere qui ex Graecis hanc curam habebant, id fecere mittentes communi nomine oraculorum Consultores Delphos, Deum interrogaverunt, an sibi melius esset Grae-

ciae perſequi pœnas. Pythia vero reſpondit: O ſtulti, irridetis quot vobis oſtendens lacrimas miſit Minos ob Menelai ultionem. Siquidem ii non ulti ſunt illius cædem in Camico factam, vos vero ulti eſtis illis raptam e Sparta a barbaro viro mulierem. Haec Cretes delata ut audiere, abſtinuerunt ab auxilio ferendo. Dicitur enim Minoëm, dum Dædalum inquireret, in Sicaniam profectum, quæ nunc Sicilia dicitur, occubuiſſe violenta morte. poſt aliquod vero temporis intervallum Cretas, Deo illos impellente, omnes, præter Polichnitas, & Præſios, proficiſcentes magna claſſe in Sicaniam obſediſſe annos quinque Civitatem Camicum. (quam mea quidem Sententia Acragantini incoluere) Denique non valentes neque capere, neque immorari fame confectos abiiſſe. Ut autem ad Japygiam fuere navigantes, corripientem ipſos ingentem maris procellam ejeciſſe in terram. Quaſſis inde navigiis, (nullum enim interea reditum in Cretam apparuiſſe) illic Hyriam urbem condentes permanſiſſe, & permutantes pro Cretibus Japygas Meſſapios eſſe effectos, & pro inſulanis mediterraneos. Ab urbe Hyria alias urbes condidiſſe, quas ſane Tarentini multo poſt tempore demolientes magnam cladem accepere, ut cædes Græca

ma-

maxima hæc profecto fuerit omnium, quas novimus, ipsorumque Tarentinorum, & Rheginorum, qui a Micytho Choeri coacti a Civitatibus, & accedentes Tarentinis vindices interiere ad tria millia hoc pacto. ipsorum vero Tarentinorum non potuit iniri numerus. Micythus auten cum esset Anaxilai famulus, procurator Rhegii relictus erat: qui excidens Rhegio, & Tegeam Arcadum inhabitans consecravit Olympiæ multa simulacra. Sed mihi Rheginorum, & Tarentinorum excessus ab oratione factus. In Cretam igitur desolatam, ut Præsii ajunt, cum alios homines, tum præcipue Grecos immigrasse; tertiaque ab excessu Minois ætate res Trojanas fuisse, in quibus non deterrimos extitisse Cretenses Menelai dafensores; & ob id eos in Cretam reversos una cum suis ovibus fame pestilentiaque correptos, iterumque desolatam Cretam cum reliquis, nunc a tertiis Cretensibus habitari. Harum rerum Pythia memoriam refricando illos ad ferenda Græcis auxilia animatos cohibuit.

Questo è l' intiero testo di Erodoto, e da quì preghiamo i savj lettori a farvi sopra le più mature e le più ponderate riflessioni. E primieramente dal rapportato testo si deduce, che quell' *Hyria* fondata da' Cretesi, di cui Erodoto favella, non può esser l' *Hyria*, o sia *Hyrium* del monte Gargano, co-

come pretese il P. Andrea della Monaca nella sua Storia di Brindisi *lib.* I. *Cap.* IV. appunto per render ambigua la fondazione della nostr' Oria, e soddisfar quel suo livore, che contro gli Oritani covava, come in varj luoghi della sua Storia può osservarsi. Poichè cotesto Padre supponendo, che la Japigia in tempo di Erodoto fino al monte Gargano si estendea, e ricavando da Erodoto, che l' *Hyria* fondata da' Cretesi esser dovea nella Japigia; giachè que' Cretesi Messapj-Japigi appellaronsi: crede tirar una brava conseguenza con asserire, che nel monte Gargano l'*Hyria* de' Cretesi esser dovea. per corroborar poi cotal suo argomento aggiugne un luogo di Plinio del *lib.*III. *Cap.* XI., ove assenta *Uria nella Daunia, oggi detta Capitanata*. Ma da questo raziocinio nella supposizione, che ne' tempi di Erodoto la Japigia si estendea fino al Gargano, altro non può ricavarsi, se non che l'incertezza del sito dell' *Hyria* de' Cretesi, e l'equivoco, che nascerebbe dall' esser due *Hyriæ*, una nel monte Gargano, e l' altra tra Taranto, e Brindisi, e non già la determinazione della fondazione di *Hyria* fatta da' Cretesi nel promontorio Gargano. poichè dimostrammo noi nel primo Capitolo di questa nostra Dissertazione, che *Hyria*, ed *Uria*, sono una cosa medesima, e Strabone nel *lib.*VI. dice; *Uria inter Brundusium,*

&

& Tarentum: E Plinio medesimo nello stesso *lib.*III. *Cap.*XI. mette *Uria* immediatamente dopo Taranto: *Oppida per continentem a Tarento Uria &c.* nella provincia Idruntina, diversa da quella del Gargano. E quantunque in alcune edizioni leggasi *Varia* appresso Plinio in vece di *Uria*: tuttavia un tal luogo e' stato emendato dai due valenti Critici, e Geografi Filippo Cluverio, e Cristoforo Cellario, come altrove più distintamente diremo.

Ma pure avendo noi già provato nel Capitolo III. coll'autorità di Erodoto, di Antioco, e di Scilace, e con altre ragioni, che ne' tempi di Erodoto la Japigia non si estendeva fino al Gargano, ma ne' tempi posteriori; fa uopo affermare, che l' *Hyria* fondata da' Cretesi non fu quella del monte Gargano, ma più tosto la nostr' Oria tra Taranto, e Brindisi, se vogliamo, che Erodoto non contradichi a se stesso, e che non si opponga agli altri Scrittori suoi contemporanei.

Riflettasi di vantaggio, che nel caso ancora, che in tempo di Erodoto la Japigia fino al Gargano estesa si fosse; rimane pel testo di Erodoto l' *Hyria* della Daunia esclusa dalla fondazion de' Cretesi, giachè Erodoto dice, che la tempesta avvenne, appenachè i Cretesi partendosi dalla Sicilia, e ritornandosene in Creta toccavan già la Japigia:

gia: *ὡς δὲ κατὰ Ἰηπυγίην γενέσθαι πλώοντας, ὑπολαβόντά σφεας χειμῶνα μέγαν ἐκβαλέειν ἐς τὴν γῆν. Ut autem ad Japygiam fuere navigantes, corripientem ipsos ingentem maris procellam ejecisse in terram*. Se dunque mentre i Cretesi toccavan già la Japigia, furon da quell' orrida tempesta buttati a terra, dovette succeder ciò in quella parte della Japigia, che framezzavasi tra la Sicilia, e tra l' isola di Creta: e questa parte tosto si scorgerà dover esser la provincia Idruntina, se darassi un leggiero sguardo alle Mappe Geografiche; mentre la provincia Idruntina è quella prima parte della Japigia, che esser dee incontrata da coloro, che vanno dalla Sicilia in Candia. Onde se tostochè toccavan i Cretesi la Japigia, furon dalla tempesta a terra buttati, dovendo esser la prima parte, che incontravano, cioè la provincia Idruntina; in questo bisogna credere, che si posaron i Cretesi, e che in questa fondaron la loro Hyria, e non già nel monte Gargano. Era poi solito de' Greci nel passaggio, che facevan dalla Sicilia alla Grecia, e dalla Grecia alla Sicilia toccar la nostra provincia, come afferma Túcidide, il di cui testo altrove a lungo esamineremo. Ci sarebbero altre circostanze da esaminarsi nel testo di Erodoto, come sarebbe la vicinanza co' Tarentini. Ma perchè ci preme

toc-

ſoccar gli argomenti i più convincenti, ſo-
praſediamo di trattenerci nelle probabili
conghietture.

CAPO VI.

Si dimostra, che l' Hyria *de' Cretesi non sia quella del Gargano, nè Vereto presso il promontorio di Leuca, dall'essersi detti que' Cretesi Messapj da Erodoto.*

IL P. Luigi Tasselli da Casarano nel I. libro Cap. IV. della sua antichità di Leuca ha preteso, che l' *Hyria* de' Cretesi sia Vereto presso Leuca. Le sue supposte ragioni si esamineranno in altri Capitoli, per ora pretendiamo quì dimostrare unitamente contro il P. della Monaca, e contro il Tasselli, che l'*Hyria* de' Cretesi non fu quella della Daunia, nè Vereto presso Leuca, dall' essere stati detti da Erodoto que' Cretesi *Messapj*. E così vogliamo ferir come in un sol colpo questi due nostri avversarj, che cercan come a due fuochi attaccarci. Già da noi nel Cap. IV. diffusamente si è dimostrato, che la Messapia non giunse mai fino alla Daunia, e che anticamente que' popoli, che abitavan verso il promontorio di Leu-

Leuca, chiamavansi Salentini, e non già Messapj, e che solo ne' tempi posteriori si distese il nome di Messapia per tutta la provincia Idruntina, come ancora per tutta questa medesima provincia si diffuse il nome di Salentini.

Ora perchè Erodoto attesta, che i Cretesi fondatori di *Hyria* divennero Messapj, questa *Hyria* perciò esser dovette nell' antica Messapia. E perchè nè Vereto presso Leuca, nè l'*Hyria* della Capitanata erano nell' antica Messapia: nè Vereto presso Leuca, nè l' *Hyria* della Capitanata furon l' *Hyria* fondata da' Cretesi rammentata da Erodoto.

Aggiungasi quì, che il P. Tasselli, come osservammo nel Cap.IV., pretende incominciar l'antica Messapia da Brindisi, e terminar fino al Gargano. Onde dovendo esser l' *Hyria* di Erodoto nella Messapia: tanto è lontana, secondo i suoi principj, l' *Hyria* de' Cretesi da Vereto, quanto è lontano Brindisi da Vereto.

E' adunque incontrastabile, che tra i limiti dell' antica Messapia non essendovi stata altra Città di simil nòme, fuorchè la nostr' Oria, come si disse nel Cap. I., questa esser debba l' *Hyria* de' Cretesi. E quel luogo di Plinio del *lib.*III. *Cap.*XI., il quale corrotto ha dato ansa al P. della Monaca, al P: Salinaro ne' suoi Opuscoli MM SS., ed al P. Tasselli, di negar finanche l' esi-

esistenza di una Città detta *Uria* tra Taranto, e Brindisi, quel luogo medesimo, dico, liberato dalle Corruttele, e dalle false interpetrazioni ci farà accorgere, che l'*Hyria* fondata nella Messapia esser debba la nostr'Oria. Viene dunque così letto il luogo di Plinio dai detti tre scrittori contro di quella congiurati: *Oppida continentem a Tarento varia, cui cognomen Apulæ, Messapia, Aletium*. Ed ecco, come coloro trionfano dicendo non rinvenirsi tra Taranto, e Brindisi *Uria*, ma solo varie Città, *Oppida varia*, quali sono Messapia, o sia Mesagna, ed Alezio.

Si osservi quì primieramente, che il P. Arduino sopra questo luogo di Plinio afferma leggersi in tutti i MM. SS. *Sarmadium* in vece di *Aletium*, Il che avvertì ancora il Vossio sopra Mela. Il qual *Sarmadium* può esser *Muro* non lungi da Mesagne, ove si ammirano ancora gli edifizj rovinati, e le vestigia delle mura di una giusta Città; rinvenendovisi ancora da quando in quando varie antiche monete. Ed è facile, che sia detto *Sarmadium* da σαρματεύω *sarmatevo*, *arenarias facio*, o σάρμα, *sarma*, *arenaria*. i quali termini si rinvengono nel Lessico Eracleotico del Mazochio. E par che quel luogo stesso ce l'additi, vedendosi da ogni dove circondato di varj fossi d'arena.

Per

Per ſecondo ſe *varia* debbe eſſere adjettivo, non ſi ſaprà, dove ſi riferiſcano quelle parole, *cui cognomen Apulæ*. Per terzo ſe in vece di *varia* dobbiam leggere *Uria*, ſarà falſo, che quell' *Uria* tra Taranto, e Brindiſi aver debba il cognome di *Apula*; quando tal cognome converrebbe più toſto a quell'*Uria* del monte Gargano, che era nella Puglia. E pure Plinio nel medeſimo luogo diſtingue l' *Uria* della Puglia, e l' *Uria* della provincia Idruntina. Da ſimili ſode ragioni, e da altre forti conghietture moſſo il famoſo Filippo Cluverio nella ſua Italia antica così reſtituiſce il luogo di Plinio: *Oppida per continentem a Tarento, Uria, cui cognomen (ad diſcrimen Apulæ) Meſſapia, Aletium*. E da quì ſi vede, come corra bene il raziocinio dell' accorto Cluverio, giacchè dovendoſi chiamar quell' *Uria* del monte Gargano *Apula*, eſſendo nella Puglia; a quell' Urìa della provincia Meſſapia neceſſariamente conveniva il cognome di Meſſapia; concordando tutto ciò col teſto da noi rapportato di Erodoto, il quale dice eſſerſi i fondatori di Hyria Japigi Meſſapj appellati, e con Strabone, il quale diſſe nel *lib.VI. Uria inter Brunduſium, & Tarentum*.

Una tale ſtrada già ſpianata dall' immortal Cluverio è ſtata battuta ancora dai due più dotti Geografi, che finora avuto abbiamo, che ſono il Cellario, ed il Briet. Briet

Paralell. antiq. Geogr. tom. II *p.* 2. *lib. V. de antiqua Italia Cap.*IX. *n.* 2. *Uria, aliter Hyria, & Uretum . . . . . cognominata est Messapia ad discrimen Apulæ, ait Plinius*. Cellario *Geogr. antiq. tom.* I. *lib.* II. *Cap.*IX. *p.*902. *In ipsa via, quæ Tarento Brundusium fert, Uria fuit, alia ab illa in Apulia circa Garganum montem. Herodot. lib.*VII. *Cap.* 160. *fertur, dum circa Japygiam navigarent Cretenses, illic subsidentes, urbem Hyriam condidisse. Hyria autem eadem, quæ Strabonis Uria, & ut videtur Plinii Varia, uno elemento redundante. Sic Cluverius. At Frontinus distincte in Calabria: ager Tarentinus; Varnus, Veretinus, Uritanus, Hydrontinus. Varnus; videtur legendum Varinus ex Varia; Uritanus ex Uria. Mendosus præterea Cluverio est Plinii locus ille: Varia, cui cognomen Apulæ, Messapia, Aletium. A sciolo videtur Apulæ insertum, cui Messapia oppidi nomen visum, cum regionis sit. In Calabria enim versatur, non in Apulia, Plinius, ubi aliam commemoravit Uriam cum Siponto, & amne Cerbalo. Sic igitur scriptum a Plinio videtur:* Uria, *cui cognomen Messapia; Aletium, quod si est, de Varno Frontini agro dispiciant alii. Uria autem, hodie* Oria *est fere media inter Brundusium, & Tarentum.*

Quello scrupolo poi, che era rimasto al Cellario intorno al campo Varno, o Varino, o Vario distinto dal campo Uritano appresso Frontino, e che sembrava fiancheggia-

gia-

giare la corrotta *Varia* di Plinio, questo scrupolo, dico, già è stato tolto dal gran Mazochio; osservando questo, che ciò riguarda una *Varia* vicino Bitonto appresso Antonino. Così egli dice nel *Collett.*V. *cap.* II. *adnot.* 56. de' Commentarj sopra le Tavole Eracleesi: *Sive igitur ex ipsius Frontini manu, sive alterius postea, in Provincia Calabria ita legitur: Territorium Tarentinum, Lypiense, Austranum (forsitan respondet hodierno* Ostuni *urbi episcopali) Varium (an ad Variam pertinet non longe a Butunto in Antonino?)* E da quì possiamo ricavare maggior lume per la corruttela del luogo di Plinio, poichè quel Saccente, che lo corruppe, fra gli altri motivi dal Cluverio, e dal Cellario rapportati, forse forse sarà stato ingannato dal nome di quella *Varia*, che si legge in Antonino.

E' potuto anche nascere facilmènte la corruzzione del luogo di Plinio in questa maniera: Plinio forse avea così scritto: *Uria Messapia*, *Sarmadium*: quindi qualche gramatico aggiugnesse alla margine il glossema: *Varia, cui cognomen Apulæ*; volendo dinotare, che fosse varia, e diversa quell' Oria Pugliese dall' Oria Messapia, poscia copiandosi da' copisti il testo di Plinio, siasi intruso dentro il glossema, credendosi, che fosse correzzione della parola *Uria*, e doversi scrivere: *Varia, cui cognomen Apulæ, Mes-*

ſapia, *Sarmadium*, e non già *Uria Meſſapia*, *Sarmadium*, ſpecialmente eſſendoci un' altra Varia nella Spagna di ſimil nome, e l' altra preſſo Bitonto, come ſcriſſe Antonino. Sembrami tanto facile eſſere il tutto così avvenuto, quanto egli è vero, che ne ſon piene l' opere de' Critici di ſimili eſempj, da che incominciò l' arte critica a coltivarſi. i Commentarj di Paolo Manuzio ſopra varie opere di Cicerone ne ſon pieni. il Mureto nelle ſue annotazioni ſopra gli Scrittori Latini ſpeſſo di ſimil cagione di corruttela di teſti favella; per tralaſciar que' critici poſteriori, di cui troppo fin'oggi è creſciuto il numero, almeno baſterebbe dar un occhiata all' arte Critica di Giovan Clerc per rimanerne il Lettore pienamente perſuaſo. In ſomma il punto è oggi aſſodato, ed il Mazochio delicatiſſimo in ſimili materie così parlò dell' Oria di Plinio *Diatrib.* I. *Cap.* V. de' Commentarj ſopra le Tavole Eracleenſi: *quam non aliam fuiſſe arbitror ab Hyria Plinii*, *aliorumque*, *quæ hodie* Oria *vocatur*. Ed oh voleſſe Iddio, che foſſeſi il chiariſſimo Q. Mario Currado Oritano trovato a' tempi noſtri, poichè conoſcendo a' tempi ſuoi ancora la forza del parlar di Plinio, e non oſando mutarvi niente, ſi avvanzò a dire, che il cognome di Oria era *Apula-Meſſapia*, ſenza badare, che quell' *Apula* non le conveniva, perchè la Puglia non ſi eſten-

estendea nella Messapia : il che per altro avvenne ne' tempi bassi . Così scrisse questo Letterato ad Aldo Manuzio giuniore nel *lib. VIII.* delle sue epistole , *epist.* 233. *Quædam ad te misi peregrina , quæ nisi plurimi , ac doctissimi homines errant , scripta a Messapiis , fortasse etiam ante bellum Trojanum fuerunt . Messapios cum dico , nisi Herodoto nolumus credere, meos* ὑριέας ἰήπυγας μεσσαπίους . (*Hyrieas Japygas Messapios*) *cives antiquissimos me dicere putabis . Illi enim Japyges Messapii fuerunt , a quibus urbs nostra imperii sedes condita , & Apule -- Messapia cognomiuata est ; quæ Universæ peninsulæ Japygiæ nomen renovavit , novam linguam , & leges dedit , ceterisque a Tarento ad Leucam urbibus imperavit .*

Ma ciò può perdonarsi a quel gran letterato , ne' di cui tempi la Critica non avea fatto que' gran progressi , che ora si ammirano .

Intanto essendosi già assodato il luogo di Plinio ; se i Mesagnesi non hanno altre prove per la loro supposta antica Città Messapia, a mio giudizio sarà finità la loro causa . nè ben si serviranno nel parlar latino di un tal nome : *A Sciolo* , disse il Cellario , *videtur Apulæ insertum , cui Messapia oppidi nomen visum , cum regionis sit* . il perchè P. Mario Currado chiamò Mesagne non Messapia , ma *Mesanium. De Divo Francisco Dyrrhach. Vide nunc Solentinorum vicinas urbes* ,

 &

& eas quidem nobilissimas, Neritum, Gallipolim, Hydruntem. Asluneum, Mesanium, Lupias &c. E per tal motivo ancora viene a mancare il primo fòndamento del dotto Medico Epifanio Ferdinando nella sua Messapografia M. S., nè si saprà così, a qual Città del mondo debbansi attribuire que' fatti antichi, ed azzioni, che crede a Mesagne sua patria appartenere, se non vogliansi ad Oria attribuire.

Deduciamo ancora dal luogo già purgato di Plinio, quanto siano andati lungi dal vero il P. della Monaca, ed il P. Tasselli, quando facendo appoggio ad un' antica edizione di Plinio fatta in Venezia da Giovanni Spira, dicevano, che leggendosi ivi varia coll' v piccolo non potea esser quella paròla un nome di Città, ma un nome adjettivo; ma non per questo potean salvare la difficoltà, che sorgea dal non aver relazione le parole, *cui cognomen*, supposto, che *varia* fosse adjettivo, e dovesse concordar con *oppida*, oltre le altre difficoltà. Onde per forza del testo dovean credere, che almeno *varia* fosse nome di Città, e non già adjettivo; nè vi era tempo allora di scrupoli, vedendo la prima lettera di *varia* piccola; poichè ivi medesimo la parola *Tarentum* pure si scrive colla prima lettera piccola, come ancora molti altri nomi di Città.

Ben si vede dunque, che Plinio quantunque

que oppreſſo dalle violenze fattegli da queſti tre Reverendi Padri, ſempre però eſclama, che *Uria* tra Taranto, e Brindiſi, cioè la noſtr'Oria, ſia l' *Uria Meſſapia*, cioè fondata nella Meſſapia, e perciò fondata da que' Creteſi, che appellaronſi appreſſo Erodoto Japigi-Meſſapj, il perchè Plinio va a conſonanza con Erodoto, ed eſclude col medeſimo da una tal fondazione l' *Hyria* del monte Gargano, e Vereto preſſo Leuca.

CAPO VII.

Etimologia de' Japigi, Meſſapj, e Salentini.

AVendo noi ne' capitoli precedenti ſpeſſo de' Japigi, Meſſapj, e Salentini favellato, ed eſſendoſi detto da Erodoto, che que' Creteſi fondatori di Oria divennero Japigi--Meſſapj; credo, che alli curioſi lettori ſorgerà deſiderio ſapere, per qual cagione, e d'onde mai que' Creteſi furon detti Japigi, Meſſapj, e Salentini. Perciò in queſto Capitolo abbiam preſo l'impegno ſoddisfar a' lettori una tal curioſità; inguiſachè però i medeſimi ſcelgano tra le varie opinioni, che rapporteremo, quella, che più loro piaccia. E prima d'ogn' altro biſogna vedere, ſe quando divennero que' Creteſi nella noſtra provincia Japigi--Meſſapj: cotai nomi erano antichi della noſtra provincia, ovvero furono allora da' Creteſi inventati. Intorno al che io ſtimo, che que' nomi *Japigi*, *Meſſapj*, *Salentini*, furono inventati da' Creteſi, dopochè preſero poſſeſſo della provin-

vincia Idruntina ; quantunque non nel medesimo tempo. il che sembra accennare Erodoto, quando disse, che i Cretesi fondarono *Hyria*, e le altre Città. poichè da quì si deduce, che la nostra provincia era prima d' allora inabitata e deserta ; e perciò incapace allora del nome di Japigia, e della divisione in Messapia, e Salentini. Che se Erodoto chiamò la provincia Idruntina Japigia, pria di approdarvi i Cretesi : *ut autem ad Japygiam fuere navigantes, corripientem ipsos ingentem maris procellam ejecisse in terram :* questa è una figura prolepsi, o sia anticipazion di tempo dai Poeti, e dai Prosatori ancora varie volte adoprata. a tal nostro sentimento par, che inclini il Mazochio nel *Collett.*IX. de' suoi commentarj sopra le Tavole Eracleensi *Cap.*III. : *ab Eteocretibus istis, sive Ceretæorum nepotibus in hæc loca appellentibus, sive usurpabatur jam Japygiæ nomen, eademque jam regio in plures partes findebatur, quarum una nimirum Messapia ; sive (quod vero propius) ipsi Eteocretes sese Japygas vocarunt, & extitere caussa, cur regio Japygia diceretur.* Ciò supposto, Plinio credette essersi detta la Japigia da Japige figlio di Dedalo nel *lib.*III. *Cap.*XI. *Barion ante Japyx a Dædali filio, a quo & Japygia.* Strabone nel *lib.*VI. ancora disse : *Japyges autem dictos tradunt omnes, qui hæc loca ad Dauniam usque incolebant, ab Japyge dicti, quem ferunt a Dædalo*

dalo ex Cressa Muliere susceptum, Cretensium fuisse ductorem. La Messapia secondo Strabone medesimo nel *lib.*IX. fu detta da Messapo: *In Anthedonia regione est etiam Messapius mons a Messapo dictus, qui cum in Japygiam venisset, nomen regioni Messapiæ indidit*. Festo chiama un tal Messapo figliuolo di Nettuno. E a parere del medesimo Scrittore i Salentini ebbero il loro nome da *Salum*, che vuol dire il mare; appunto perchè la provincia Idruntina vien tutta quasi circondata di mare, fuorchè nell' istmo: *a Salo fortassis, quod pene circumquaque mari ambiantur, tenui tantum isthmo continenti annexi*. Ma quest' ultima opinione di Festo, riguardando lo stato posteriore de' Salentini, quando il lor nome si distese per tutta la provincia Idruntina, non già il primiero, quando i medesimi eran solo verso il promontorio di Leuca, non sembra approssimarsi al vero: E quantunque Varrone nel *lib.*III. *Rerum Humanarum* riferito da Probo Gramatico ne' suoi Commentarj sopra la VI. Ecloga di Virgilio dica: *gentis Salentinæ nomen tribus e locis fertur coaluisse e Creta, Illyrio, & Italia*: ben si vede dalle sue medesime parole, che egli non ha rapportato origine alcuna de' Salentini, ma solamente spiega lo stato posteriore de' medesimi, quando eran misti cogl' Italiani, e cogl' Illirici: poichè sul principio la Japigia non era nell' Italia compresa,

sa, ma solo appellavasi Italia la Calabria moderna, ricevendo maggior estensione coll' andar del tempo, come va dimostrando il dottissimo Mazochio ne' suoi Commentarj sopra le Tavole Eracleensi *Diatrib.* I. *Cap.*IX.

Simili Etimologie intanto non piacciono al Canonico Mazochi, come alludenti a cose favolose, e niente confacenti colla vera Storia de' Ceretei da Giosuè fugati e dispersi. Così dic' egli nella rapportata sua opera *Collett.* IX. *par.*I. *Japygum vocis initia (quæ falso ab illo fabuloso nescio quo Heroe Japyge, ut iu his fit, arcessi solet) ex Herodoto deteximus*. Ed in fatti Erodoto, che parlò su tal materia più distintamente degli altri, e che potea esserne più degli altri informato, come più antico, niente disse di questo supposto Japige conduttor dei Cretesi; ma semplicemente, che questi appellaronsi Japigi-Messapj. il perchè vuole il detto Mazochio, che il nome *Japyges*, onde fu la Japigia nominata, equivaglia al nome *Cerethim*. giachè *Cerethim* viene dall' Ebreo כָּרַת *Carath*, *excìdit*, onde *Cerethaei* sono lo stesso, che *excisi*, *fugati a Josue*. E la parola *Japyges* dice esser composta dall' I una delle lettere Eemantiche, che suol prefiggersi alle parole, e dal verbo פּוּג *Pug*, *aeturbari*, *excindi*, *fugari*, il perchè *Japyges*, e *Cerethæi* sono lo stesso, che *profugi*, *excisi*, *fugati*.

I Messapj crede esser detti dall' Ebreo, e

Cal-

Caldeo נְשַׁף *Nashap* , *flavit* , *spiravit* , e che secondo la natura della lingua siasi cambiato l'N in M; essendo questo solito de' nomi derivati . Avendo dunque *Massap* , o *Messap* la nozione di *flare*, *spirare* , deve significare il vento, per antonomasia poi dice essersi potuto così chiamare il vento *Japige*, il quale era necessario tanto per venire , quanto per partirsi dalla Messapia , e specialmente dal porto di Brindisi . Da cotal vento dunque proprio della Messapia dice essere la Messapia appellata.

I Salentini in fine , vuole , che abbiano una simile nozione ai Japigi, perchè oltre le varie etimologie , che egli rapporta, avvi quella dedotra da סָלָה *Salah* , *stravit* , *prostravit* . Onde Salentini sarebbe lo stesso , che *prostrati* , *excisi* .

Sono in vero plausibili cotali etimologie del Mazochio , ma per quelche io veda , possono rapportarsi delle altre , le quali, se l' amor proprio non ci lusinga ed inganna , possano almeno sembrare non affatto improbabili . prima però di ogn' altro bisogna presupporre, che que' primi Cretesi , allorchè dimoravano in Creta , aver poteano qualche miscuglio di voci straniere, specialmente di qualche Grecismo, come nel Capo II. accennammo . Oltre di ciò la parola Messapia era appresso gli antichi Greci una delle loro provincie. poichè Tucidide nel *lib.*
III.

III. della guerra Peloponnesiaca *Cap.* CI. dice: Ἰπνέας, καὶ Μεσσαπίους, καὶ Τριταιέας, καὶ Χαλλαίους, καὶ Τολοφωνίους, καὶ Ἡσσίους, καὶ Οἰανθέας: *Ipnenses*, *Messapios*, *Tritaeenses*, *Challæos*, *Tolophonios*, *Hessios*, & *Oeantbenses*. E quantunque taluno appresso Tucidide abbia voluto leggere Μεταπίους *Metapios*, ciò è contro tutti i Manuscritti, ed Edizioni di Tucidide, e solo n' è stato cagione un luogo corrotto di Polibio *lib.* V. tenuto per intiero, come avvertì il Dukero nelle sue annotazioni nell' ultima edizione di Tucidide fatta in Amsterdam nel 1731. oltre di ciò Strabone parlò del monte Messapo nella provincia di Antedonia, come sopra si è detto.

Presupposte tali cose, a noi sarà lecito ugualmente ricavar l' etimologie in riguardo al nostro proposito non solo dalla lingua Ebrea, ma ancora dalla lingua Greca, e da altre antichissime lingue, il perchè stimo esser probabile, che *Jepyges* (così detti Gionicamente in vece di *Japyges* da Erodoto) siansi così nominati dall' Ebreo אִי I, o sia Je, *insula*, come si vede nella parola אִיזֶבֶל, *Jezabel.* 1. *Reg.* 16. 31. e nell'altra אִיעֶזֶר *Jezer. Num.* 26. 30., e della parola פוּג *Pug. intermittere*; *cessare*, *deficere*, onde *Japyges*, o *Jepyges* sarebbe lo stesso, che *ab insula cessantes*, *deficientes*. giacchè, come racconta Ero-

Erodoto, non potettero i Cretesi più ritornare nell'isola di Creta, essendosi già per cagion della tempesta le loro navi sdrucite, e rese inabili al navigare. Vieppiù questa nostra Etimologia ci sembrerà probabile, se alla parola Ebraica sostituiremo la forza della parola Greca φυγή, *exilium*, la qual parola non v'ha dubbio, che venga dall' Ebreo *Phug*, o sia *Pug*; come ancora l' altra parola Greca φυγάς, *Phygas*, *exul*, *profugus*, *extorris*. E così que' Cretesi con quel nome *Japyges*, che si presero, vollero dinotare quel perpetuo esiglio, che dalla necessità furon costretti a soffrire lungi da quell'isola loro patria.

I Messapj credo essersi detti dalla parola Greca μέσος, o μέσσος, *mesos*, o *messos*, *medius*, e dalla parola *apia*, che in lingua antichissima degli Sciti vuol dire, *terra*, come ce l'attesta Erodoto nel *lib.* IV. o sia in Melpomene: ὀυνομάζονται δὲ Σκυθιστὶ, Ἱστίη μὲν, Ταβιτί. Ζεὺς δὲ ὀρθότατα κατὰ γνώμηνγε τὴν ἐμὴν καλεόμενος Παπαῖος. γῆ δὲ, ἀπία: *dicuntur autem Scythice, Vesta, Tabiti. Jupiter rectissime meo judicio dictus Papæus. terra vero, apia.*

Questa voce dunque Messapj prendendosi come una voce ibrida altro non vorrebbe dire, senonchè *mediterranei*. E par che Erodoto confermi queste due nostre Etimologie, quan-

quando diſſe : *Et permutantes pro Cretensibus Japyges Meſſapios eſſe effectos , & pro inſulanis mediterraneos*. Corriſpondendo così il ceſſar di eſſer Cretesi , o ſiano Iſolani a *Japyges*, e l' eſſer mediterranei a *Meſſapii*.

Per quelche riguarda i Salentini, noi già abbiam provato nel Cap.IV., che i Salentini furon coloni de' Meſſapj , e che furon così detti dalla loro Città detta *Salentia* , che fondarono . ed appunto a propoſito di queſta verità da noi già provata la lingua Ebrea ci ſomminiſtra una plauſibile Etimologia colla parola שָׁלַח *Salah* , *emisit* , *extendit* , *tranſmisit* , *propagavit* , e coll' altra שֶׁלַח *Salah* , *emiſſio* , *propago* . Dunque giuſtamente conviene ai Salentini una tal Etimologia , ſe la Città di Salenzia fu una eſtenzione , o propagazione , o ſia Colonia de' Meſſapj , ovvero Creteſi .

Queſte ſono le varie etimologie intorno alla Japigia, Meſſapia, e Salentini ; tra le quali i Lettori potranno a loro talento ſcegliere quelle , che più loro piaceranno , e ſembreranno più approſſimarſi al vero .

CA-

CAPO VIII.

Si conferma il ſito dell' Hyria *di Erodoto, dall' eſſere ſtati detti i ſuoi fondatori da Erodoto medeſimo* mediterranei.

ANchè quì col teſto di Erodoto vogliam convincere i noſtri due oſtinati avverſarj, cioè il P. della Monaca, ed il P. Taſſelli, e provar nello ſteſſo tempo, che l'*Hyria* di Erodoto ſia la noſtr' Oria, dall' eſſerſi i ſuoi fondatori da Erodoto *mediterranei* appellati. Ed in vero la patola latina *mediterraneus* vuol dire bensì colui, che abita nel continente, ma però lungi dal mare. ed in fatti per tralaſciar inſiniti eſempj, Cicerone diſſe *de Nat. Deor. lib.* I. *Cap.* XXXI. *ita fit, ut mediterranei mare eſſe non credant*. E cotale eſpreſſione gode appunto la parola ἠπειρώτης *epirotes* adoprata da Erodoto, quando diſſe: ἐνθαῦτα Ὑρίην πόλιν κτίσαντας, καταμείναίτε καὶ μεταβαλόντας, ἀντὶ μὲν Κρητῶν, Ἰήπυγας Μεσσαπίους γενέσθαι, ἀντὶ

ἀντὶ δὲ τοῦ εἶναι νησιώτας, ἠπειρώτας. *illic Hyriam urbem condentes permansisse, & permutantes pro cretibus Japygas Messapios esse effectos, & pro insulanis, mediterraneos*, poichè se vogliamo consultare i Lessici Greci nella parola ἠπειρώτης *epirotes*; ci diranno, che *epirotæ sunt in continente populi, qui colunt mediterranea, qui procul sunt a mari, homines mediterranei*. Siccome al contrario quando debbonsi esprimere le Città lunghesso il mare si dicono maritime, ed in Greco παραθαλάσσιαι *parathalassiæ*; come Erodoto disse nel *lib.III.*, o sia in Talìa: διεξελθεῖν τὰ παραθαλάσσια: *percurrere maritimas Civitates*.

Abbiamo poi un' incontrastabile autorità di Tucidide, ove diconsi epiroti coloro, che abbitano in terra ferma lungi dal mare. E per veder tutto ciò con evidenza: dice Tucidide verso il principio della sua Storia della guerra Peloponnesiaca, che i primi fondatori delle Città della Grecia solean fondare quelle per le molte commodità presso il mare: ma da quei loro commodi ne nacquero molti danni e sciagure, mentre non essendo le Città maritime ben munite, ma tutte aperte; s' introdussero a poco a poco i Corsari, i quali assalendo di repente le Città presso il mare, recavano a quelle non poche inquietitudini e travagli.

da quel tempo in poi i fondatori delle Città incominciaron a fondarle nell' interno della terra ferma molto lungi dal mare per poter vivere così quieti e tranquilli, e senza quella continua sollecitudine, che recavan loro gl' inopinati ed improvisi assalti de' Corsari. Ora Tucidide chiama coloro, che abitavano presso il mare παραθαλασσίους *parathalassios*, e quelli, che abitavan lungi da quello *epirotas*, ἠπειρώτας. Ed eccone del rapportato libro I. le incontrastabili autorità: οἱ γὰρ Ἕλληνες τοπάλαι, καὶ τῶν βαρβάρων οἵτε ἐν τῇ ἠπείρῳ παραθαλάσσιοι, καὶ ὅσοι νήσους εἶχον, ἐπειδὴ ἤρξαντο μᾶλλον περαιοῦσθαι, ναυσὶν ἐπι ἀλλήλους, ἐτράποντο πρὸς λῃστείαν, *namque Græci olim, & barbarorum, qui erant in continente maritimi, & qui insulas incolebant, postquam cœpere magis trajicere navibus ad invicem, se se ad latrocinia converterunt*. Quindi per distinguere i mediterranei da coloro, che avean le Città presso il mare, così dice ivi medesimo: δηλοῦσι δὲ τῶντε ἠπειρωτῶν τινες ἔτι καὶ νῦν, οἷς κόσμος καλῶς τοῦτο δρᾷν. *Ostendunt autem mediterraneorum aliqui etiamnum, quibus decori est hoc scite exercere*. E più sotto: Ἐλῄζοντο δὲ καὶ κατ' ἤπειρον ἀλλήλους· καὶ μέχρι τοῦδε

πολ-

πολλὰ τῆς Ἑλλαδος τῷ παλαιῷ τρόπῳ νέμεται, περίτε Λοκροὺς τοὺς Ὀζόλας, καὶ Αἰτωλοὺς, καὶ Ἀκαρνᾶνας, καὶ τὴν ταύτῃ ἤπειρον. τό δε σιδηροφορεῖσθαι τούτοις ἠπειρώταις ἀπὸ τῆς παλαιᾶς λῃστείας ἐμμεμένηκε. *In meditorraneis vero etiam alii alios prædabantur; & ad hoc usque tempus multi Græciæ populi prisco more vivunt, ut Locri, qui Ozolæ vocantur, & Ætoli, & Acarnanes, & qui finitimam horum agro continentem incolunt: quin etiam ipse armorum gestandorum mos apud hos mediterraneos ex veteri latrociniorum consuetudine permansit.*

Se dunque abbiamo la distinzione dei luoghi maritimi, detti *parathalassii* da Erodoto, e da Tucidide; e dei luoghi lontani dal mare, gli abitatori de' quali chiamavansi *epiroti*: ripugna al certo, e fassi violenza al testo di Erodoto, quando il P. della Monaca, ed il Tassélli vogliono, che l'Hyria di Erodoto stata fosse Città maritima, o sia Vereto presso Leuca. Che quella del Gargano sia maritima ce l'attestò Tolomeo nel *lib.III. Cap.*I. della sua Ceografia, portandola tra le Città maritime sotto il nome di *Hyrium*. Conferma il medesimo Dionigi Periergete, o sia di Carax, dotto Geografo, a cui si attribuisce una descrizione della Terra in versi Greci, e che visse secondo alcuni ne' tempi di Augusto; ma Scaligero

 e Sal-,

e Salmafio lo riportano fino al Regno di Severo, o di Marc' Aurelio; poichè questo così cantò ne' suoi versi.

Gentes Japygum extremæ sunt usque ad Hyrium maritimum.

ove il detto Autore si serve della divisione della Japigia secondo i tempi posteriori, che giugnea fino il Gargano. E da questo stesso autore ricava il Cellario doversi trovare un' altra *Hyria*, o *Hyrium* mediterraneo. *Cellar. Geograph. antiqu. tom. I. lib.* II. *Cap.*IX. *pag.* 885. *dum maritimum dicit, videtur & aliud mediterraneum innuere*; il quale secondo il medesimo autore è la nostr'Oria. Vereto ancora esser dovea un luogo non lungi dal mare; mentre Strabone nel *lib.*VI, disse: *a Tarento ad Brundusium navigatio juxta littus ad Barin usque: nunc Veretum ea dicitur in extremitatibus Salentinorum situm.*

Se dunque questi due Rev. Padri non vogliono, che *mediterraneo* significhi *maritimo*, e *maritimo* significhi *mediterraneo*, potranno mossi dall' amor del vero concederci, che chiamandosi i Cretesi fondatori di *Hyria mediterranei*; non potea esser una tal *Hyria*, nè quella del Gargano, nè Vereto presso Leuca, ma la nostr' Oria.

Devono al certo cotesti Reverendi sentir la forza del prodotto argomento. Ma pure facendo finta di non avvedersene, e con una gran disinvoltura cercano renderci il contra-

tracambio, e produrre a noſtra confuſione contro di noi un fortiſſimo argomento, a loro credere, ricavato dal teſto di Erodoto; poichè aguzzando una volta il loro talento, ed aſsottigliando ſopra il teſto di Erodoto in quelle parole: *Ut autem ad Japygiam fuere navigantes, corripientem ipſos maris procellam ingentem ejeciſſe in terram: quaſſis inde navigiis, (nullum enim interea reditum in Cretam apparuiſſe) illic Hyriam urbem condentes &c.* dicono: *ergo Hyria* „ fu fabbricata in quel luogo, dove furono buttati „ i Creteſi dalla tempeſta „: *illic in terram*.

E' tanto forte il propoſto argomento, che non ammette riſpoſta alcuna, e per amor del vero ſon conſtretto a confeſsare ingenuamente, che per forza del teſto di Erodoto, e per la bella forma ſillogiſtica adoprata da' noſtri avverſarj deeſi credere, che *illic*, *in terram* fu fondata l' *Hyria* di Erodoto, e non già ſopra le acque, ed avrebbero un giuſto motivo queſti due Padri di far una pungente invettiva contro coloro, che credeſsero eſserſi potuta l' *Hyria* di Erodoto fabbricare ſopra le acque, non altrimentichè Eſopo finſe poterſi fabbricare un palazzo nell' aria.

Ma ritornando al ſerio, doveano prima d' ogn' altro coloro riflettere, dove mai ſi riportava la particella *illic*; il che ſe aveſſero fatto, avrebbero veduto, che doveaſi riferire *ad Japygiam*, per andare il teſto di

Erodoto a consonanza. Nè fin quì è pago di specolare il Tasselli; ma soggiugne nel I. libro Capo IV. della sua antichità di Leuca, che il *Marchese D. Girolamo de' Monti abbia letto un libro scritto nell' antichissima lingua Greca nella libreria del Gran Duca di Toscana in Firenze, ove dicesi, che nel Capo di Leuca approdarono i naufragi Cretesi, e che ivi medesimo edificarono l' Hyria di Erodoto.*

Oh Dio buono! di qual cosa non è capace chi s' impegna a sostenere una ruinosa, e mal fondata opinione? e chi non rileva dalle stesse parole del Tasselli, o la gran semplicità in creder gli altrui racconti, o la poca fedeltà nel rapportar le autorità opportune? Un libro Greco, senza saperne il nome, scritto in un'antichissima lingua Greca, senza saper qual Dialetto fosse stato, senza accennar il titolo dell' Opra, senza addurne una sola parola, ci dee far autorità, e deve servir di forte scudo alla mal fondata opinione del Tasselli!

. . . . *Credat Judæus Apella.*

Che le regole della Critica non ci permettono di ammettere simili bandiere del Piovano Arlotto, lè quali il Tasselli può andare a vendere a suo bell'aggio agli Ebrei.

CA-

C A P O IX.

Si dimostra il medesimo coll' autorità di Appiano Alesandrino.

Appiano Alesandrino nel *lib. V.* delle Guerre Civili dell' edizione di Carlo Stefano *pag.* 465. dà molto peso alle nostre ragioni, ed insiememente una smentita a que' Reverendi Padri, che sono stati la principal cagione di questa nostra peraltro debole fatica; poichè descrivendoci questo Scrittore le guerre tra Ottaviano Cesare, e M. Antonio così dice: ὡς δὲ ϗ Σερουΐλιος ἀπηγγέλθη προσιὼν τῷ Καίσαρι μετὰ χιλίων ϗ διακοσίων ἱππέων, οὐ καταχὼν τῆς ὁρμῆς ὁ Ἀντώνιος, εὐθὺς ἀπὸ τοῦ δείπνου μεθ' ὧν εὗρεν ἑτοίμων φίλων, ϗ ἱππέων τετρακοσίων, μάλα θρασέως ἐπειχθεὶς, ἐπέπεσε τοῖς χιλίοις ϗ πεντακοσίοις αὐλιζομένοις ἔτι περὶ πόλιν Ὑρίαν, ϗ ἐκπλήξας, ἀμαχεὶ παρέλαβέτε, ϗ αὐτῆς ἡμέρας ἐς τὸ βρεντέσιον ἐπανήγαγεν: *Ut vero & Servilius nuntiatus est accedere ad*

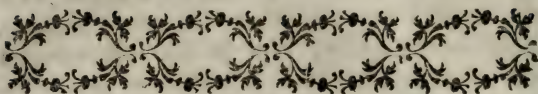
Cæsarem cum mille & ducentis equitibus, non se continens ab impetu Antonius, statim post Cœnam quibuscum invenit promtis amicis, & equitibus quadringentis, valde audacter festinans incidit in mille, & quingentos dormientes adhuc circa urbem Hyriam, & territans, sine pugna, cepit, & eadem die Brundusium abduxit. Notino quì i lettori le genuine parole di Appiano Alesandrino, e vedano, se fosse stato possibile a M. Antonio, supposto ancora, che egli avesse l'ale, nel medesimo giorno partendosi da Brindisi, ed andando colle sue truppe fino a Vereto distante da Brindisi nientemeno, che una sessantina di miglia, il sorprender Servilio, e ritornarsene nel medesimo giorno in Brindisi; facendo così nel giorno medesimo un viaggio nientemeno, che di cento-venti miglia. oltre di che non si sa capire, come Servilio calando in soccorso di Ottaviano in Brindisi andar dovea in Vereto, e far quel portentoso inutile giro. Tanto meno l' *Hyria* di Appiano Alesandrino esser puote quella del monte Gargano, come enormemente più distante da Brindisi, che Vereto. se si riflettono perciò cotai circostanze, bisogna confessare, che la nostr' Oria sia l' Hyria di Appiano Alesandrino, poichè essendo da Brindisi distante poco men, che una quindicina di miglia, per cagion di tal distanza potette M. Antonio far quella velocissima marcia, e ritor-

tornar nel medesimo giorno in Brindisi ; nè avvi altro luogo di simil nome , cui possan le dette circostanze applicarsi . Per la qualcosa noi veggiamo , che gli Scrittori non difficultan di ciò . *Briet tom. II. p.* II. *lib. V. de antiqua Italia Cap.IX. n.2. Uria , aliter Hyria , & Uretum , ubi M. Antonius cum paucis plurimos oppressit , hodie Oria .* Il Salmon nella sua Opra intitolata *Lo stato presente di tutti i Paesi &c.* nel *vol.*XXIII., che contiene il Regno di Napoli parlando della nostr' Oria così dice: *Sotto di questa Città al tempo delle guerre Civili tra Augusto , e Marcantonio , fu assalito , e sconfitto da quest' ultimo Servilio parteggiano del mentovato Imperadore .* Il Dizionario Geografico stampato in Napoli nel 1759. nella parola Oìra : *Oira* ,, Uria , Hy-
,, ria , Città d' Italia nella terra di Otranto
,, con Vescovato suffraganeo di Taranto, ed
,, un Castello vecchio appiè degli Appennini,
,, questa è una Città antica, nella quale in
,, tempo delle guerre Civili tra Ottaviano
,, Cesare, e M. Antonio fu assalito Servilio
,, del partito di *Cesare*.

Ora essendo ben chiaro, che la nostr' Oria sia detta *Hyria* da Appiano Alesandrino , e niente variando nell' ortografia , e nelle lettere dall' *Hyria* di Erodoto : Veggiamo ora, se infatti sia l' istessa l' *Hyria* di Erodoto, e di Appiano Alesandrino . Ed invero allora confesseremo noi, che il nostro argomen-

to

to per queſto capo ſia o in tutto, od in parte debole, quando ci ſi dimoſtrerà, che l' *Hyrium* del Monte Gargano, e Vereto preſſo Leuca ſianſi detti *Hyria*. Per parlar ingenuamente, non mi ſi è preſentata autorità opportuna, cui l' Oria del Gargano ſi dichi *Hyria*, ma ſolo la veggio detta *Hyrium*, *Uria*. E ſebbene il Caſaubono ne' ſuoi Commentarj ſopra Strabone nel *lib.VI. pag.* 194. della ſua edizione dica: *Et videtur huc pertinere, quod annotat Euſtathius quoque* Ὕριον *pro* Ὑρίη *dici ſolitum*: un tal prenderſi *Hyrium* pro *Hyria* non è applicabile al caſo noſtro; perchè Euſtazio parlò dell' *Hyria* di Omero. E quantunque poſſano eſſer parole Sinonime: tuttavia vedendoſi una tal coſtanza appreſſo gli Scrittori di chiamar la noſtr' Oria *Hyria*, e l' Oria del monte Gargano *Hyrium*; par, che ciò abbian fatto per dar loro qualche diſtinzione; e così l' *Hyria* di Appiano Aleſandrino anderebbe a coincidere coll' *Hyria* di Erodoto. Ma ſia debole il noſtro argomento riguardo all' Oria del Gargano: ſarà tuttavia fortiſſimo riſpetto a Vereto preſſo Oggento; perchè Vereto non ſi diſſe mai H*yria*, ma il ſuo primiero nome era *Baris*, come diſſe Strabone nel *lib. VI. ad Barin uſque, nunc Veretum ea dicitur*. E quantunque il Taſſelli vada dicendo, che Vereto anticamente ſi chiamava *Uria*, ed *Hyria*: è ben vero, nè può negarſi, che egli

egli ciò dica; ma non mai appresso il detto Padre si legge vestigio di prova alcuna, forse perchè crede, che la sua sola autorità sia bastante a provare il tutto, e perciò dicendo questo Rev. Padre nel *lib.*III. *cap.* II. della sua antichità di Leuca: „ *anzichè* Strabone traportando questo fatto per attestar, „ che sia la Città di Verito vicino Leuca, la „ chiama egli Uria, o Vereto, avvegnachè „ così si chiamava anticamente Verito, appresso del quale vi era un'altra Città chiamata pure *Tirea* „: costrigne colla sua severa autorità il povero Strabone a dire il contrario di quelche nel *lib.*VI. avea detto, imperciocchè avendo questo antichissimo, ed autorevole Scrittore detto nel citato libro: *in medio isthmo Thyraei*: non piace ciò al P. Tasselli, nè vuole, che *Thyraei* sia in mezzo all' istmo tra Taranto, e Brindisi, ove anche, era l' Uria di Strabone; ma con un Calcio furioso fa saltare *Thyraei*, ed Uria del sincero Strabone dall' istmo, e le fa posare, una sopra Vereto, e l' altra ai fianchi di questo sopra il promontorio di Leuca.

C A P O X.

Si esamina il famoso passo di Strabone, in cui favellasi dell' Hyria *di Erodoto.*

STrabone, che fiorì sotto Augusto, e morì sotto Tiberio verso l' anno 25. di Giesù-Cristo, merita il primo luogo tra i Geografi antichi; e per tralasciar gli altri suoi ben meritati elogj, ci basti per ora sentire quelche ne disse il Cellario nella Prefazione della sua Geografia antica: *Strabo*, dic' egli, *antistat, tamquam princeps cæterorum, qui plura, quæ scripsit, peregrinabundus oculis subjecerat*. Perciò se a noi riuscirà confonder i nostri avversarj coll' autorità di Strabone, anzi se ne ricaveremo ragioni a nostro favore, potremo compromettercí di una compiuta vittoria, avendo al nostro partito un sì prode stimatissimo Scrittore. Questo dunque nel *lib.* VI. della sua Geografia cosi ci lasciò registrato intorno alla nostr' Oria *pag.* 194. dell' edizione Atrebatense del Casaubono: *In medio isthmo Thyraei, ubi Regia ostenditur cujusdam quondam ditione aliqua præ-*

præditi; enimvero cum Herodotus dixerit Uriam esse in Japygia conditam a Cretensibus, qui e classe Minois in Siciliam profecti erraverunt; aut Thyraeos necesse est eam esse urbem, aut Veretum.

Quì primieramente a chiare note si finisce di abbattere il P. della Monaca, perchè Strabone vuole in questo luogo, che l' *Hyria* di Erodoto sia o Thyraei tra Taranto, e Brindisi, cioè in mezzo all' istmo, o Vereto presso Leuca. dunque affatto esclude l' *Hyrium* del monte Gargano; e n' assegna la ragione, cioè, *cum Herodotus dixerit Uriam esse in Japygia*; giachè a Strabone era ben persuaso, che ne' tempi di Erodoto la Japigia non giugnea fino al Gargano, il che anche pretendea verificarsi a tempi suoi, perchè così veniva appellata dalla maggior parte degli uomini a tempi suoi: *quam plerique Japygiam Messapiam, Calabriam, & Salentinam appellant.*

Per secondo malamente il Tasselli argomenta dal luogo di Strabone: *ergo Vereto, e non Oria fu* l' *Hyria di Erodoto*. e potremmo dir noi:

Spectatum admissi risum teneatis amici?

poichè ogni modesto, e Savio letterato direbbe ragionevolmente, che il P. Tasselli molto si avvanza in voler onninamente, che l' Hyria di Erodoto sia Vereto, quando Strabone mette solo ciò sul dubbio dicendo,

che

che bisogna prender per l' Hyria di Erodoto, o *Thyraei* in mezzo all' istmo tra Taranto, e Brindisi, o Vereto presso Oggento. E pure il detto Padre Capuccino replica ciò più volte nella sua accennata Opra, e crede esser, come un dogma, che l' Hyria di Erodoto sia Vereto presso Oggento. Io per me son rimasto molto sorpreso, e non sò, come il detto Padre abbia voluto imporre ai pazienti lettori, portando nel medesimo tempo le parole: *aut Thyraeos necesse est eam esse urbem, aut Veretum*, ed asserendo insiememente, che ad ogni conto esser debba Vereto l' *Hyria* Erodotea.

Ma lasciamo questo buon Padre da parte, ed attendiamo al testo di Strabone, il quale dicendo, come sopra rapportammo, *aut Thyraeos necesse est eam esse urbem, aut Veretum*, ci reca non poca difficoltà; non bastando noi capire, onde nasca questa necessità, che l' *Hyria* di Erodoto esser debba o Tirei tra Taranto, e Brindisi, o Vereto presso Leuca. Ed in vero forse forse un tal luogo avremmo dovuto lasciar ad Edippo per interpretarsi, se l' acuto Critico Isacco Casaubono non ci somministrasse gli opportuni lumi. Dice intanto questo svelto Scrittore nelle note del suo Strabone: *cum mox addat, videri Uriam hanc esse, ob similitudinem nominum: puto legendum omnino esse* Οὐραῖον *Uræum*, *non* Θυραῖον *Thyræum. libra-*

brarii ex Ου *fecerunt lubrico admodum lapsu* Θυ. *Equidem Thyræum in hoc tractu nusquam reperio. Herodoti autem locus est libro septimo. At in ejus libris non* οὐρία *Vria, sed* ὑρία *Hyria legitur: et videtur huc pertinere, quod annotat Eustathius quoque* Υ῾ρίην *Hyriam pro Hyrion* Υ῞ριον *dici solitum.*

Ed ecco snebbiati con questa sicura scorta i primi impedimenti, che rendeano oscuro il luogo di Strabone. per forza del senso dell' Autore fa uopo, che si suppongano due parole consimili, onde nasca la necessità di dubbitare, e perciò, secondo da suo pari riflette il Casaubono, bisogna leggere appresso Strabone *Uræum*, e non *Thyræum*, che si legge ne' MM. SS. e tal errore è nato dalla negligenza de' Copisti in aver forse fatto saltar qualche punto nell' O, o che siasi intrusa dentro qualche picciola macchia, per la quale sia sembrato Θ in vece di O, e perciò in vece di leggersi Οὐραῖον *Uræum*, fossesi poscia letto Θυραῖον *Thyraeum*.

Da simil critica correzzione abbiamo il motivo, perchè Strabone dubbitava in quel luogo del sito dell' Oria di Erodoto, imperciocchè essendo in mezzo all' isthmo, tra Taranto e Brindisi *Uræum*, o sia *Hyrium*, e Vereto presso Leuca, ed avendo questi due nomi di Città sillabe consimili, ci lascia-

ſciano perciò perpleſſi per la loro ſomiglianza, nè ci fanno riſolvere, qual delli due eſser debba l' *Hyria* di Erodoto. eſsendo adunque Strabone in un tal dubbio non ſa ſe *Uræum* eſser debba *Uria*, o *Veretum Uria*. *enimvero cum Herodotus dixerit Uriam conditam eſſe a Cretenſibus, aut Uræum neceſſe eſt eam eſſe urbem, aut Veretum:* E credo, che Strabone ſarebbe rimaſto ſul dubbio, ſe moſſo da' ragioni, che non eſprime, non aveſſe riſoluto, che *Uria* eſſer debba *Uræum*, e non già *Veretum*; poichè più ſotto ſenza alcun dubbio dice: *Uria inter Brunduſium, & Tarentum*. E' adunque ben chiaro, che il luogo di Strabone tanto decantato dal Taſſelli non ſolo non favoriſce la ſua mal digerita opinione, ma di vantaggio conferma il noſtro ſentimento, e fa vedere quanto poco ſia ſtato riflettuto dai noſtri avverſarj, che ad una ſola occhiata, che danno ſu i libri, credono capirli ſubito. E' tanto poi vero, che Strabone parla a noſtro favore, quanto con ſommo noſtro piacere oſserviamo, che gli eruditi, ed i letterati così tutti l'intendono. Giovanni Blavio nel ſuo Atlante *vol.* VIII. *pag.* 202. *Cæterum ad conditores urbis quod attinet, Herodotus (quem locum etiam Strabo ante ſupra ſcripta allegat) ait, Hyriam, ſive Uriam medio inter Brunduſium, Tarentumque itinere ſitum oppidum a Cretenſibus eſſe conditum, qui a claſſe Minois in Si-*

ci-

ciliam profecta eo evagati erant. Il Cellario *Geograph. Antiqu. tom.* I. *lib.* II. *Cap.* IX. *pag.* 902. *In ipsa via, quæ Tarento Brundusium fert, Uria fuit, alia ab illa in Apulia circa Garganum montem Herodot. lib.* VII. *Cap.* CLX. *fertur, dum circa Japygiam Cretenses navigarent, illic subsidentes, urbem Hyriam condidisse; Hyria autem eadem, quæ Strabonis Uria, & ut videtur Plinii Varia.*

Il famoso Briet *tom.* II. *par.* II. *lib.* V. *de antiqua Italia cap.* IX. *n.* 2. *Uria, aliter Hyria, & Uretum . . . in ea erat Regia divitis cujusdam indigenæ*, perchè così dicendo: *erat Regia &c.* dinota il luogo di Strabone, ove si leggono le dette parole.

Il chiarissimo Mazochio ne' Commentarj sopra le Tavole Eracleensi *Collect.* VIII. *adnot.* 96. attesta lo stesso colle seguenti parole: *pertinet autem ad* Ὑρίην *Herodoti, quæ Straboni, & aliis* Οὐρία *Uria, & hodiedum* Oria *vocatur, Episcopali sede gaudens, ex feudis Excellentissimi Principis Francavillæ*. E nel *Collet.* IX. *Cap.* III. *n.* 98. *Salentinos excipiebat Messapia, in qua Herodoti Hyria, sive Strabonis Uria in isthmi faucibus.*

Dovrà intanto arrossirsi chi crederà il contrario in faccia di uomini sì illustri, e resi tanto celebri nel mondo letterario; ed il P. Tasselli potrà fare a meno di passar oltre, e far da censore sopra la persona del chia-

 ris-

riſſimo Q. Mario Currado Oritano; poichè non contento queſto Padre aver moſtrato la debolezza de' ſuoi talenti nell' interpetrar il luogo di Strabone; come ſe aveſse il tutto con ſommo criterio e ſapere aſſodato, ſi ſcaglia contro il Currado, e Gio: Giovane dicendo: „ Non fia però maraviglia, ſe in„ gannati dagli accennati traduttori, e da' „ teſti ſcorretti, Quinto Mario Corrado, e „ Giovanne Giovane voleano, che l'Hyria di „ Herodoto ſia la Città di Oria poco di„ ſtante da Manduria, „ ed il teſto ſcorretto ſecondo lui era, che il Currado leggea appreſſo Strabone Stadj 800. diſtanza di Vereto da Leuca, e non già Stadj 80. come va dicendo il Taſſelli nel *lib.*III. *cap.*XX. per la qual corruttela ne naſcea, dic' egli, che Vereto eſser dovea Oria tra Taranto, e Brindiſi. Queſta critica intanto del Taſſelli fatta al Currado, per ſervirmi de' termini del Foro, è Orrettizia, e Surrettizia. Orrettizia, perchè attribuiſce al Currado, quelche queſto letterato non ſi è mai ſognato, come può vederſi in tutte le ſue Opere. Surrettizia, perchè naſconde ed occulta quelche egli ricavava da Strabone, il di cui teſto, come peritiſſimo nella Greca favella, intendea meglio del Taſselli, che a mal pena capiva i traſporti. Q. Mario Currado adunque per forza del parlar di Strabone era certo, che l' *Hyria* di Erodoto era la noſtr' O-

ria,

ria, come fecero altri uomini insigni da noi sopra rapportati. ma che ciò ricavasse il Currado dal numero de' Stadj, questo orrettiziamente lo dice il Tasselli, la di cui critica contro il Currado essendo Orrettizia, e Surrettizia, merita da' letterati di savio discernimento un contrario Decreto.

C A P O XI.

Si esamina un luogo di Varrone, da cui pretendon taluni ricavarsi esser Oria fondata da Lizzio Idomeneo, e non già dai Cretesi detti Ceretei.

GIà finora abbiam prodotto ragioni tali, che sembra doversi senza alcun dubbio conchiudere, che l' *Hyria* rammentata da Erodoto sia la nostr' Oria; ed insiememente crediamo, che con adequate risposte abbiamo sciolto gli storti raziocinj degli avversarj. Rimane solo da riflettersi un luogo di Varrone citato dal Marciano *lib. I. cap.* X., e da altri; dal qual luogo si pretende dedurre, che Oria fu fondata da Lizzio Idomeneo, non già da que' primi Cretesi. Il luogo di Varrone è un frammento citato da Probo Gramatico ne' suoi Commentarj sopra l' Ecloga VI. di Virgilio, e suole rapportarsi così concepito: *Varro in* III. *Rerum Humanarum refert: Gentis Salentinæ nomen tribus e locis fertur coaluisse, e Creta, Illyrio, &* *Ita-*

Italia. Idomeneus e Creta, Oppido Licto pulsus per seditionem bello Magnensium cum grandi manu ad Regem Clivicum venit ad Illyricum. ab eo item accepta manu cum Locrensibus plerisque profugis in mari conjunctus, amicitiaque per similem caussam sociatus Locros appulit, vacuata eo metu urbe, ibique possedit aliquot oppida, et condidit, in queis Uriam, et Castrum Minervæ nobilissimum.

Ed in vero un tal luogo di Varrone citato da Probo Gramatico ha dato molto che pensare ad alcuni Scrittori Salentini; poichè il Marciano per conciliar Erodoto con Varrone disse, ma capricciosamente, che essendo quell' *Hyria* di Erodoto pria distrutta, fu di nuovo sabbricata da Lizzio Idomeneo. Altri spiegano quel *condidit* per ampliò, e distese; altri riferiscono *Vriam* al verbo antecedente *possedit* non già all' altro *condidit*; altri negano finanche l' autorità di Varrone, e dicono essersi questo Scrittore Latino ingannato, perchè si oppone ad Erodoto, e ad altri classici Scrittori.

Ma non ci è bisogno di tanti sforzi di mente, e di tanti ragiri per conciliar Erodoto con Varrone, e toglier via da questi due Scrittori quell' aperta inimicizia, che taluni han creduto; poichè essendo stato da noi osservato il testo di Varrone appresso Probo Gramatico ne' suoi Commentarj uniti con quei di Servio, Mancinello, Ascensio,

Pierio, ed altri ſopra Virgilio ſtampati in Venezia nel 1543. in un groſſo volume in foglio: ivi in vece di *Urbam*, *&* *Caſtrum Minervæ nobiliſſimum*, ſi legge: *in queis* [*eſt*) *Urbs*, *&* *Caſtrum Minervæ nobiliſſimum*. Il perchè a tutt' altro pensò Varrone in quel luogo, che a dire eſſere ſtata Oria da Lizzio Idomeneo fondata, o rifabbricata, o ampliata, o abitata. Ed ecco come Varrone niente ad Erodoto, ed a quelche noi fin quì abbiam provato, ſi oppone. Coll'occaſione di tal luogo di Varrone mi ſovviene una troppo ſupina negligenza del Salmon nella ſua grand'Opra intitolata: *Lo Stato preſente di tutti i Paeſi, e Popoli del Mondo* nel Volume XXIII., ove facendo la deſcrizione del Regno di Napoli, e parlando di Oria dice: „antichiſſima è la ſua origine. creden„ doſi fabricata da Idomeneo, oppure, come „ vuol Varrone da Minoe Re di *Creta*„; nelle quali parole grande invero è l'equivoco, e la confuſione; mentre aſseriſce, che Varrone è di opinione eſſere ſtata Oria fondata da Minoe Re di Creta; (il che neſſuno Scrittore antico ſe l' ha ſognato, non che Varrone) e che autori diverſi da Varrone credano eſſere ſtata fondata da Idomeneo; il che ſolo han preteſo taluni, che dica Varrone, ingannati dal di lui teſto con poca fede rapportato; e non già gli altri Scrittori antichi. Si vede adunque, che il Salmon

mon troppo negligentemente attribuiſce a Varrone quelche non è ſuo, nè di Scrittore alcuno; e toglie a Varrone quelche, ſecondo alcuni Scrittori poco accorti, è ſuo; il motivo di tai sbagli ſuppongo eſſere ſtato, l'aver egli forſe letto varj ſcrittori antichi, e moderni, che di una tal origine han favellato, e le varie ſpedizioni contro la Sicilia de' Creteſi, ſotto il comando di Miroe, e dopo la di lui morte, (come direno a ſuo luogo), nè prendendoſi la pena di ben riflettere il tutto, e più toſto alla memoria fidandoſi, la quale per la lunghezza del tempo ſuole indebolirſi, e confonderſi: abbia creduto paſſar le coſe appunto, come nel tempo, in cui ſcrivea, nella ſua memoria ſi raggiravano.

CAPO XII.

Del tempo, in cui Oria fu dai Cretesi fondata.

ABbiam finora al primo nostro scopo soddisfatto, ed al primo nostro impegno, che era il dimostrare essere la nostr' Oria stata fondata da quei Cretesi, che ritornando dall' assedio di Camico in Sicilia, e sorpresi da una fiera borasca, come Erodoto racconta, furono buttati a terra nella provincia Idruntina. acciocchè poi si veda con maggior distinzione una tal di lei portentosa antichità, siam quì per dimostrare, che la nostr' Oria fu fondata molto prima della distruzione di Troja, ed insiememente dobbiam fissare il tempo, in cui fu fondata.

Per quelche riguarda il primo, si prova ciò coll' autorità di Erodoto da noi distesamente nel Cap.V. portata: ove leggesi primieramente, che la distruzione di Troja avvenne tre generazioni dopo la morte di Minoe: *tertiaque ab excessu Minois ætate res Trojanas fuisse*. Onde si deduce chiaramente, che

che tanto la prima ſpedizione fatta da Minoe, allorquando inſeguiva Dedalo, quanto l'altra poco dopo fatta dai Creteſi per vendicar la morte del loro Re Minoe, furon molto prima della guerra Trojana, cioè tre generazioni prima. per ſecondo, che la noſtr' Oria ſia ſtata prima della diſtruzione di Troja fondata, ſi deduce da Erodoto medeſimo ancora, quando nel citato teſto diſſe, che eſſendo ſtata l' iſola di Creta deſolata per cagion della ſpedizione contro Camico, fu poſcia dai Greci abitata; i quali Greci della ſeconda popolazione di Creta andarono cogli altri Greci all'aſſedio di Troja, come accennammo nel Cap. II. e queſti Greci dopo la diſtruzione di Troja eſsendo in Creta ritornati perirono unitamente coi loro beſtiami per la fame, e per la peſtilenza. onde ſi fece dell' iſola di Creta la terza popolazione. E' adunque indifficoltabile, che ſe i Creteſi della ſeconda popolazione marciarono all'aſſedio di Troja, e quei della prima all' aſſedio di Camico, e ſe quei, che andarono ad aſsediar Camico, come racconta Erodoto, buttati dalla tempeſta nella Japigia, ivi fondarono Oria: con ragione pur troppo ſoda aſseriamo, che la fondazione di Oria dovette preceder molto tempo la guerra Trojana.

Nè la diſtinzione di più Minoi, che fa il P. Beatillo Geſuita nelle annotazioni ſo-

pra la vita di S. Irene Protettrice della Città di Lecce, fa sfuggire al detto Padre il confessare, che Oria sia stata fondata prima della guerra Trojana; poichè per primo sia chi si voglia quel Minoe, che morì in Sicilia ucciso da Cocalo, sempre sarà chiaro il testo di Erodoto da noi rapportato: *tertiaque ab excessu Minois ætate res Trojanas fuisse*, con quell' altro, che sopra si è detto. Per secondo quantunque si distinguano più Minoi, come vogliono molti Scrittori, fra quali Diodoro Sicolo, e Plutarco in Teseo, che ne vogliono due, o altri, come può vedersi nell' ultimo Dizzionario Istorico, che vogliono essere stati tre Minoi; e quantunque ancora Erodoto nel rapportato testo per ipotesi avesse confusamente parlato: non per questo potrebbe formare argomento il Padre Beatillo, che Oria fosse stata fabbricata dopo la distruzione di Troja; poichè Erodoto non distinguendo più Minoi, deesi credere, che abbia parlato di quel Minoe, di cui ha parlato altre volte. Il Minoe, di cui parlò altre volte, è il figlio di Europa, o sia il primo, come egli medesimo l' accennò nel *lib*.I. o sia in Clio. *Contendentibus pro imperio Europæ filiis Sarpedone, atque Minoe, Minos superior factus expulit Sarpedonem, ejusque conspiratores*. E perciò s' ingannan coloro, che attribuiscono la morte di Minoe in Sicilia al terzo Minoe,

quan-

quando dee attribuirsi al primo in tal supposta distinzione di più Minoi.

Ora vegniamo alla seconda parte di quelche abbiam proposto, cioè a fissar il tempo, in cui fu Oria dai Cretesi fondata. il che per istabilire, bisogna prima assodar due cose, cioè il tempo della distruzione di Troja, e come si debbano intendere le generazioni, o siano età, di cui parla Erodoto; giacchè questo Scrittore dice, che la morte di Minoe, per cui i Cretesi marciarono in Sicilia, e poscia fondarono Oria, avvenne tre generazioni prima della guerra Trojana. E perchè la fissazione dell' anno della distruzione di Troja dipende ancora dalle generazioni, come vedremo; queste prima, come fondamento, bisogna assodare.

Non v' ha dubbio, che di vario sentimento siano stati gli Scrittori in definire il tempo delle generazioni, come fra gli altri può vedersi il Mazochio nella *Diatrib.* I. *cap.*VII. de' suoi Commentarj sopra le Tavole Eracleensi, appresso di cui alcuni definiscono la generazione per lo spazio d' anni sette; altri di 25.; altri di 27.; altri di 100.; ed altri dicono, che tre generazioni formano cent' anni. Ed in vero in tanta varietà di opinioni ci dovremmo smarrire, e perder la speranza in tanta oscurità di venirne a capo; se Erodoto non c' incoragisse, e ci guidasse in sì alpestre disastroso cammino, imper-

perciocchè o vere, o falſe ſiano le opinioni da noi riferite, non avvi difficoltà alcuna, nè niuno ci potrà contraſtare, che le generazioni, di cui parla Erodoto, ſi debbano intendere in quel ſenſo appunto, in cui Erodoto medeſimo l'intende; il quale nel *lib.* II., o ſia in Euterpe dice: γενεαὶ γὰρ τρεῖς ἀνδρῶν, ἑκατὸν ἔτεα ἐςί. *generationes enim hominum tres, centum anni ſunt*. Omero ancora par, che ſia ſtato del medeſimo ſentimento, il quale nell' Iliade *lib.* I. *ver.* 247. così diſſe:

. . . . Τοῖσι δὲ Νέςωρ
Ἡδυεπὴς ἀνόρουσε, λιγὺς Πυλίων ἀγορητής,
Τοῦ ϗ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή.
Τῷ δ' ἤδη δύο μὲν γενεαὶ μερόπων ἀνθρώπων
Ἐφθίαθ', οἵ οἱ πρόσθεν ἅμα τράφεν ἠδ' ἐγένοντο
Ἐν Πύλῳ ἠγαθέῃ, μετὰ δὲ τριτάτοισιν ἄνασσεν.

. . . . inter eos autem Neſtor
Suaviloquus ſurrexit, argutus Pyliorum orator,
Cujus etiam a lingua melle dulcior fluebat Sermo.
Illi jam duæ generationes articulata voce loquentium hominum
Defecerunt, qui cum ipſo antea ſimul nutriti ſue-

fuerant, & geniti
In Pylo admodum divina, inter tertios autem
regnabat.

Ove ſe le generazioni ſi prendeſſero da Omero per lo ſpazio di cento anni, Neſtore ſarebbe viſſuto nel trecenteſimo anno di ſua età; il che ſorpaſſa ogni credenza, ed il ſolito della vita umana. Ma tutto correrà bene in Omero, ſe prenderemo le generazioni di Omero, come quelle di Erodoto, cioè d'anni trenta tre circa; perchè così in quel tempo Neſtore ſi trovava nella terza generazione, cioè verſo i novant' anni circa di ſua età. Ben sò, che taluni tengano per prodigioſa l'età di Neſtore; ma non dee eſſer tanta queſta, che giunga al terzo ſecolo. Mi ſi opporrà quel luogo di Ovvidio *Metamorph. lib.*XII. *verſ.*189. Ove introduce così Neſtore di ſe a parlare:

. . . . *vixi*
Annos bis centum, nunc tertia vivitur ætas.

Ma quì biſogna dire, che Ovvidio o abbia rallentato troppo il freno alla favola, o che ſiniſtramente abbia inteſo il luogo di Omero da noi ſopra citato, il quale par, che voglia nelle ſue Metamorfoſi eſprimere. Sembra dunque, che Omero vada a conſonanza di Erodoto; e perciò nel medeſimo ſenſo ancora fa uopo prendere Eſiodo quaſi Coetaneo di Omero, quando così cantò nella ſua Opera intitolara *Opera*, & *Dies lib.*I.

A'υτ-

Αὐτὰρ ἐπεὶ ϗ̀ τοῦτο γένος κατὰ γαῖα
κάλυψε,
Αὖθις ἐπ᾽ ἄλλο τέταρτον ἐπὶ χθονὶ που
λυβοτείρῃ,
Ζεὺς Κρονίδης ποίησε, δικαιότερον ϗ̀ ἄρειον,
Ἀνδρῶν ἡρώων θεῖον γένος, οἳ καλέονται
Ἡμίθεοι, προτέρῃ γενεῇ κατ᾽ ἀπείρονα
γαῖαν·
Καὶ τοὺς μὲν πόλεμόστε κακὸς, ϗ̀ φύ-
λοπις αἰνὴ,
Τοὺς μὲν ἐφ᾽ ἑπταπύλῳ θήβῃ καδμηΐδι
γαίῃ
Ὤλεσε, μαρναμένους μήλων ἕνεκ᾽ Οἰδι-
πόδαο.
Τοὺς δὲ ϗ̀ ἐν νήεσσιν ὑπὲρ μέγα λαῖτμα
θαλάσσης
Εἰς Τροίην ἀγαγὼν, ἑλένης ἕνεκ᾽ ἠϋκόμοιο,
Ἔνθ᾽ ἤτοι τοὺς μὲν θενάτου τέλος ἀμφε-
κάλυψε.

Sed postquam & hoc genus terra operuit,
Rursum etiam aliud quartum super terram mul-
torum alumnam
Jupiter Saturnius fecit justius, & melius,
Virorum Heroum Divinum genus, qui vocantur
Semidei, in priore generatione *per immensam*
terram.
Hos quoque bellumque malum, & pugna gravis,
Alios

Alios quidem ad septiportes Thebas, Cadmeam terram,
Perdidit pugnantes, propter oves Oedipi.
Alios vero & in navibus super magnum fluctum maris
Ad Trojam ducens, Helenæ gratia pulchricomæ,
Ubi quidem ipsos mortis quoque finis adobruit.

Se Esiodo adunque attesta, che la guerra Trojana avvenne nella generazione anteriore alla sua: *in priore generatione*: dovette perciò il medesimo Esiodo ritrovarsi nella generazione posteriore, ed in quella scriver le sue Opere. Dunque tra la guerra Trojana, e tra il tempo, in cui Esiodo fioriva frammezzar si dee una sola generazione, e se appresso questo Scrittore una generazione comprender dee lo spazio di anni trentatrè circa, bisogna credere, che Esiodo visse, e fiorì trentatrè anni circa dopo la distruzione di Troja.

Ciò assodato, Erodoto soggiugne in Euterpe, o sia nel *lib.*II., che Esiodo, ed Omero furono quattrocentt' anni prima di lui: Ἡσίοδον γὰρ καὶ Ὅμηρον ἡλικίην τετρακοσίοισι ἔτεσι δοκέω μεῦ πρεσβυτέρους γενέσθαι, καὶ οὐ πλέοσι. *Hesiodum enim, & Homerum ætate quadringentis annis puto me seniores fuisse, & non pluribus*. Aggiunta dunque la generazione avanti Esiodo, cioè anni trentatre a quattrocento, affermeremo, che Ero-

Erodoto nacque quattrocento trentatre anni dopo la diſtruzione di Troja.

Inoltre Gellio coll'autorità di Pamfila nel *lib.* XI. *Cap.* XXIII. atteſta, che Erodoto avea anni cinquantatre nell' anno primo della guerra Peloponneſiaca, dunque aggiugnendo anni cinquantatre a quattrocento trentatre, avremo, che il primo anno della guerra Peloponneſiaca avvenne quattrocento ottantaſei anni dopo la diſtruzione di Troja.

Ora l'anno primo della guerra Peloponneſiaca per comune conſenſo di tutti i Cronologi fu il quattrocento trent' uno prima della naſcita di Criſto, il qual tempo ſommato con quattrocento ottantaſei, vengono ad eſſere novecento diciaſſette anni prima della naſcita di Criſto, e perciò la diſtruzione di Troja avvenne novecento diciaſſett' anni prima di naſcer Criſto.

Potrebbe opporſi quì una difficoltà ricavata da un Opra di Erodoto, intitolata *La vita di Omero*, e ſtimata da Claſſici Cronologi molto forte, ivi così ſi legge: *Ab Homero nato anni ſunt ſexcenti viginti duo ad Xerſis uſque in Græciam trajectum, qui videlicet juncto Helleſponto pontibus cum exercitu ex Aſia in Europam penetravit, ex his igitur facile fuerit calculo colligere tempus ei, qui Prætorum Athenienſium rationem habuerit, nam a Trojano bello claruit Homerus annis centum ſexaginta octo*. Ma quì primieramente biſogna ri-

rifflettere, che se Erodoto fosse l'autor genuino della Vita di Omero, contradirebbe a quelche egli disse nella sua Storia, cioè l'esser vissuto 400. anni dopo Omero, ed Esiodo; giachè nella Vita di Omero avea detto, che fra Omero fino a Serse si framezzavano anni 622.. Per secondo saper debbono gli Eruditi, che Erodoto non fu l'autore della Vita d'Omero, ma un Anonimo molto da Erodoto d'Alicarnasso diverso, e non troppo inteso delle cose antiche, che volle insignir la sua Opera col nome di Erodoto, come ci persuadono tutte le ragioni critiche, ricavate in particolare dalla natura dello stile, e della frase, che si vedono nell'autor della vita di Omero, diverse da que' delle Muse di Erodoto. onde l'autor della Vita d'Omero dee più tosto Pseudo-Erodoto appellarsi; del che se i Lettori vorranno osservarne le particolarità, potranno leggere la dottissima, e profonda Prefazione di Stefano Berglero premessa all'Odissea d'Omero della sua edizione.

Tale è il nostro raziocinio intorno al tempo della distruzione di Troja, il quale poco discorda dall'opinione del Cavaliere Isacco Newton: che leggesi nel *tom.*III. de' suoi Opuscoli, nell'Opuscolo XXII, e XXIII. Non credan però gli eruditi Lettori, che avvicinandosi una tal nostra opinione a quel-

la del Newton intorno alla diſtruzione di Troja , vogliamo adottare il Newtoniano ſiſtema intorno l' inriera antica Cronologia, aſſalito e combattuto da tanti Scrittori ed Ingleſi, ed eſteri, e mal ricecuto, come creduto contrario ed alla Divina Scrittura, ed alla comune Cronologia, ed all' autòrità di ben molti antichi autorevoli Scrittori . nè ſe mai ci ſorgeſse talento purgar il Newton dalle molte accuſe , ed objezioni di tanti Scrittori , giugnerebbero le noſtre fiacche forze ad interamente difenderlo di sì gran numero di bravi oppoſitori , nè ſarebbe luogo di queſta Operetta , in cui una tal digreſſione formar dovrebbe un ben grande volume ; poichè le tante objezioni , che circondano il Newton, non feriſcono una tal particolare opinione , fuorchè un paſso di Erodoto, il quale ſe intender ſi deve , come molti eruditi Cronologi , e Critici l' hanno inteſo, rinuncierei toſto una tal mia opinione, ed abbraccierei qualche altra più ragionevole e fondata . Quindi avendo un tal luogo di Erodoto ſeriamente riflettuto , per quindi abbracciar quell' opinione , che ha più aria di vero , non ſolo non veggio eſserci quella forza, che molti Scrittori vorrebbero , ma mi luſingo da quel luogo la noſtra opinione vie più confermarſi.

Adunque Erodoto in Euterpe , o ſia nel *lib.*II. (come il rapporta il dottiſſimo Cap-

puc-

puccino a Bennettis *Chronolog. & Critic. tom. VI. art.V. Proleg.VIII. pag.*337. *edit. Rom.*) dice: *A Pane (quem Mercurii filium ex Penelope a Græcis, unumque ex Diis octo vetustissimis ab Ægyptiis habitum fuisse refert), suam usque ad ætatem annos* 800. *fere, pauciores vero, quam a Trojæ excidio, interfluxisse scribit: ipse vero siquidem ante Christi natalem anno* 484. *in lucem editus fuerit, inde fit, ut ipsius opinione Trojæ excidium ante Christianam Æram anno* 1284. *ad minus contigerit*. E nella *pag.* 386. *Auctor est Herodotus lib.* II. *cap.* 145. *ante Christianam Æram natus anno* 484., *aut* 482., *a sua ætate ad Bacchum, & Cadmum annos intercessisse* 1600., *ad Herculem* 900., *ad Panem Trojana posteriorem halosi* 800., *& de vita Homeri* §. 38. *in fin. ab excidio Trojæ usque ad Xersis trajectionem in Græciam annos* 790. *interfluxisse tradit*. Quante volte dunque sarà vero, che Pane fu dopo la presa di Troja, e da Pane fino alla nascita di Erodoto si framezzavano anni ottocento, anderà in fumo la nostra opinione opposta al calcolo, che ne forma l'eruditissimo Cappuccino a Bennettis. E' d' uopo perciò, che si rifletta un tal luogo decisivo di Erodoto. E per primo i dottissimi Avversarj medesimi non sono intieramente soddisfatti del senso dato al luogo di Erodoto, poichè il Palmerio rapportato ivi dal Bennettis vi scuopre un grande sbaglio, non

 po-

potendosi capire, come tra Bacco, ed Erodoto si framezzino anni 1600., quandochè poche generazioni si frapposero (come egli dice) tra Bacco, e la presa di Troja, ond' è, che il detto Palmerio vuol corrigere il luogo di Erodoto, onde malamente si dedurrebbe, che Bacco fosse stato anni 800. prima della presa di Troja, quandochè poco tempo frammezzar si dovette. Quindi è, che il Palmerio vuole, che in Erodoto in vece di 1600. si debba leggere 900., in vece di 900. 800.

Una tal crisi del luogo di Erodoto ci dee far oculati, ed attenti, e far ci dee sospettare, che abbiavi qualche imbroglio, e che malamente finora sia stato inteso, per cui comparisce guasto, e corrotto; quandochè niente io v'incontro di contradizione, inteso però nel suo vero senso. Lo sbaglio poi palmare preso comunemente dagl' Interpreti, e da tanti Eruditi è avvenuto in quelle parole del testo Greco: ἐλάσσω ἔτεα ἐστι τῶν τρωϊκῶν, κατὰ ὀκτακόσια μάλιστα, ἐς ἐμέ; mentre si è così inteso il detto testo, che gli ottocento anni da Pane ad Erodoto fossero più pochi di quei dalla presa di Troja fino al medesimo Erodoto, *pauciores vero, quam a Trojæ excidio interfluxisse . . . ad Panem Trojana posteriorem halosi*, pretendesi dunque dir Erodoto, che Pane fosse stato

dopo

dopo la guerra Trojana, quandochè ben riflettuto il testo, si deduce Pane essere stato prima della detta guerra, eccone le parole. Πανὶ δὲ τῷ ἐκ Πηνελόπης (ἐκ ταύτης γὰρ κ̀ Ἕρμεω λέγεται γενέσθαι ὑπὸ Ἑλλήνων ὁ Πὰν) ἐλάσσω ἔτεά ἐςι τῶν τρωϊκῶν, κατὰ ὀκτακόσια μάλιςα, ἐς ἐμέ. *A Pane vero ex Ponelope (ex hac enim & Mercurio dicitur genitus a Græcis Pan),(minores sunt anni rerum Trojanarum), circiter octingenti usque ad me*, ove l' espressione κατὰ ὀκτακόσια è simile alle precedenti κατὰ ἑξακόσια *&c.*, onde così anderebbe l' intiero genuino trasporto: *A Baccho dicto ex Semele, quæ fuit Cadmi, circiter* 1600. *usque ad me. Ab Hercule Alcmenæ, circiter nongenti. A Pane ex Penelope (ex hac enim, & Mercurio dicitur genitus a Græcis Pan), (minores rerum Trojanarum anni sunt), circiter octingenti usque ad me*. essendosi la porola Τρωϊκῶν considerata come genitivo di comparazione; quantunque la natural giacitura lo vuole semplice genitivo, come noi l' abbiam tralatato, e correndo le seguenti parole: *circiter octingenti &c.*, colla stessa naturalezza delle precedenti: *circiter* 1600., *circiter nongenti &c.* perciò se gli anni tra la presa di Troja, e la nascita di Erodoto sono minori di ottocento, Pane ha dovuto esser prima della presa di Troja. dunque tra

la presa di Troja, e la nascita di Erodoto il numero degli anni, che si framezzano, è meno di ottocento; dunque non avvi alcuno assurdo, anzi è çoerente ad Erodoto medesimo, l'aver detto noi, che tra Erodoto, e la destruzione di Troja si framezzarono anni quattrocento trentatre, se una tal destruzione fu più recente di Pane.

Nè fà forza il dire, che essendo Pane figlio di Penelope, ed essendo Penelope vissuta dopo la guerra Trojana, perciò Pane sia stato dopo la guerra Trojana, poichè sonovi state più Penelopi, come dice il Boccaccio nella Genealogia degli Dei; il quale crede, che un tal Pane non ha potuto esser figlio di Penelope moglie d'Ulisse.

Ma chechè abbiano favoleggiato i Poeti, ed i Greci, quantunque simili favole sembrino contrarie a quelche noi asseriamo del testo di Erodoto, ed esser sorgiva di varie opposizioni; tali opposizioni tuttavia non fanno forza alcuna al pensare del medesimo Erodoto, il quale vuole, che non vi si abbia credito alcuno, come al vero contrarie. il che per rendersi chiaro, fà uopo distinguere secondo Erodoto medesimo tre diverse opinioni, l'opinione degli Egizj, l'opinione volgare de' Greci, ed il proprio sentimento di Erodoto, il quale nel suddetto luogo soggiugne: Τούτων ὦν ἀμφοτέρων

τά-

πάρεστι χρᾶσθαι τοῖσι τὶς πείσεται λεγομένοισι μᾶλλον. ἐμοὶ δ' ὦν ἡ περὶ αὐτέων γνώμη ἀποδέδεκται· εἰ μὲν γὰρ φανεροί τε ἐγένοντο, καὶ κατεγήρασαν καὶ οὗτοι ἐν τῇ Ἑλλάδι, κατάπερ Ἡρακλέης ὁ ἐξ Ἀμφιτρύωνος γενόμενος, καὶ δὴ καὶ Διόνυσος ὁ ἐκ Σεμέλης, καὶ Πὰν ὁ ἐκ Πηνελόπης γενόμενος, ἔφη ἄν τις καὶ τούτους ἄλλους γενομένους ἄνδρας ἔχειν τὰ ἐκείνων οὐνόματα τῶν προγεγονότων θεῶν· νῦν δὲ Διόνυσόν τε λέγουσι οἱ Ἕλληνες ὡς αὐτίκα γενόμενον, ἐς τὸν μηρὸν ἐνεῤῥάψατο Ζεὺς, καὶ ἤνεικε ἐς Νῦσαν τὴν ὑπὲρ Αἰγύπτου, ἐοῦσαν ἐν τῇ Αἰθιοπίῃ· καὶ Πανός γε πέρι οὐκ ἔχουσι εἰπεῖν ὅκῃ ἐτράπετο γενόμενος· δῆλά μοι ὦν γέγονε ὅτι ὕστερον ἐπύθοντο οἱ Ἕλληνες τούτων τὰ οὐνόματα ἢ τὰ τῶν ἄλλων θεῶν· ἀφ' οὗ δὲ ἐπύθοντο χρόνου, ἀπὸ τούτου γενεηλογέουσι αὐτέων τὴν γένεσιν. *His igitur utrisque licet uti, qui credit dictis potius. a me autem de his opinio explicata est. si enim clari fuerunt, & consenuerunt hi in Grecia, ut Hercules filius Amphitryonis, & Bacchus ex Semele genitus, & Pan ex Penelope, diceret quis & hos alios genitos viros habere illorum nomina ante-genitorum Deorum. Nunc autem ajunt Græci, Bacchum, statim ac genitus fuit, Jovem in*

femore insuisse in Nyssa super Aegyptum in Aethiopia. & de Pane non habent dicere, ubi nutritus fuerit. clarum itaque mihi factum est, posterius Græcos horum nomina audivisse, quam aliorum Deorum. ex quo vero tempore audierunt, ex eo incipiunt describere eorum originem. Da ciò, e dall' intiero contesto comparisce, che Erodoto lascia ad arbitrio di ciascheduno, o il seguir l' opinione degli Egizj, che vogliono Pane antichissimo prima di Ercole, e gli altri Dii d'una incredibile antichità; o l' opinione de' Greci, che voglion Pane figlio di Penelope. Egli intanto non approva l' opinion degli Egizj, nè quella de' Greci, i quali taccia, come capricciosi, in voler incominciar a tessere la genealogia degli Dii da quel tempo, in cui incominciaron loro ad essere noti, non già da quel tempo, in cui effettivamente nacquero. il perchè Erodoto discordando e dagli Egizj, e da' Greci favolosi, vuole, che in fatti Bacco creduto sciocamente figlio di Semele sia vissuto 1600. anni prima di lui; Ercole detto dai favolosi Greci figlio di Alcmena, anni 900.; Pane colla medesima sciocchezza detto figlio di Penelope, anni 800.

Preso ora Erodoto nel dovuto senso, cessan le objezioni del Palmerio, nè occorre più far violenza al testo, e guastarlo; mentre Erodoto avendo chiaramente detto, che

la

le generazioni di detti Dii accennate da' Greci ſiano inſuſſiſtenti e capricciofe, ſarebbe uno ſtravolto penſare pretendere, che debbano eſſer vere ſimili generazioni in iſpiegar il teſto del medeſimo Erodoto, e tirarne quindi oppoſizioni contro il medeſimo teſto.

Sonovi delle altre opinioni intorno alla preſa di Troja; nè niego, che tali opinioni abbiano i loro appoggi, tra le quali due ſono le principali, la prima ſeguita da Marſamo, Seldeno, Lidiato, Prideo &c., i quali appoggiati ai Marmi Arundeliani fiſſano la preſa di Troja nell' anno avanti Criſto 1209.; l'altra del Petavio, Uſſerio, Ricciolio, Pagio, Capello, Ricchio, Buddeo &c., i quali ſeguendo il computo di Eratoſtene, ed Appollodoro fiſſano una tal epoca nell' anno innanzi Criſto 1184. Noi ci ſiamo attaccati alli principj di Erodoto, come Iſtorico più antico degli altri, ed a cui in materie di Origini ſi aſtruſe crediamo doverſi aver più credito, che agli altri poſteriori Scrittori, e monumenti di antichità, ſpecialmente intorno a materie, che noi dal medeſimo Erodoto principalmente ſtiamo ricavando, di cui quantunque qualcheduno abbia cercato diminuire il credito, tuttavia rimarrà queſto ſempre intatto, ſpecialmente per la nobil diſeſa fattane da Gioacchino Camerario celebre letterato nel Proemio

mio sopra le Storie di Erodoto.

Dopo aver fissato il tempo della generazione al nostro proposito, che esser dee anni trentatre circa, ed il tempo della distruzione di Troja, che fu anni 917. prima della nascita di Cristo; è facile il definire il tempo della fondazione di Oria, il quale, come disse Erodoto, esser dee tre generazioni prima della distruzione di Troja, ma non intiere, come credette il nostro Q. Mario Currado nel *lib. VIII.* delle sue Epistole *epist.* 217. Scrivendo ad Aldo Manuzio colle seguenti parole: *illud scio, pro sententia Galatei, Pontani, Actii, & Hermolai de vetere lingua Messapiorum, neminem dubitare tres hominum ætates ante bellum Trojanum conditam fuisse Uriam a Cretensibus, qui deinde mutato nomine Japyges Messapii dici maluerunt*. Poichè bisogna defalcarne dalle tre generazioni i cinque anni dell' assedio di Camico, e cinque altri anni al più per gli preparamenti di quella grande armata dopo la morte di Minoe, e per qualche spazio framessovi: mentre nel testo Greco Erodoto dice: ἀνὰ χρόνον: *per intervallum, intervallo interjecto*: onde bisogna defalcarne dalle tre generazioni sotto sopra una decina di anni. perchè dunque tre generazioni fanno cent' anni, levati diece da cento, rimangono novanta. dunque Oria sossopra fu fondata dai Cretesi

90.

90. anni prima della rovina di Troja. e perchè la pretesa di Troja avvenne, come si è dimostrato, 917. anni prima della nascita di Cristo; aggiunti i 90. a 917. viene ad esser la nostr' Oria fondata dai Cretesi 1007. anni prima della venuta di Cristo.

Usciti ora, e disbrigatici da sì intrigato labirinto potremo a nostro talento servirci di varie Epoche, e cavarci quelle curiosità, che ci sorgono. poichè se al 1767. aggiugneremo 1007. avremo, che Oria fu fondata 2774. prima del presente anno.

Il primo anno della nascita di Cristo casca nell' anno del Periodo Giuliano 4714. dai 4714. sottratti gli anni 1007. rimangono 3707. anno del Periodo Giuliano, in cui fu Oria fondata.

Dai 3707. sottratti gli anni del Periodo Giuliano 730. prima della creazione del mondo, rimangono anni 2977. dunque Oria fu fondata dopo la creazione del mondo 2977. anni.

Nell' anno 431. prima della venuta di Cristo principio della guerra Peloponnesiaca correva l' anno 323. della fondazione di Roma, secondo il Petavio *Rat. Temp. tom.* II. Dunque aggiunti 323. a 431. nascono gli anni 754 prima della venuta di Cristo, tempo della fondazione di Roma. e perciò Roma fu fondata prima di Cristo anni 754. Ora perchè Oria fu fondata prima di Cri-

Cristo anni 1007. sottratti i 754. da 1007. rimangono anni 253. e perciò Oria fu fondata dai Cretesi 253. anni prima della fondazione di Roma.

Avvertano però quì i Lettori, che se la nostra opinione non piacesse, e volesse adottarsi per vera quella degli altri, i quali comunemente vogliono, che la generazione sia un secolo, o siano anni cento: allora l' antichità di Oria sarebbe più prodigiosa. la distinzione poi degli anni in tal sistema potranno i Lettori da loro stessi cavarla, se osserveranno le medesime regole, di cui sopra noi nella nostra opinione ci siam serviti.

CAPO XIII.

Si prova essere stata Oria sede degli antichi Re Messapj.

DAll' aver detto Erodoto, che i Cretesi fondaron *Hyria*, e dopo altre Città, senza nominarle, si deduce una necessaria consequenza, che Oria fosse stata la Capitale delle altre Città fondate; perchè se altra fosse stata la Capitale, che Oria, non avrebbe quella colle altre confusa, nè detto avrebbe: *alias urbes condidisse*, senza distinzione alcuna ed alla rinfusa.

Abbiamo poi un chiarissimo luogo di Strabone, che conferma la nostra proposizione. Questo disse nel *lib. VI. In medio isthmo Thyraeum, ubi Regia ostenditur cujusdam ditione præditi*. Anche supposto, che appresso Strabone dovesse leggersi *Thyraeum*; questo esser dee in mezzo all' istmo, ed in questo era la Regia, che vide a suoi tempi ancora Strabone. E quantunque, come si è detto nel *Cap. X.*, avesse dubbitato Strabone, se l' *Hyria* di Erodoto fosse questo *Thyraeum*,

o Ve-

o Vereto, tuttavia l'aver detto più sotto: *Uria inter Brundusium, & Tarentum*, e più sopra, che Erodoto disse: *Uriam conditam esse a Cretensibus, qui a classe Minois &c.*, ci dinota, che l' *Uria* di Erodoto uon si distingue da *Thyræum*, ove era l' accennata Regia. più chiaro poi correrà l' argomento, se seguendo il Casaubono, come si disse nel *Cap. X.*, leggeremo così appresso Strabone. *In medio isthmo Uræum; ubi Regia ostenditur cujusdam ditione præditi*. il perchè chi vuol distinguere *Thyræum in medio isthmo*, ed *Uriam inter Brundusium, & Tarentum* appresso Strabone, come taluno ha preteso, dovrebbe costui esser arrollato nel numero de' Filosofi Nominali, per non dirli, che non capisce Strabone; il quale per altro fu ben capito dal Briet *tom.II. P.II. lib. V. de antiqua Italia Cap. IX. n. 2.*, quando ivi questo scrisse: *Uria, aliter Hyria, & Uretum, ubi M. Antonius cum paucis plurimos oppressit. in ea erat Regia divitis cujusdam indigenæ*.

Nè ci mancano delle forti conghietture. poichè Tucidide descrivendo la spedizione degli Ateniesi contro la Sicilia nel tempo della guerra Peloponnesiaca, dice, che gli Ateniesi approdarono nel promontorio Japigio, quindi nell' isole Cheradi, che sono secondo il Cluverio, ed altri Geografi l' isole presso Taranto, dette una di S. Pelagio, e l' al-

l'altra di S. Andrea. E quantunque il Casaubono abbia creduto esser l' isole Cheradi i tre promontorj vicino Cutrone nelle sue annotazioni sopra Strabone *lib. VI.*; il Mazochio tuttavia giustamente il riprende colle seguenti parole nel *Collect. IX. Cap. III. adnot. 96.* de' suoi Commentarj sopra le Tavole Eracleensi: *atqui promontoria insulas vocari, quis probaverit? a hæc, quæ hic Thucydides narrat, longissime a tribus promontoriis absunt. demum* χοιράδες, *interdum appellativum est nomen*, & ὑφάλοις πέτραις *opponuntur: at nemo efficiet, ut* χοιράδες *eaedem ac* ἄκραι *sint*. Descrivendoci dunque Tucidide una tale spedizione, e tai circostanze così dice nel *lib. VII. cap. XXXIII.* ὁ δὲ Δημοσθένης καὶ Ε'υρυμέδων, ἑτοίμης ἤδη τῆς στρατιᾶς οὔσης ἐκ τῆς Κερκύρας καὶ ἀπὸ τῆς ἀπείρου, ἐπεραιώθησαν ξυμπάσῃ τῇ στρατιᾷ τὸν Ἰόνιον ἐπ' ἄκραν Ἰαπυγίαν. καὶ ὁρμηθέντες αὐτόθεν, κατίσχουσιν ἐς τὰς χοιράδας νήσους Ἰαπυγίας. καὶ ἀκοντιστάστε τινὰς τῶν Ἰαπύγων πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν τοῦ Μεσσαπίου ἔθνους ἀναβιβάζονται ἐπὶ τὰς ναῦς. καὶ τῷ Ἄρτᾳ (ὅσπερ καὶ τοὺς ἀκοντιστὰς δυνάστης ὢν παρέσχετο αὐτοῖς) ἀνανεωσάμενοί τινα παλαιὰν φιλίαν ἀφικνοῦνται ἐς Μεταπόντιον

τῆς

τῆς Ἰταλίας. *Demosthenes ve o, & Eurymedon, cum exercitus ex Corcyra, & ex continente collectus jam paratus esset, cum uuiversis copiis Jonium mare trajecerunt, & appulerunt ad premontorium Japygium. Hinc vero profecti ad Choeradas Japygiæ insulas appulerunt. Et paucos quosdam Japygum jaculatores Messapiæ gentis, numero centum, & quinquaginta in naves imposuerunt. Et renovata vetusta quadam amicitia cum Arta (qui illis in locis tum imperitans jaculatores etiam istos ipsis præbuerat) ad Metapontium Italiæ urbem appulerunt.*

Da questo luogo di Tucidide primieramente si ricava, che i Messapj aveano i loro Re, tra i quali Arta, il quale era antico alleato degli Ateniesi; giachè questi nella predetta spedizione rinovaron con lui l' antica amicizia ed alleanza. Per secondo l' aver prima giunti gli Ateniesi all' isole Cheradi, e poi trattato col Re Arta, e preso da quello l' accennato soccorso, ci dà a credere, che ciò fecero per esser a portata di trattar da vicino col Re Arta. Onde essendo la Città più vicina della Messapia a Taranto Oria: come disse Plinio: *Oppida per continentem a Tarento Uria, cui cognomen Messapia &c.* ad Oria dee attribuirsi la sede del Re Arta, e per conseguenza de' Re Messapj.

Cotal fortissima conghiettura potrebbe sembra-

brare a qualche debol talento esser oscurata dalla famosa questione intorno alla Patria di Ennio, la quale il valente Scrittor Salentino Berardino Tafuri vuole presso le Grottaglie, ed il dotto non men, che erudito D. Annibale di Leo nella sua elegante Dissertazione delle Memorie di M. Pacuvio *tra Oria, e Ceglie, sei miglia ugualmente da questi due montuosi luoghi distante*. onde dedurrebbe qualcheduno, che Rudia abbia potuto esser la sede del Re Arta, specialmente essendo detto Ennio da Silio Italico *lib. VIII.*

Ennius antiqua Messapi ab origine Regis. e Suida ὁ ποιητὴς Μεσσάπιος, *Poëta Messapius*. Sicchè se noi ci leveremo cotesta Rudia d' avanti, correrà bene la nostra rapportata conghiettura ricavata da Tucidide. e per proceder in un tale intrigo con chiarezza, da che incominciossi ad agitar la quistione intorno alla Patria di Ennio fino a' nostri giorni, si sono fatti sforzi dagli eruditi, ed amanti dell' antichità; ma per quelche io ne sappia, non veggiamo ancora chi abbiaci prodotte ragioni almeno probabili per fissarla. Q. Mario Currado Oritano eccellente letterato del secolo erudito volle riflettere sopra un tal punto, ed ebbe sospetto, che da Rudia Patria di Ennio fossesi fatta Villanova, forse intende per questa

I vil-

Villanova presso Ostuni, che è una Torre: ma non avendone prove, solo affermò, che Rudia Patria di Ennio dovea essere tra l' antica Egnazia, ed il porto Sasina, oggi porto di Cesarea. ecco le sue parole *Epist. lib.* III. *epist.* 74. scrivendo a Giovan Francesco Rubeo Giureconsulto: *De Geographia tua, aut Apuliæ τοποθεσία expecto, quid egeris. Rudias maxime velim, ut extrices, de quibus meam sententiam si non probes, cogites tamen accuratius. Equidem certis auctoribus inter Egnatiam, & portum Sasinam collocarem: etiamsi constare posset ex iis Villanovam non esse factam.* Poscia fuvvi aspra contesa tra il Poeta Battista, e Domenico de Angelis. e par, che in que' tempi prevaluta fosse l' opinione del de Angelis in aver fissata la Patria d' Ennio in Rugge vicino Lecce; pretendendo il Battista, che fosse presso le Grottaglie. Ed in fatti ne riportò il de Angelis gli elogj de' Signori Giornalisti di Venezia. quando non ha guari, che il Tafuri facendo quasi le vendette del Battista poco seguito nella sua opinione ha reso fuori d'ogni dubbio, che la Patria d'Ennio non possa essere l' antica pretesa Rugge presso Lecce, e che più tosto esser debba presso Taranto: ma solo non persuade, che sia presso le Grottaglie, siccome nemmeno siam persuasi dal Leo, che esser debba tra Ceglie, ed Oria.

E

E per dar conto ai dotti del nostro sentimento. Non so, con quale autorità si supponga una Rudia presso Lecce; poichè il solo chiamarsi dai Signori Leccesi *Rusce* quel luogo diruto non lungi da Lecce, può esser avvenuto non già da una costante tradizione, ma dall' avèr alcuni letterati Leccesi non ben inteso il luogo di Strabone, e creduto quel *Rhodæi* vicino Lecce. Un tal famoso passo, e che ognuno spiegar vorrebbe a suo piacere, è nel *lib.VI.Geograph.*, il quale vien così tralatato: *Recensuimus in littore posita oppida. at in mediterraneis sunt Rudiæ (Rodaeos Strabo nominat Graece), & Lupiae, ac parvo supra mare intetvallo Salapia*. Quì il tralatore v' intrude Salapia, o sia Salpe malamente, quandochè Strabone sta parlando della Giapigia diversa dalla Peucezia, e dalla Daunìa, ove è Salpe, al che alcuni non badando han preso così l' ordine delle Città mediterranee della nostra Provincia: *Rudia*, *Lecce*, *Salpe*: ed ecco, come sembrava a coloro esser Rudia sotto Lecce. Ma nel testo Greco non leggesi *Salapia*, ma *Salepia* diversa da Salapia, o sia Salpe, di cui parla altrove nel medesimo libro Strabone. Questa Salepia, poi non si sa, se sia nel settentrione di Lecce, o al meriggio, e perciò viene ad ignorarsi con ciò il sito di Rudia di Strabone. mentre dovendo esser Lecce nel mezzo, se Salepia è al Set-

tentrione: Rudia sarà al meriggio; se Salepia al meriggio, Rudia sarà al Settentrione. potendo esser dunque, che Salepia stata fosse dopo Lecce verso il meriggio, sarebbe quella serie di Città mediterranee *Rudia*, *Lecce*, *Salepia* incominciata dal Settrione: Aggiugnesi quí, che potendosi sospettare nel testo di Strabone qualche picciolissima mutazione, nascerebbe motivo di credere, che Strabone avesse scritto *Salentia* per *Salepia*, poichè leggendosi ivi Σαλητία potrebbe nascer Salentia in tal guisa: ΣΑΛΗΠΙΑ ΣΑΛΕΝΤΙΑ per la sbarra logoratasi avanti il Π supposto. ed oltre questa facilità di cambiamento di lettere, che ha dato ansa a' Copisti di trasmutar Salentia in Salepia, la Geografia stessa antica riclama non conoscer in questa Provincia *Salepia*, ma *Salentia*, la quale esser dee dopo Lecce verso il meriggio per ragion di latitudine, e da cui furon detti i Salentini, che abbitavano verso il Promontorio, come riflette il Mazzochio, e noi altrove in questa Dissertazione abbiam provato. essendo perciò questo l'unico appoggio per provarsi la Rudia presso Lecce, ed essendo mal fondato, rimango nel mio pensiere di credere non esservi stata presso Lecce una qualche Città detta Rudia. dimostrasi tuttavia ad evidenza, che tra Egnazia, e Brindisi eravi una Città detta

ta Rudia : mentre Plinio *lib. III.* Cap. II. dice: *Brundusio conterminus Pediculorum ager, quorum oppida Rhudia, Egnatia, Barion.* Mela *de Sit. Orb. lib. II.* Cap. III. *Post Barium Egnatia, & Ennio cive Nobiles Rhudiae, & in Calabria Brundusium.* Tolomeo Geograf. lib. III. dà di latitudine

	grad.		min.
A Btindisi	. 39 .	=	40
A Rudia	39	=	45
Ad Egnazia	. 39 .	=	50

E perciò per ragion di latitudine primo esser dee Brindisi, poi Rudia, poi Egnazia. onde il luogo alquanto oscuro di Strabone intender si dee nel senso de' mentovati Scrittori, cioè, che quel *Rodaei* di Strabone sia la stessa Rudia di Plinio, di Mela, e di Tolomeo tra Brindisi, ed Egnazia.

Mancando intanto a que', che pretendono essere stata la Patria di Ennio Rudia presso Lecce, il primo fondamento, ed il primo supposto, indarno cercano applicar a quella supposta Rudia un altro passo di Strabone del medesimo libro VI., che ora esamineremo. Dopo aver questo Scrittore descritto il giro per mare della nostra Provincia da Taranto fino Brindisi, dice, che da Otranto fino Brindisi sonovi 400. Stadii, ed altrettanti da Brindisi all' isola Sasona,

 che

che giace nel mezzo del traggitto tra l' Epiro, e Brindisi. per tal motivo que', che dall' Epiro vengono in Brindisi, se possono mantener il cammin dritto, si partono dall' Epiro nella sinistra dell' isola Sasona verso Otranto, e mentre viaggiano osservando il vento favorevole per Brindisi, s' indirizzano verso Brindisi, ed ivi sbarcano; inguisachè non fiatando quel vento favorevole, il viaggio sarebbe continuato fino Otranto, ove sbarcherebbero, come in fatti avvenne a' Turchi nella presa d' Otranto, i quali per mancanza di vento favorevole non potettero andare in Brindisi, come avean determinato. Ora dall' Epiro per tai motivi potendosi fare due viaggi, uno fino Otranto, e l' altro col vento favorevole rivolto in Brindisi: soggiugne Strabone, che in minor tempo, e più brevemente vanno i viaggiatori in Rudia Patria di Ennio per terra sbarcando da Brindisi, che per terra sbarcando da Otranto. Onde la distanza di Rudia da Brindisi è minore di quella da Otranto. E dicendo ciò Strabone nel medesimo luogo, ove disse *Rudia*, *Lupiae*, *Salepia*, nè dando alcuna distinzione tra le due supposte Rudie, mi confermo perciò vieppiù nella mia opinione di una sola Rudia per latitudine tra Egnazia, e Brindisi.

Il rapportato luogo di Strabone leggendosi secondo i tralatori ha dato motivo ai let-

letterati di varie ſpieghe, che così ſuol leggerſi, *A Leucis ad oppidum Hydruntem Stadia* 150. *inde Brundusium uſque* 400. *totidemque ad Saſonem inſulam, quæ in medio fere inter Epirum & Brunduſium jacet trajectu. Unde fit, ut qui rectum tenere curſum poſſunt, ad Hydruntem relicta Saſone ad laevam deſerantur. indeque ſecundo vento expectato, ad Brunduſinos appellant portus: Unde Tarentum verſus compendioſo itinere per Rodias proficiſcantur, urbem Græcam Ennii patriam Pcëtæ*. Quì biſogna tagliar quelle parole *Tarentum verſus* aggiunte dall' audace tralatore: il *per* da *per Rodias*: quel *compendioſo itinere* per *brevius*,, *ocyus*, o come è nel teſto, σουτομώτερον: quel *ſecundo vento expectato* in Otranto, in vece di *obſervantes ſecundum ventum*, τηρήσαντες φορὰν πνεύματος; quel *deſerantur ad Hydruntem* in luogo di *ſolvunt, diriguntur ad Hydruntem*, come bene può ſpiegarſi, così ancora quel κατaίρουσιν ἐν ἀριστερᾷ τῆς Σάσωνος πρὸς τὸν Ὑδροῦντα. Perciò l' eſatto, e convenevol traſporto ſarebbe queſto; *propterea qui rectum tenere curſum poſſunt, in ſiniſtra Saſonis ſolvunt Hydruntem verſus, deinde obſervantes ſecundum ventum appellunt ad Brunduſinos portus, egreſſi vero brevius* (*breviori via*) *pedeſtres pergunt Rudias*. Intanto così inteſo il luogo di Strabone, e dovendovi eſſer due

ſtrade per terra a Rodìa, da Brindiſi la più corta, e da Otranto la più lunga : vedeſi, che queſto paſſo di Strabone non è confacente con la ſuppoſta Rudia preſſo Lecce, ma molto fa per la Rudia tra Egnazia, e Brindiſi.

Vegniamo per ſecondo al ſito di queſta ſola Rudia tra Egnazia, e Brindiſi, del quale ſi contraſta; poichè il Battiſta, ed il Tafuri la vogliono preſſo le Grottaglie; il Leo tra Oria, e Ceglie. Per quelche io ne ſappia, Rudia patria di Ennio eſſer dee molto più occidentale di Taranto, inguiſachè per Longitudine primo ſia Rudia, poi Taranto, e poi Brindiſi; poichè Tolomeo nella ſua Geografia *lib.* III. *Cap.* I. dà

A Rudia long. gr. 40. min. 41.

A Taranto long. gr. 42. min. 10.

Così leggeſi ne' traſporti, ma confrontata la miglior edizione del teſto Greco di Tolomeo fatta in Amſterdam nel 1618, intitolata: *Theatrum Geographiæ veteris . . . . complectens Claudii Ptolemæi Geographiæ libros* VIII. . . ., e detta dall' eccellente Geografo du Pleſſis *Tom.* IV. *Geograf. edizione rara, e ſtimatiſſima*, che conſervaſi nella celebre libreria di S. Angelo a Nido in Napoli; ivi ſi legge:

Ῥουδία —— μα <′γ

Rhudia —— 41. 50.

ſe-

ſecondo dunque il genuino teſto Rudia aver dee di longitudine gr. 41. min. 50., non già, come leggeſi ne' traſporti, gr. 40., min. 50.

Riguardo a Taranto ne' traſporti leggeſi:

Tarentum —— 42. 10.

nell' accennata edizione di Amſterdam:

Τάρας —— μβ <

Tarentum —— 42. 30.

eſſendo < ſegno del ſemiſſe, o ſia di mezzo grado, cioè minuti 30., non già dieci, come malamente leggeſi ne' traſporti. vedi intorno a' gradi, e minuti delle longitudini, e latitudini di Tolomeo, e de' caratteri greci di quelle, Silburgio nell' annotazioni ſopra l' appendice di Pauſania *pag. 917.* dell' edizione di Lipſia del *1696.*

Ora volendo Tolomeo, che Rudia abbia minuti cinque di latitudine più di Brindiſi, e longitudine minuti quaranta meno di Taranto, ſecondo le regole Geografiche per trovar il ſito de' luoghi colle longitudini, e latitudini, verrebbe ad eſſer ſita Rudia ſopra il fiume Bradano verſo Matera, luogo pur troppo diverſo e da quello preſſo le Grottaglie, e da quello tra Oria, e Ceglie. vale a dire, che il Battiſta, il Tafuri, ed il Leo malamente in que' loro luoghi l'han ſituata. Un tal ſito di Tolomeo par, che venghi confermato da quelche racconta Gellio di Ennio *lib.* XVII. *Cap.* XVII., cioè che egli

egli ſapea bene la lingua Greca , Oſca , e Latina. poichè ſappiamo , come dimoſtra il Mazzocchio ne' Commentarj ſopra le Tavole Eracleenſi *Collect. IX. Cap. IV. adnot. n.* 105., che i Lucani avean naturale la lingua Oſca, dai quali come contigui alla Calabria antica , ſpecialmente verſo il fiume Bradano, facilmente potè Ennio , come nativo in un luogo vicino, apprender bene la lingua Oſca ; ſe pure in Rudia ſteſſa , come ai Lucani vicina, non ſi parlava in lingua Oſca , e Greca . il che non è facile a poter ſuccedere negli altri ſuppoſti ſiti.

Sò bene, che le longitudini, e latitudini ſi vanno dai dotti Geografi da giorno in giorno appurando, nè importa , che quelle di Tolomeo non ſiano eſatte in tutto; mentre un poco più , un poco meno non fa al noſtro caſo ; e poi ſempre ſarà vero , che ſecondo la mente di Tolomeo verſo Matera eſſer dee Rudia. e ſolo può sfuggirſi la forza del noſtro argomento col negar affatto l' autorirà di Tolomeo autore antichiſſimo . il che ognun vede, qual temerità ſarebbe.

Que', che ſono imbevuti delle altre opinioni, ſo, che ſi opporranno a queſta nuova opinione , dicendo forſe , che parlando Strabone della Meſſapia definita dall' iſtmo tra Taranto, e Brindiſi, tra le di cui Città mediterranee era Rudia patria di Ennio; ſarebbe perciò una coſa moſtruoſa metter

ora

ora questa molto fuori dell' istmo verso il fiume Bradano.

Per quei, che ammettono due Rudie, è facile la risposta; giacchè solo si restringerebbe Strabone nell' istmo parlando delle tre Città mediterranee *Rudia*, *Lupia*, *Salepia*. perciò stimandosi una digressione il dire, che a piedi da Brindisi si giugne più presto a Rudia, non fa al caso, se Rudia sia dentro l' istmo, o fuori.

Noi però, che pretendiamo esservi una sola Rudia, dobbiam prendere altra strada per isciogliere questa objezzione. fa uopo perciò riflettere, che Strabone parla alla rinfusa, ed in due sensi, cioè nel senso de' Greci, e nel senso degli abitatori di que' luoghi: *Contingit Metapontium Japygia, quam & Messapiam Græci dixerunt. incolæ alios Salentinos dicunt qui circa Japygium habitant promontorium, alios Calabros.* e più sotto: *per isthmum hujus peninsulæ, quam plerique communi vocabulo Messapiam, Japygiam, Calabriam, & Salentinam appellant. alii, quo dictum est modo, dividunt.* Quì dimostra il Mazzocchio *Collect. IX. Cap.* IV. *adnot.* 98. esservi cascato, dal testo di Strabone per error de' Copisti τόδε Μεσσαπίους, dovendo così dire Strabone: *incolæ alios Salantinos dicunt . . . . . alios Messapios, alios Calabros.* i quali Calabri esser doveano fuori dell' istmo, e parte de'

de' Peucezj. nel qual ſenſo Strabone dovè parlar ancora, quando diſſe: *alii, quo dictum eſt modo, dividunt*. E giacchè Strabone ſoggiunſe: *ſupra hos (Calabros) verſus ſeptentrionem ſunt Peucetii*; abbiam motivo di credere, che que' Calabri foſſero uno ſtriſcio di terra, che dalla peniſola s' innoltrava dentro tra i Peucezj, ed il fiume Bradano, tale appunto, come ſi vede oggi nella provincia Idruntina. Il Mazzocchio pretende, che *Calabria*, e *Peucetia* foſſero parole ſinonime, la prima Ebraica, e l' altra Greca, dinotanti la pece. il perchè avendo mutato la Calabria il ſuo nome nel Greco *Peucetia*, quella porzione ſoggetta al Dominio de'Meſſapj giungea fino al fiume Bradano. il notò il Mazzocchio *Comm. Tabb. Heracl. Prodr. Diatr. II. Cap.* VII. *adnot.*LXXI., e noi l'avvertiremo nell'ultimo Capitolo. di più facendo giugnere fino ivi Tolomeo Cap. III. *lib.* I. *Geogr.* i Salentini; è ſegno, che fino ivi dominavano i Meſſapj, prendendoſi i Salentini per l' intiero nome di provincia, non per quella parte verſo il promontorio; e lo ſtato preſente della provincia Idruntina par, che tutto ciò confermi. Non è maraviglia perciò, che a tante minuzie di diviſioni da autori poſteriori ſian nate tante confuſioni ed in cambiarſi i nomi, ed in reſtringerſi, ed allargarſi l' eſtenſioni, ed i ſiti de' Salentini, Calabri, Peucezj &c., come finan-

finanche lo ſteſſo accorto Strabone nel libro ſeſto ſe ne lamenta. Quindi è, che vedremo Rudia patria di Ennio ſituata ne' Salentini da Tolomeo; ne' Pedicoli, che eran popoli della Peucezia, da Plinio; nella Calabria da Ovvidio, e da altri Poeti; nella Meſſapia da Suida, il quale chiama Ennio Poeta Meſſapio. Ne' Salentini, perchè verſo Matera ſi allargavano i Salentini: ne'Pedicoli, perchè parte di queſti formava quella Calabria Meſſapia (*fuerunt etiam ibi (in Calabris), qui Pediculi, dicerentur maxime Peucetii*, diſſe Strabone nel *lib.VI.*): nella Calabria, perchè effettivamente quella parte appellavaſi Calabria: nella Meſſapia, perchè fin verſo Matera ſi eſtendea la Meſſapia pel ſuo dominio, e per quell' aggiunta di Calabria, che avea. Nè dal dirſi: *Egnatia*, *Rudia*, *Brunduſium*, deduceſi, che eſſer debba Rudia a Brindiſi vicina. poichè gli autori, che in ſimil modo parlano, hanno avuto ſolo riguardo alla latitudine, chechè ne foſſe della longitudine.

Il Leo fece molto appoggio al luogo da noi ſopra citato di Strabone per comprovar la ſua opinione; e pure noi ci abbiam ſervito del medeſimo luogo per provar tutto il contrario. il che è nato per eſſerſi preſa la parola συντομώτερον, *citius*, *ocyus* dal Leo ſemplicemente per *cito*, e non ſupponen-

nendovisi la comparazione dell' altra via. onde credette il detto Leo così doversi intendere il luogo di Strabone, cioè che uscendosi dal porto di Brindisi si giugnea presto a Rodia patria di Ennio; per cui detta Rodia esser dovea vicino Brindisi.

Nè il M.S. da lui osservato dell' Abbate Telesino può dar menoma probabiltà al suo sentimento, mentre se in quello si legge; *post hæc autem oppidum, quod nuncupatur Oria, adiens, continuo illud egreditur, Rogea, & alia ejusdem Castra capiuntur*; il medesimo Leo afferma leggersi appresso il Muratori *præterea*, in vece di *Rogea*. e perciò dovea dimostrar prima, che i MM.SS. del Muratori fossero scorretti, e che quello da lui osservato fosse esatto e corretto. Ma supponiamo, che l'osservato Manuscritto fosse correttissimo; onde mai si ricava, che Rogea fosse sei miglia distante da Oria, o almeno a quella vicina? se così potrebbe sentirsi l' Abbate Telesino: *prendendo Oria tosto uscì da quella*, e senza perder tempo prende Rogea (qualunque, ed ovunque ella sia), ed altre fortezze ec.. O sia la pretesa Rugge presso Lecce, o la Rudia di Tolomeo, e di Strabone, se pure Rogea non fosse un nome di luogo niente confacente con Rudia. Quel *continno egreditur* nemmeno fa forza. perchè solo dinota la velocità nell' uscire, non già la vicinanza di Rogea ad Oria. se pure una tal

Ro-

Rogea abbia conneſſione con Rudia patria di Ennio, e non ſia più toſto un luogo diverſo.

Nè opportune veſtigia di qualche antica abitazione ſi veggono in quel luogo dal Leo accennato tra Oria, e Ceglie. poichè eſſendomi ivi portato col Signor D. Marcello Lombardi, uomo di ſoprafino diſcernimento, e verſatiſſimo nelle Antichità, appartenenti ſpecialmente alla noſtra Provincia, con queſti, che al par di me era anzioſo di riſchiarirſi di tai veſtigia vantate dal Leo, ivi altro non oſſervai, che varie rozze, e picciole pietre diſperſe in due campi, de' quali uno chiamaſi Rodi grande, e l' altro Rodi piccolo nella villa del Decano D Luca dell' Aglio di Francavilla, diſtante quattro miglia circa da Oria, ed otto da Ceglie. cotale diſperſione di pietre informi ſi vede in moltiſſimi altri luoghi, che ſembrano eſſere ſtate così diſpoſte dalla natura anzi, che dagli uomini. o almeno poſſiam credere, ehe ivi foſſero alcune ſpecchie, delle quali molte ſe ne oſſervano nel feudo di Oria, e che foſſero dirute dagl'ingordi di trovar qualche teſoro. un ammaſſo di ſimili pietre ſi vede due miglia circa diſtante dal detto luogo, verſo l' Oriente, che chiamaſi la ſpecchia di S. Cecilia preſſo la villa detta Tuſſano, ove anche alcuni han preteſo, che foſſe la Rudia patria di Ennio. ed in fat-

fatti in un M.S. antico del Dottor Fisico Simeone Papatodero Oritano, che era padrone di Tussano, e che visse presso un secolo addietro, così trovo scritto di suo proprio pugno. *La Città antica di Rudia fu nel nostro istmo Chersoneso, ovvero braccio di terra del Serro. hora Tossano la specchia di S. Cecilia, di dove fu Ennio Poeta il primo, che scrivesse in verso latino*. Un simil pensiero forse avrà caduto alli padroni di quella villa tra Ceglie, ed Oria di chiamare un campo Rodi piccolo, e l' altro Rodi grande. il qual pensiero cade ancora ai Signori Mesagnesi in chiamar Mesagne in latino *Messapia*. In somma è stato tanto il desio degli uomini di questa nostra provincia di veder cogli occhi la Rudia del rinomato Ennio, che ogni mucchio di pietre, che da noi s' incontra, ci sembri esser qualche avvanzo, della patria di questo antichissimo Poeta.

Ma per ritornare a noi, sembra da quelche fin quì abbiam detto, che Rudia patria di Ennio esser debba fuori dal nostro istmo, e perciò non appartenente all' antica Messapia, specialmente volendola Plinio nel paese de' Pedicoli, o sia nella Peucezia provincia diversa dalla Messapia. il che anche fu avvertito dal Mazochio *Collect*. IX. *Cap*. III. de' suoi Commentarj sopra le Tavole Eracleensi colle seguenti parole: *extra vero peninsulam Messapios Calabri excipiunt (quorum si*

urbs

tum urbs Rudiæ oſtendit , quæ Ennio Calabri poëtæ nomen peperit) *Calabri vero meo judicio iidem qui Peucetii* . ed ivi medeſimo nel Cap. IV. *poſt Meſſapiam ſequebatur Calabria , in qua Rudiæ Ennii patria , qui proinde Calaber vocabatur ; ſicuti & Tarentum ipſum in Calabria extitit* . riguarda il Mazochio ad Ovid. *lib. III. de arte* .

Ennius emeruit Calabris in montibus ortus .
Ed a Silio Italico *lib.* XXII. *v.396*.

Miſerunt Calabri , Rudiæ genuere vetuſtæ .
ed Ovvidio par che confermi la noſtra opinione del ſito della Rudia di Ennio verſo Motola, ove ſi veggono de' monti , e non già ne' ſiti del Tafuri, e del Leo , ove ſi veggono ſpazioſe pianure.

Dunque dal non eſſervi nella Meſſapia altre Città a portata di trattar cogli Atenieſi, fuorchè Oria, non ſenza fondamento aſſeriamo, che Oria era la ſede de' Re Meſſapj, ſpecialmente di Arta.

Intorno a queſto Re Meſſapio biſogna avvertire , come l' accennò ancora Giovanni Hudſono nelle annotazioni del citato luogo di Tucidide, che Ateneo nel *lib. III. Cap.* XXV. leſſe appreſſo Tucidide *Artos per Arta*. così egli dice: Ἔτι τοῦ Οὐλπιανοῦ τοιαῦτά τινα παίζοντος, ὁ Κύνουλκος ἀνέκραγεν, ἄρτου δεῖ, καὶ οὐ τοῦ μεσσαπίων βασιλέως. λέγω τοῦ ἐν Ἰαπυγίᾳ , περὶ οὗ καὶ σύγ-

K γρα-

γραμμά ἐστι Πολέμωνι. μνημονεύει δ' αὐτοῦ ϗ Θουκυδίδης ἐν ἑβδόμῃ, ϗ Δημήτριος ὁ κωμικὸς ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ δράματι Σικελίᾳ, διὰ τούτων,

Κἀκεῖθεν εἰς τὴν Ἰταλίαν, ἀνέμῳ νότῳ
Διεβάλομεν τὸ πέλαγος εἰς Μεσσαπίους,
Ἄρτος δ' ἀναλαβὼν ἐξένιζ' ἡμᾶς καλῶς,
Ξένος χαρίεις ἐκεῖ μέγας ϗ λαμπρὸς ἦν.

Adhuc Ulpiano hujusmodi aliqua ludente, Cynulcus exclamavit: Arto (pane, latine) opus est, & non Messapiorum Rege. Dico autem illum, qui erat in Japygia, de quo volumen est Polemoni. Meminit autem & de eo Thucydides in septimo, & Demetrius Comicus in Dramate, quod inscribitur Sicilia *per hæc verba.*

Et inde in Italiam vento noto
Trajecimus pelagus ad Messapios,
Artos vero recipiens hospitio accepit nos pulchre,
Hospes gratiosus ibi, magnus, & illustris erat.

Conferma ciò Suida nella parola *Artos* colle seguenti parole: ἔστι δὲ ϗ ὄνομα τυράννου Μεσσαπίων, ϗ πρόξενον ἀθηναίους ποιήσασθαί φησι Πολέμων: *est vero & nomen Tyranni Messapiorum, & hospitem Athenienses fecisse ait Polemon.* dai quali due Autori ricavasi ancora, che Polemone avea scrit-

ſcritta un Opra intorno al Re Arta, la quale ſe per l' ingiuria de' tempi non ſi foſſe ſmarrita, avremmo, credo, belliſſime, e curioſe notizie intorno alla noſtr' Oria, ed intorno a queſto Re così famoſo.

Se poi per noſtra curioſità vorremo rintracciare il preciſo tempo, in cui queſto Re Arta riſedeva in Oria, e dominava nella Meſſapia, non ci riuſcirà difficile il provarlo. poichè ſecondo la Cronologia appoſtavi al rapportato luogo di Tucidide dell' ultima edizione del Dukero, queſto trattato tra gli Atenieſi, ed il Re Arta ſucceſſe nell' anno decimo nono della guerra Peloponneſiaca, o ſia nella nonageſima prima Olimpiade dell' anno terzo; il quale anno caſca nell' anno del Periodo Giuliano quattro mila duecento novantanove, eſſendo Arconte Piſandro in Atene. i quali ſottratti dai quattromila ſettecento tredici della naſcita di Criſto, rimangono anni 414. prima della naſcita di Criſto: cioè 340. anni dopo la fondazione di Roma.

Si annovera dagli Scrittori ancora nel numero de' Re Meſſapj, Opi, di cui parleremo in altro luogo. ma non faremo motto di altri poſteriori, ſpecialmente di Malennio Re Salentino figlio di Daſummo, che favoleggiaſi aver fondato Lecce: poichè così diſſe l' accorto Mazochio nel *Collett.* V. Cap. VI. *Comment. Tab. Heracl. adnot. 67.* ſopra

quelle parole di Capitolino in M. Antonino Filosofo: *Cujus familia in originem recurrens, a Numa probatur sanguinem ducere, ut Marius Maximus docet: item a rege Salentino Malennio Dasummi filio, qui Lopias condidit:* così disse, dico, il Mazochio. parlando di Mario Massimo, a cui si appoggia Capitolino: *Hunc Casaubonus ad Spartiani Hadri.* Cap. II. *æqualem Alex. Severo, Vossius de Hist. Lat. eidem supparem credidit. etsi in omnium hic manibus erat, videtur tamen eum Ammianus non magni fecisse. Adhæc Vopiscus uti verbosissimum taxat, quique mythistoricis se voluminibus implicarit. Hoc eo dico, uti lector videat, an non ista de Malennio Dasummi filio inter Marii mythistorica sint ableganda.*

CA-

C A P O XIV.

Si conferma lo ſteſſo colle monete coniate in Oria.

IL chiariſſimo Mazochio nel *Collett.* VIII. de'ſuoi Commentarj ſopra le Tavole Eracleenſi *adnot. 86.* afferma conſervar due monete antichiſſime d' argento, ove da una parte ſi vede Pallade, dall' altra un toro col capo umano cornuto, che è la fronte dell' Italia, a ſuo parere. In una delle predette monete ſi leggono le ſeguenti lettere Etruſche incominciando da deſtra a ſiniſtra ad uſo degli Ebrei: ΛΛИ I ᐊ V: *Udina.* nell' altra ΛИ I ᐊ Y: *Ydina.* queſte monete non dubbita il ſuddetto dottiſſimo Scrittore eſſer monete Coniate in Oria così dicendo: *pertinet autem ad* Ὑρίην *Herodoti, quæ Straboni, & aliis* Οὐρία, *Uria, & hodiedum* Oria *vocatur Epiſcopali Sede gaudens, ex feudis Excellentiſſimi Principis Francavillæ.* E la ragion, che deve perſuadere ogn'uno, è, che tali monete ſono uſitatiſſime, e ſi tro-

vano ſpeſſo nella Magna Grecia, ove ſolo la noſtr' Oria Hyria, ed Uria appelloſſi; e perciò alla noſtr' Oria appartengono. Laonde dice il Canonico Mazochi nella ſuddetta opera, nell' aggiunte dopo l' Indice terzo: *ad quam (Hyriam) utique nummus pertinet, utpote in M. Græcia ad nauſeam uſque tritiſſimus*. E ciò ſarà ben chiaro ancora, ſe rifletteremo, che gli antichi Etruſchi, come nota ivi medeſimo il Mazochi, uſavano la *D* in vece dell' *R*. ed in fatti in altre monete ſi legge LADINOD in vece di LARINOR, o ſia *Larinorum*, luogo non lungi dal Contado di Moliſe. e perciò deeſi leggere nelle ſuddette monete *Urina*, ed *Yrina*. per la qual coſa eſſendo quelle due parole nomi adjettivi, deve ſottintenderſi un nome, che dinoti la moneta, o altro congruo vocabolo; e così *Urina*, ed *Yrina* ſarebbe lo ſteſſo, che moneta Oritana, mentre ſecondo Stefano da *Yrion* naſce il gentile *Yrinus*, e da *Urion Urinus*. ed in fatti anticamente diceaſi, come afferma Euſtazio, *Yrion*, ed *Yria*, *Urion*, ed *Uria*. come *Thurion*, e *Thuria*.

Il Celebre Padre Arduino avea atteſtato leggerſi nelle antiche monete YDINAI. onde l' intiera lettura ſarebbe in quelle monete YPINAIΩN. *Uritanorum*. ma perchè ſimili monete non erano occorſe nelle mani del Mazochio, giuſtamente queſto nel rappor-

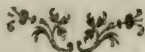
portato Collettaneo ne dubbitò. Quindi il nobilissimo Francesco Rovigno de' Principi di Palagoria avendo tra le sue monete ritrovatane una colle lettere scolpite VDINAI col dittongo in fine compito, quantunque la moneta fosse di fabbrica più recente delle altre, ne avvertì il Canonico Mazochi. il perchè il Mazochi medesimo sgombratosi ogni dubbio l'avvertì nell' aggiunte poste dopo il terzo indice colle seguenti parole: *Quod negavi me adhuc in hujusmodi nummis pro trito, ac breviore YDINA, aut VDINA vidisse integrum Harduinianum VDINAI, id nunc revoco*. E quantunque sembri insolente cotal formazione di YDINAIΩN; tuttavia non avvi alcun dubbio, che da *Hyria* siasi formato *Hyrinus*, e da *Hyrinus Hyrinæus*, così da *Uria Urinus*, e da *Urinus Urinæus*.

Da queste monete Oritane, che sono tritissime nella Magna Grecia, come disse il Mazochi, fino alla nausea, si ricava con tutta certezza, che la nostr' Oria ne' tempi antichi non fu soggetta ad altre Città, ma di altre più tosto Signora e padrona. poichè disse il Mazochio nella *Diatrib.* I. *Cap. V. sect.* II. *Comment. Tab. Heracleen: nullum tutius indicium ad urbes liberas ac principes a contributis distinguendas, quam nummos reperi. nam quarum extant antiqua numismata, eas & sui juris fuisse, ac plerumque dominium in*

 alias

alias exercuisse, statuendum est. E a dir vero, tale prerogativa del dominio; e dell' esser sede de' Re Massapj, conveniva alla nostr' Oria. perchè era rispettabile tra le altre della provincia per essere stata la prima edificata, e per aver dato alle altre l'origine; e ciò non ci sembrerà strano, se col Canonico Mazochi daremo un fisso sguardo al testo di Erodoto. poichè quantunque nell'ultima edizione Gronoviana ancora di Erodoto nel *lib. VII.* leggasi così il trasporto: *& ab urbe Hyria alias incoluisse*, come leggesi ancora in altri trasporti anteriori: tuttavia così trasportar doveasi il testo di Erodoto: *& ab urbe Hyria alias condidisse, ædificasse*, essendo le parole del testo Greco: ἀπὸ δὲ τῆς Ὑρίης πόλιος τὰς ἄλλας οἰκῆσαι. mentre sebbene οἰκέω significhi *incolo, habito*, significa ancora *condo, ædifico*, come l'accennò il Mazochio nel *Collect.* IX. *Cap. III. adnot. 94. Comm. Tab. Heracl. At equidem sexcenta veterum notavi loca, quibus* οἰκέω *tantundem est, quod* οἰκίζω condo: *quod miror in Lexicis non observatum*. E nella *Diatrib. II. Cap. VII. nam sæpissime ubi* ἐποικίζω *fuerat, librarii verbum* ἐποικέω *sibi notius reposuerunt. aut vero iis locis* ἐποικέω *tantundem valet, quod* ἐποικίζω, *ut alicubi a me observatum*. Ed invero se volteremo almeno il solo Tucidide dell'ultima edizione

ne Dukeriana, e riflerteremo le varie lezzioni appostevi, ed annotazioni, toccheremo co' mani quelche il Canonico Mazochi attestò poco sopra. Ora, come avvertisce il Mazochio ivi medesimo, nel luogo di Erodoto non era cosa degna d' esser notata, che que' Cretesi dopo Oria abbitarono altre Città; ma che dopo Oria prima opra, e Capitale di quei Eteocreti, furono dai medesimi le altre Città fondate. giacchè poco prima detto avea Erodoto: ἐνθαῦτα Ὑρίην πόλιν κτίσαντας: *ibi Hyriam urbem condentes, ædificantes*. nel qual trasporto non avvi difficoltà alcuna; mentre κτίσαντας infallantemente significa *ædificantes*, e non già *habitantes*. e perciò ancora attribuendosi la fondazione di Cotrone ai Japigi, dee questa Città posporsi nella fondazione ad Oria. poichè i Cretesi, o siano i Japigi, dopo Oria, e le altre Città della medesima penisola fondate, passarono all' altro corno dell' Italia, ove è Cotrone, ed allora chiamarono Japigi que' tre promontorj dell' altro corno, come ivi va discorrendo il Mazochio.

CA-

CAPO XV.

Si esamina l'opinione di D. Annibale di Leo, il quale pretende, che Brindisi sia stata la Capitale de' Salentini.

L'Erudito e dotto D. Annibale di Leo Canonico Teologo della Chiesa di Brindisi nella sua Dissertazione delle Memorie di M. Pacuvio *n.* 1. asserisce *essere stata Brindisi un tempo Capitale de' popoli Salentini, e quindi rinomata Colonia de' Romani.* il che replicò nel *n.* 7. così scrivendo: *I popoli Salentini con Brindisi di loro Capo e dominante essendo stati soggiocati nell' anno* 486. *&c.* e per ciò dimostrare si serve nell' annotazione 3. di quel luogo di Floro *lib. I. Cap. XX. Salentini Picentibus additi, caputque regionis Brundusium.*

Quì primieramente si bilanci dagli eruditi l' autorità di Floro, che vivea 200. anni dopo Augusto, coll' autorità di Strabone, che fiorì sotto Augusto, e col numero prodigioso delle monete Oritane di Vario Conio,

nio, che ſono immortali monumenti della ſignoria e dominio della noſtra riſpettabile Città; e ſi vedrà, che Floro non può reggere a tali incontraſtabili prove, e che non può sfuggire la taccia di mentitore e di buggiardo. Al Canonico Mazochi occorſe nella *Diatr. II. Sect. II. n. 63. Comm. Tab. Heracl.*, che Floro ſi opponeva ad altre autorità, e perciò dovette dir il Mazochio: *Ac mirum ni uterque error, aut ipſi Floro incurioſe hæc tractanti irrepſerit, aut ſi amanuenſium fuit, certe ſit bene vetus*. Ciò baſterebbe al Leo per mutar ſentimento. ma acciocchè veda, che Floro medeſimo ſiccome è a favor ſuo, così è ſuo contrario, e perciò da non farſene conto veruno, riflettiamo un altro paſſo di Floro nel *lib. I. Cap. XVIII. Tarentus etiam Lacedaemoniorum opus, Calabriæ quondam, & Apuliæ, totiuſque Lucaniæ Caput*. poichè oltre l' aver errato Floro dicendo, che Taranto fu la Capitale della Puglia, e della Lucania, o ſia Baſilicata, giachè ebbe con queſte provincie continue guerre, come vedremo altrove: ha commeſſo un errore in ſe ſteſſo, ed una contraddizzione riſpetto all' autorità rapportata dal Leo. mentre dicendo Floro, che Taranto era capitale della Calabria, per neceſſità eſſer dovea Brindiſi a Taranto ſoggetta, perchè Brindiſi era nella Calabria, come lo diſſe Mela *de Sit. Orb. lib. II. Cap.* III.

III. In Calabria Brundusium, Valetium, Lupiæ, Hydruntum, & Salentini campi, & Sallentina littora, & urbs Graja Callipolis. Strabo lib. VI. quam plerique Messapiam, & Japygiam, & Calabriam, & Salentinam appellant. Plinius lib. III. Cap. XI. adversam ei Calabriam in peninsulam emittens. Græci Messapiam a duce appellavere. già dunque è incontrastabile, che ne' tempi di Floro, anzi prima di lui la provincia Idruntina appellavasi la Calabria, ed in questa era Brindisi, come lo disse Pomponio Mela. Dunque se secondo Floro Taranto era Capitale della Calabria, o sia de' Salentini, e della Messapia; come n'era la Capitale Brindisi secondo Floro medesimo? esser potea Brindisi Capitale de' Salentini, e dominante, e soggetta a Tarentini? Se dunque noi non avessimo quelle nostre rilucenti autorità, questa sola palpabile contraddizzione di Floro basterebbe a farci sospendere l'assenso in credere, che o Brindisi, o Taranto fossero state le Capitali della Messapia; ed a creder più tosto, che Floro quando così parlava, formava Capitali, e Signorie a suo capriccio. Se pure non vogliam dire, che quel *Caput* intender si debba per l'eccellenza della Città, non già pel dominio, come è facile, che l'abbia intèso di Taranto, quando disse nel *lib. I. Cap. XVIII. Caput Tarentus tum magnitudine, & muris, portuque nobili, tum mirabili situ;*

co-

cosichè .Taranto era Capo per cagion della grandezza, delle mura &c. in una simil maniera parla di Brindisi: *Caputque regionis Brundusium inclito portu*, cioè Brindisi passava ne' tempi di Floro per Capo a motivo del suo porto, non già pel dominio; come in fatti nell' edizioni di Floro, che mi son capitate, manca la preposizione *cum* avanti *inclito portu*, altrimenti non potrà sfuggire Floro la taccia di mentitore, la quale per lui non è una cosa nuova; mentre così parla di lui Olao Borrichio appresso il Walchio *Hist. Critic. lat. lin. Cap.IX.* §. 19. *Solemne ei* (Floro), *sententias acumine claudere*, & *splendoris magis, quam veritatis temporum rationem habere* - Se dunque noi abbiamo sì brillanti prove a favor nostro, e Floro da se stesso si distrugge, o niente fa a favor de' Brundusini; niente possono i medesimi opporci quel luogo di Strabone *lib. VI. Postea temporis Brundusium cum Regem haberet, multum agri amisit, ademtum a Spartanis.* poichè corrispondendo le parole *cum Regem haberet* alla parola Greca βασιλευομένη, non dovrebbe esser quello il trasporto; ma *subjecta imperio*; *cum esset sub imperio*. in qualunque luogo, o Città dimorasse il Re. Vale a dire Città soggetta, e non già libera e dominante. la qual forza della parola Greca tosto si scorgerà anche dai poco

co prattici del Greco, se daranno una sola occhiata ai Lessici Greci.

Solo mi si possono opporre alcune monete Brundusine per provar almeno la libertà de' Brundusini. in alcune delle quali vedesi la Greca iscrizione: ΒΡΕΝΔΗΣΙΝΩΝ. *Brundusinorum*, ed in alcune altre l' inscrizione latina BRVN. delle prime monete così disse il Mazochio *Diatrib. I. Cap. V. Comm. Tab. Heracl. modo Goltzianus nummus sit integræ fidei. mihi nullum hujusmodi contrectare, nec viris amicis licuit.* delle seconde è vero, che il Mazochio ne formò ivi medesimo favorevole giudizio dicendo: *cumque in coloniis Italicis numismata nulla feriri mos fuerit; ex eo intelligimus, plurimos illos Brundusinorum nummos, qui teruntur manibus omnium, anno DIX antiquiores esse: quod & fabrica rudis ostendit.* ma notò tuttavia il Mazochio medesimo nelle aggiunte nel fine *pag.* 553. *Non nego tamen alicui urbi obnoxiæ potuisse a republica principe impertiri jus feriendæ monetæ.* il che si conferma coll' esser l' iscrizione *latina*; a differenza di quelle d' Oria, che sono in lettere Etrusche, delle quali così il detto chiarissimo Scrittore *Collect. IX. Cap. II.* dice *Numismata Urina inscripta ingentem haud dubie vetustatem produnt.* il che non s' osserva in quelle monete Brundusine, che sono di fabbrica più recente,

e che

e che può naſcere ancora, che ſiano ſtate coniate ne' tempi, che Annibale dimorava nell' Italia, come molto ſoſpetta di molte monete il Mazochio nell' aggiunte nella *pag.* 553. Ciò anche può naſcere dall' occupazione, che facevano i Greci di varj luoghi marittimi della provincia Idruntina (il che per altro riguarda le monete Greche Brundusine), inguiſachè i Meſſapj, o permetteſſero ne' tempi poſteriori, che ivi i Greci dimoraſſero, ovvero ſi foſſero reſi deboli a poter quelli diſcacciare; come oſſerva il Mazochio *Diatrib. I. Cap. V. n. 2. Græcos vero nonniſi poſterioribus ætatibus nonnullis in littoribus conſediſſe, neceſſe eſt.* ed ivi medeſimo nella ſezzione prima, *illud interim præſtare poſſum, Japyges, & quos recenſivi cæteros, a Græcis diverſo tempore pulſos a littoralibus urbibus (quæ omnes tandem in Magnorum Græcorum poteſtatem venerunt, qui viciſſim in mediterraneis pauca admodum poſſidebant) ἐν μεσογαίᾳ (intus) conſtitiſſe.* e perciò veggiamo alcune monete Greche degl' Idruntini, e Lecceſi, delle quali parla il Mazochio.

Ma ſiano genuine le monete Greche de' Brunduſini, ſiano coniate le monete latine prima de' DIX; altro non può da quì dedurſi, che Brindiſi non foſſe ſtata ad altre Città ſoggetta, non già che foſſe ſtata della

la provincia Idruntina la Capitale e dominante. e fin tanto non ſi troveranno altre monete di altri luoghi, che gareggino e nell' antichità, e nel numero immenſo, e nell' eſſer diverſe dalle latine, e dalle Greche, colle monete Oritane, diremo ſempre, che Oria fu la Capitale, e la dominante della Meſſapia, e la Sede de' Re Meſſapj, quantunque foſſimo di altri lumi e monumenti affatto sforniti.

CA-

C A P O XVI.

Delle prime guerre tra gli Oritani, e Tarentini.

NOn ſolo Oria è riſpettabile per la ſua prodigioſa antichità, e per eſſere ſtata l'antica ſede de' Re Meſſapj; ma eziandio è glorioſa per aver dato i ſuoi Cittadini ne' tempi antichi chiare prove di non ordinario valore. Ciò ſpecialmente può oſſervarſi ne' primi tempi, in cui raccontaſi eſſer fiere guerre tra gli Oritani, e Tarentini avvenute. Nè quì ſpenderemo il tempo a confutar il P. della Monaca, il quale vuole, che i Brunduſini foſſero ſtati i Capi nell' accennate guerre; Giacomo de Ferrarj, il quale vuole, che ſtati foſſero i Lecceſi. il dotto Medico Epifanio Ferdinando, il quale intrude i Meſagneſi per principali (quantunque egli prima d' ogn' altro dovea provare l' eſiſtenza di una Città antichiſſima detta Meſſapia, e poi provar, che queſta foſſe Meſagne); il P. Taſſelli, il quale vuole, che foſſero ſtate le dette guerre tra

quei di Vereto presso Leuca , e tra i Tarentini . poichè tuttociò dipende dall' assodar qual sia l' *Hyria* di Erodoto , e qual fosse stata la Città Capitale della Messapia . il che non avendo fatto i mentovati Scrittori, va a terra tutto il loro pensare ; e solo si può conceder loro , che parte dell' esercito degli Oritani fosse formato di varie genti di diverse Città della Messapia ad Oria soggette. Rimane adunque il rapportar gli autori, che parlan delle predette guerre, e poi assodar il tempo , in cui avvennero ; giacchè in ciò discordan tra loro alcuni Scrittori.

Il più antico, ed il più autorevole Scrittore , che parlò delle prime guerre tra gli Oritani, e Tarentini fu Erodoto d' Alicarnasso , il di cui intiero testo rapportammo nel Capitolo V. ove così si legge : *Ab Urbe Hyria (Cretenses) alias Urbes condidisse , quas sane Tarentini multo post tempore demolientes magnam cladem accepere. ut cædes Græca maxima hæc profecto fuerit omnium , quas novimus, ipsorumque Tarentinorum , & Rheginorum, qui a Micytho Choeri filio coacti a Civitatibus , & accedentes Tarentinis vindices interiere ad tria millia hoc pacto. ipsorum vero Tarentinorum non potuit iniri numerus. Micythus autem, cum esset Anaxilai famulus procurator Rhegii relictus erat ; qui excidens Rhegio, & Tegeam Arcadum inhabitans consecravit Olympiæ multa simulacra.*

Dal

Dal qual racconto grandiſſima invero ſi ricava eſſere ſtata l' uccisione e la ſtragge, che fecero gli Oritani de' Tarentini; mentre de' Regini rimaſero ſul Campo di battaglia tremila uccisi; e de' morti Tarentini pel gran numero non potè formarſene preciſo calcolo.

Conferma lo ſteſſo Ariſtotele nel *lib.* V. *de Rep.* colle ſeguenti parole: *Contingit vero quandoque id per fortunam; velut apud Tarentum cum ſuperati prælio* (*Tarentini*) *a Japygibus nobilitatis magnam partem amiſiſſent. fuit autem id prælium paullo poſt id tempus, quo Medi Græciam invaſerunt, & ad popularem ſtatum ex Republica illorum facta eſt mutatio.* Ove biſogna notare, che i Tarentini eſſendo ſtati dai Japigi ſuperati perdettero una gran parte della loro nobiltà. e perciò pur troppo grande eſſer dovette quella forte ſcoſſa da' Tarentini ricevuta preſſo Taranto medeſimo, come dice Ariſtotele.

Ma ſi riflettano ſopra ogn' altro le parole di Diodoro Sicolo, il quale nel *lib.* IV. della ſuddetta guerra così ſcriſſe: *Menone rem Athenienſium publicam gerente, Romani Conſules creant Lucium Æmilium Mamercum, & Cajum Cornelium Lentulum. In Italia tum bellum fervebat inter Tarentinos, & Japigas; nam diu atque aſſidue de finibus agrorum inter ſe certantes, diverſis ultro citroque perciti cauſſis per levia perpetuo certamina contendere, alter-*

nisque viciſſim injuriis alteri alterorum vires, iramque laceſſere, quo magis ac magis in dies utrinque vaſtari privatis direptionibus agri cœperunt. creſcente paullatim per privata mutuo bella, & cædes mutuas, quæ crebro edebantur, utriuſque populi diſcordia, publica tandem majeſtas utriuſque in iram, partemque injuriæ factam venit. nec jam turmatim præcurſare, ſed palam ad decernendum juſta acie ſeſe utrinque viribus omnibus comparant. Japyges igitur habito ſuorum delectu, magnum finitimorum ſocio nomine numerum adſciſcunt, exercitumque ad viginti hominum millia complere. Tarentini autem audita exercitus in ſe armati multitudine, delectum Civium habent, tum a ſociis Rheginis magnam accipiunt manum. Digreſſis ergo utriſque in aciem, atrox conſeritur pugna, in qua cæſis jam pleriſque, vix tandem Japyges victoria potiuntur. Victi ac profligati hoſtes in duas partes fuga directa diverſi rapiuntur, pars Tarentum agmine præcipiti, pars Rhegium contendunt: Japyges confeſtim ſimiliter duo agmina ad fugientium terga cædenda dirigunt, alterum Tarentinos premere properat, quibus cum breve ſpatium fugæ daretur, magna occurrentium, ac reſiſtentium multitudo cæditur. qui Rheginis inſiſtebant, tanta præcipites contentione ſunt inſectati, ut cum illis ſimul intra mœnia irruperint, atque illo impetu momentoque ſunt urbe potiti.

Deciſiva perciò fu la deſcritta battaglia, ſe

se i Japigi, o siano i Messapj, dopo aver disperso l'esercito inimico; s'impadronirono ancora di Regio nell'inseguir l'inimico, e nell'esser accorti a non dargli tempo di riunirsi; in guisacchè l'affare con maggior giudizio e saviezza esser non potea regolato. Questi intanto sono i gravissimi Scrittori, che delle prime guerre tra gli Oritani, e Tarentini han favellato, nelle quali gli Oritani diedero saggio del loro coraggio e del loro spirito Marziale. e dal confronto di tutti e tre questi Scrittori ben si vede, che tutti e tre han voluto accennare la medesima guerra; perchè convengono tra loro nelle principali circostanze. Inoltre se la guerra descrittaci da Diodoro Sicolo, ed accennata da Aristotele fosse diversa da quella rapportata da Erodoto, Erodoto medesimo non l'avrebbe tralasciata; mentre Erodoto visse dopo la guerra dinotata da Diodoro Sicolo, e da Aristotele, perchè Diodoro Sicolo attesta esser successa cotal guerra nel tempo, che Menone era Arconte in Atene, e Lucio Emilio Mamerco, e Gajo Cornelio Lentolo Consoli in Roma. Onde quell'Arconte esercitando il suo impiego nell'anno del Periodo Giuliano 4240; o sia nell'anno quarto dell'Olimpiade 76, e succedendo l'anno precedente la nascita di Cristo 4713. sottratti 4240. da 4713. rimangono anni

473. tanti appunto, quanti anni prima di detta venuta fu Lucio Emilio Mamerco la terza volta Console con Vopisco Giulio Giulo. i quali anni corrispondono agli anni della fondazione di Roma 281. Ora essendo ben chiaro dalla Cronologia del chiarissimo Isacco Newtono, che Erodoto scrivea la sua Storia negli anni 444. prima della venuta di Cristo, sottratti questi da 473. rimangono anni 29. dunque la guerra descrittaci da Diodoro Sicolo tra gli Oritani, e Tarentini successe anni 29. prima, che Erodoto scrivesse la sua Storia in Turio di Calabria; dunque Erodoto non accennandoci altra guerra successa tra gli Oritani, e Tarentini; la ragion vuole, che crediamo esser la medesima guerra quella descrittaci da Erodoto, e da Diodoro Sicolo.

In quanto ad Aristotele, egli ancora dà molto contrapeso ai nostri argomenti: mentre dice, che la connota guerra avvenne in tempo, che i Medi invasero la Grecia. si consulti ora il Petavio *Rat. Temp. tom. I. lib. III. Cap. V.*, ove dimostra, che la battaglia navale guadagnata dai Greci, per cui Serse fu costretto a fuggir dalla Grecia da lui invasa, avvenne nell' anno primo dell' Olimpiade 75, prima di Cristo anni 480. Per la qual cosa essendo successa la guerra

ac-

accennata da Erodoto, e da Diodòro Sicolo nell'anno 473. ſottraendo da 480. 473. rimangono anni ſette dopo l'invaſione, che fece Serſe nella Grecia. ed ecco come dice bene Ariſtotele, che la guerra ſucceſſa tra gli Orirani, e Tarentini fu poco dopo l'invaſione, che fecero i Medi nella Grecia, cioè anni ſette. e così nel ſettimo anno dopo tale invaſione evidentemente ſi vede, che Menone era Arconte in Atene, e Lucio Emilio Mamerco Conſole in Roma.

Chi vorrà eſſer oſtinato a non creder, che la guerra accennata da Erodoto ſia la ſteſſa, che quella dinotataci da Ariſtotele, e da Diodoro Sicolo; o almeno ci avrà qualche dubbio: ci aſpetti un poco, finchè paſſiamo al Capitolo ſeguente, ove gli farem toccare il tutto, come ſuol dirſi, colle proprie mani. In tanto fa uopo, che egli conceda, che la guerra raccontata da Diodoro Sicolo, e da Ariſtotele eſſendo avvenuta anni 473. prima della venuta di Criſto, come ſopra ſi è dimoſtrato, non è potuta avvenire, come credette il P. della Monaca, ne' tempi di Aleſandro Magno, nè in que' d' Aleſſandro il Moloſſo. imperciocchè Aleſandro Magno, come ricauaſi dal Petavio *Rat. temp. Part. I. lib. III. Cap. IV.*, nacque nell'Olimpiade 106., o ſia prima di Criſto anni 356. onde ſottratti anni

356. dagli anni 473. , nel qual tempo succeſſe la conſaputa guerra ; rimangono anni 117. prima, che Aleſandro Magno naſceſſe. onde in quel tempo , in cui la predetta guerra avvenne , Aleſandro Magno ritrovavaſi nel Concavo della Luna.

Per quelche riguarda Aleſandro il Moloſſo Re dell' Epiro, queſto morì preſſo l' antica Pandoſia nella Lucania , che oggi credeſi eſſer Mendicìno , ucciſo da' Lucani , come diſſe il Petavio *Rat. Temp. part. I. lib. III. Cap. XVII.*, nell'anno 428. della fondazione di Roma , e la guerra connota avvenne negli anni prima di Criſto 473. cioè negli anni della fondazione di Roma 281. , i quali ſottratti dai 428. , rimangono anni 147. e perciò Aleſandro il Moloſſo morì ucciſo 147. anni dopochè gli Oritani guadagnarono quella memorabile azione contro i Tarentini , e da quì ſi vede , quanto il P. della Monaca ſia uſcito fuori dei gangheri, e quanto poco conto abbia fatto delle regole della Cronologia, appunto per ſoddisfar al ſuo deſiderio di far comparir Brindiſi nella predetta guerra ; giacchè Aleſandro il Moloſſo venne dall' Epiro in Brindiſi per combatter, come egli dice, i Brunduſini, eſſendo egli de' Tarentini alleato , del che ſe ne parlerà a ſuo luogo.

In fine ſe la guerra, di cui parla Erodoto,

to, avvenuta fosse in tempo, che fiorì Alesandro il Molosso : Erodoto l' avrebbe fatta da Profeta, e ci avrebbe descritto una guerra, che succeder dovea, dopochè egli l'avea già raccontata e descritta. mentre Erodoto, come accennammo, scrisse la sua Storia 444. anni prima della nascita di Cristo. l' anno prima della nascita di Cristo 473. è lo stesso che l' anno della fondazione di Roma 281. Dunque perchè Alesandro il Molosso morì in tempo della sua spedizione nell' anno della fondazione di Roma 428., essendo la differenza di questi due ultimi numeri 147. perciò se l'anno avanti Cristo 473. è lo stesso, che quello della fondazioue di Roma 281. l' anno della fondazione di Roma 428. sarà lo stesso, ehe l' anno avanti Cristo 326. il qual numero sarebbe, come il quarto proporzionale di ragione inversa nella progressione Aritmetica. Dunque se Erodoto scrisse la sua storia prima di Cristo anni 444.. ed Alesandro il Molosso morì nella sua spedizione prima di Cristo anni 326. sottratti i 326. dai 444. rimarranno anni 118. e perciò per verificarsi l' opinione del P. della Monaca, cioè l' esser successa la guerra accennata da Erodoto in tempo della spedizione di Alesandro il Molosso; bisogna prima, che questo Rev. Padre, il quale molto si serve dell' *hysteron proteron* all' uso di Ome-

Omero, con ragioni evidenti ci persuada essere stato Erodoto un gran Profeta, e che ci abbia descritto una battaglia, la quale succeder dovea cento diciott' anni, dopochè e l'avea predetta.

CA-

CAPO XVII.

Si dimostra non esser vera l' opinione del Canonico Mazochi, il quale crede esser avvenuta la descritta guerra prima dell' Olimpiade vigesima prima.

EVidenti pur troppo state sono le nostre ragioni, colle quali abbiam gittato a terra nel precedente Capitolo quella mostruosa opinione del P. della Monaca, il quale volle riferir la detta guerra ai tempi di Alesandro il Molosso. Ma ora abbiam da contrastare con un sì prode, e valente Scrittore, da cui anche è gloria l' esser vinto e superato. Questo è il chiarissimo Alessio Simmaco Mazochio, a cui in questa nostra Dissertazione siamo molto tenuti, ed ai di cui sentimenti opporsi sarebbe una gran temerità e sfacciataggine; se l' onor del vero non ci spignesse a ciò fare, con tutta però la venerazione ed il rispetto, che ad un così illuminato e celeberrimo Scrittore da noi ben giustamente si deve.

Cre-

Crede adunque quest' uomo dottissimo, che la guerra sanguinosissima da Erodoto descrittaci tra gli Oritani, e Tarentini avvenne poco dopo la distruzione di Troja, prima della venuta de' Partenj con Falanto in Taranto, o sia prima dell' Olimpiade vigesima prima. così egli disse nella *Diatrib. II. Cap. IV. Sect. III. Com. Tab. Her. Atque hæc altera est Colonia, quam Cretensem vocabimus. quæ a tertia ante Trojanum bellum ætate incipiens ad Olympiadem usque vicesimam primam perducitur: qua Laconum Parthenia in eandem Societatem admissi fuerunt*. ed ivi medesimo: *nam cum in hoc Cretensium facinus caussam Tarentinorum veterum adversus Cretenses belli auctor Musarum conferat, id aperte declarat non alia de caussa bellum tantum (quod fuisse cruentissimum idem in sequentibus queritur) exarsisse, quam quia Cretensibus proturbare e Tarentinis sedibus barbaros, idest Noachidas veteres possessores, nitentibus, Tarentini Rheginis in belli Societatem tractis diu multumque restiterint. ad ultimum tamen sic inter utrosque convenisse, ut Tarentum æquo jure a barbaris simul & Cretensibus junctim incoleretur, Antiochi apud Strabonem verba illa suadent, ubi Lacones Parthenias Tarentum appulsos a barbaris æque, atque a Cretensibus benigne exceptos significatur. nam illi barbari haud alii sunt, quam primi Tarenti conditores, qui tam diuturno cum Cretensibus aggressoribus bello attriti, eos tandem in Urbis so-*

ſocietatem adſciverunt. atque hæc altera eſt &c. ed ivi medeſimo nell' annotazione 50. *eo ſpectant illa, quæ ibidem ſubjicit Herodotus, eam nimirum fuiſſe maximam omnium, quæ innotuerint, cædem, tum Rheginorum, tum in primis Tarentinorum. nam, ut addit, Tarentinorum amiſſorum numerus iniri non potuit.* il che confermò nel *Collett.IX. Cap.*III., dove dopo aver rapportato quelle parole di Erodoto: *quas ſecutis temporibus Tarentini evertentes, in magnas calamitates inciderunt:* ſoggiugne: *hæc narratio in tempora ſtatim Trojæ excidium conſecuta incidit, ut in Prodr. Diatrib. II. demonſtravi.* il luogo poi del Prodromo della Diatriba II. è ſtato già da noi poco prima rapportato.

Dalle quali coſe ben chiaramente ſi vede eſſere ſtata ferma opinione del Canonico Mazochi, che la connota guerra da Erodoto deſcritta ſia avvenuta poco dopo la diſtruzione di Troja, prima della venuta dei Lacedemonj in Taranto, che vale a dire prima dell'Olimpiade vigeſima prima, nella quale avvenne la venuta de' Lacedemoni in Taranto, come notò il Petavio *Rat. Temp. lib.* II. *Cap.* XII., il quale autore ſiegue ancora il Mazochio. Ed in fatti così egli ſcriſſe nella *Diatrib. II. Cap.IV. Sect.IV. Com. Tab. Her. Partheniarum migratio cur in viceſimæ primæ Olympiadis annum primum ſit conferenda Petavius Rat. Temp. lib.II. Cap.XII.*

de-

demonstravit. hanc Partheniarum coloniam Græcismum tum primum intulisse Tarento, cum adhuc Tarentini barbari essent, certissimum habeo.

Adunque è certissimo ed incontrastabile, che i Tarentini divennero, ed appellaronsi Greci dopo la venuta dei Lacedemonj, vale a dire dopo l'Olimpiade vigesima prima. Ora Erodoto era persuaso, che quei primi Cretesi erano barbari, non già Greci. perchè tali appella coloro nel *lib.* I. o sia in Clio: *Cretam enim primum universam barbari colebant*; e nel *lib.* VII., o sia in Polinnia dice, che la seconda popolazione di Creta fu fatta di Greci, come si disse da noi nel *Cap.* II., dopochè quell' isola era rimasta quasi disabitata per la spedizione contro Camico nella Sicilia: *in Cretam igitur desolatam Præsii ajunt cum alios homines, tum præcipue Græcos immigrasse*. e per queste ragioni il Mazochio disse poco sopra, che il Grecismo in Taranto fu introdotto dopo la venuta dei Partenj. il che conferma ivi medesimo nell' *annot.* 51. *atque ea caussa fuit, cur Strabone excepto (qui Græcos Parthenias a barbaris, itemque a Cretensibus benigne exceptos scipsit) ceteri in eadem narratione unice barbaros memorant*. non avvi dunque dubbio veruno sì per le ragioni da noi rapportate, sì per la concessione del medesimo Mazochio, che i Tarentini prima della venuta

de' Partenj, come ancora gli Oritani, erano barbari, non già Greci, e che i Tarentini soli divennero Greci dopo la venuta dei Partenj, cioè dopo l'Olimpiade vigesima prima.

Perciò se a noi riuscirà dimostrare, che quei Tarentini, contro de' quali gli Oritani allora commisero la guerra da Erodoto accennata, eran Greci, non già barbari: sarà incontrastabile la conseguenza, che la predetta guerra sia avvenuta dopo la venuta de' Partenj, cioè dopo l' Olimpiade vigesima prima, e non già avanti, come credette il Mazochio. e pure ciò siam noi per dimostrare principalmente per forza del testo del medesimo Erodoto nel *lib.* VII. ove leggesi: *Ut cædes Græca maxima hæc profecto fuerit omnium, quas novimus ipsorumque Tarentinorum, & Rhegiorum*. quantunque ne' trasporti si legga: *ut maxima cædes omnium*, senza la parola *Græca*, ἑλληνικὸς, che leggesi fra le altre nell' edizione di Arrigo Stefano nell' anno 1570., che da me si conserva, la quale oltre della sua eleganza è esattissima, e confrontata cogli antichi esemplari, e manoscritti. Una tal parola ἑλληνικὸς, *Græca*, leggesi ancora in altre edizioni antiche, specialmente in quella, che va unita col trasporto del Valla riconosciuta da Arrigo Stefano; come anche nell' ultima

tima più compita ed esatta edizione fatta dal Gronovio. ma il male è, che ne' varj trasporti, anche in quello del Gronovio (il che è da maravigliarsi) manca la parola latina *Græca* corrispondente al genuino incontrastabil testo ἑλληνικός.

Ed un tal trasporto creduto forsi genuino dal Mazochi sarà stato il motivo di non prendersi la pena di riscontrare su questo punto il testo Greco. e che sia così, ben si scorge dall' annotazione 50. della *Diatrib. II. Cap. IV. Sect. III.* ove così cita Erodoto: *eo spectant illa, quæ ibidem subjicit Herodotus, eam nimirum fuisse maximam omnium, quæ innotuerint, cædem tum Rheginorum, tum inprimis Tarentinorum. nam, ut addit, Tarentinorum amissorum numerus iniri non potuit:* senza farsi carico, che nel testo Greco eravi la parola ἑλληνικὸς, *Græca*, tralasciata trascuratamente dai tralatori. per la qual cosa, se la stragge, che fecero gli Oritani dei Tarentini, e Regini, fu stragge Greca, o sia di Greci; i Tarentini perciò secondo Erodoto eran Greci allora, non già barbari; e perciò la consaputa guerra necessariamente succeder dovette dopo la venuta de' Partenj, o sia dopo l'Olimpiade vigesima prima, e non già ne' tempi antecedenti a detta Olimpiade. Ciò sarebbe bastevole per disimpegno della nostra proposizione. Ma perchè Ero-

Erodoto medesimo ci somministra altri fortissimi argomenti ; vogliamo ancora per l' onor del vero rapportarli. disse Erodoto nel *lib. VII.* parlando della detta guerra : *Micythus , qui Anaxilai famulus erat , & procurator Rhegii relictus , ubi ex ea urbe excidit , Tegeam Arcadum incoluit .* le quali parole di Erodoto par , che abbia copiato Macrobio *Saturn. lib. I. Cap. XI.* in tal guisa : *Anaxilaus enim Messenius , qui Messanam in Sicilia condidit , fuit Rheginorum Tyrannus . is cum parvos relinqueret liberos , Micytho servo suo commendasse contentus est . Is tutelam sancte gessit ; imperiumque tam clementer obtinuit , ut Rhegini a servo regi non dedignarentur . Perductis deinde in ætatem pueris , & bona , & imperium tradidit . ipse parvo viatico sumto profectus est , & Olympiæ cum summa tranquillitate consenuit .* E' evidente intanto dal testo di Erodoto, che la guerra , di cui ragionamo, avvenne dopo la morte di Anassilao , giachè in tempo della predetta guerra Micito era tutore de' figli di Anassilao. Ora per appurar il tempo, in cui visse Anassilao , abbiamo molte vie ricavate e da Erodoto medesimo, e da altri Scrittori. Erodoto attesta, che Anassilao visse in tempo di Gelone Re di Gela , come disse nel *lib. VII. promta animi voluntate Anaxilai Critenei Rhegini Tyranni , qui filios suos Hamilcari obsides dedit , ulciscendi Soceri caussa . ha-*

bebat enim Anaxilaus in matrimonio Terilli filiam nomine Gedippam : Ita Gelonem , cum nequiret auxilia Græcis ferre , Delphos misisse pecuniam. Gelone poi visse in tempo di Serse, anche dopo l' invasion della Grecia. Erodoto ivi medesimo : *hoc non in postremis reponitur , quod tantum pecuniæ a Gelone commissum intervertere cum posset , noluit : Sed posteaquam Græci pugna navali superiores extitere , Xerxesque cum exercitu abiit , & ipse in Siciliam rediit cum pecunia* . E' perciò evidentissimo, che Anassilao, Gelone, e Serse furono contemporanei , e verso que' tempi avvenne la battaglia da Aristotele accennata nel Capo precedente : *paullo post id tempus , quo Medi Græciam invaserunt* : appunto come dice Erodoto dopo la morte di Anassilao, in tempo , che i suoi figliuoli eran sotto la tutela di Micito. cotai tempi cáscano, come vidimo nel Capo precedente , verso gli anni avanti Cristo 480., e verso l' Olimpiade 75. dunque dopo questi tempi avvenne la guerra descritta da Erodoto . dunque non avvenne prima dell' Olimpiade vigesima prima .

Di più. Anassilao vivea in tempo della presa di Zancle. Erodoto nel *lib. VI. idque cum audisset Anaxilaus Tyrannus Rheginus , quod erat Zancleorum hostis adiens Samios , suasit satius esse , ut pulchrum littus , ad quod navigarent , valere sinerent , & Zanclam oc-*

cu-

cuparent viris desertam . Tucidide soggiugne nel *lib. VI. Cap.* V. chiamando Anassilao Anassila per contrazzione Attica : *Anaxilas vero Rheginorum Tyrannus non multo post Samiis illinc ejectis , urbem hominibus , quos cum ipsis miscuit , frequentem reddidit, & nomine mutato Messenam a sua antiqua Patria nominavit , cum ante Zancle vocaretur* . ove Tucidide va confermando quelche racconta Erodoto nel luogo citato.

Pausania nel *lib.* IV. *Cap.* XXIII. fissa la presa di Zancle fatta da Anassilao nell' Olimpiade vigesima nona . Secondo la quale autorità , è falso , che la connota guerra sia avvenuta prima dell' Olimpiade vigesima prima ; se secondo Pausania Anassilao vivea nell' Olimpiade vigesima nona , e là detta guerra avvenne, come vuole Erodoto, dopo la morte di Anassilao. oltre di ciò il celebre Spanhemio *Differt. VIII. p.* 554. *de præstant. & usu numism.* dimostra contro Pansania , che la morte di Anassilao avvenne nell' Olimpiade 76. , come può vedersi ancora il Dukero sopra Tucidide *lib.* VI. *Cap.* V. *adnot.* 11. dunque giustamente da noi nel Capitolo precedente si è fissato il tempo della guerra descrittaci da Erodoto tra gli Oritani , e Tarentini , cioè nell' Olimpiade 76. allor quando già morto era Anassilao Re di Reggio , ed era tutore de' suoi figli Micito, il quale dopo la suddet-

ta guerra, come Erodoto scrisse, si ritirò in Tegea dell' Arcadia.

Finalmente Anassilao vivea, come attesta Erodoto nel *lib.* VI., in tempo di Dario l' Istaspe, e d' Ippocrate Tiranno di Gela, i quali viveano verso l' Olimpiade 70 — 71 — e 72., come per non tirare a lungo, può vedersi appresso i Cronologi, specialmente appresso gli Annali Tucididei di Errico Dodwello, che sono posti in fine dell' edizione ultima di Tucidide in Amsterdam del Dukero del 1731., nell' anno *Ant. Christ.* 497. a 490. Siano adunque persuasi i Lettori, che la guerra tra gli Oritani, e Tarentini tanto famosa è la medesima, chè quella di cui parlano Erodoto, Diodoro Siculo, ed Aristotele, e che avvenne nell' Olimpiade 76., cioè nell' anno 473. prima della venuta di Cristo, come in questo, e nel precedente Capitolo abbiamo bastevolmente dimostrato. e perciò sarebbe un anacronismo il dire, che la predetta guerra avvenne ne' tempi di Alesandro il Molosso, come pretese il P. della Monaca, o prima della venuta de' Partenj, o sia prima dell' Olimpiade vigesima prima, come stimò il dottissimo Canonico Mazochi.

CA-

CAPO XVIII.

Si riflettono i motivi dell' opinione del Canonico Mazochi.

IL motivo, per cui il Mazochio si mosse a difender quella sua opinione, fu l' aver creduto ricavarsi da Antioco appresso Strabone, il di cui luogo esamineremo più sotto, che i primi Cretesi, che andavano con Minoe inseguendo Dedalo, approdarono nella nostra provincia, e che quì rimanendo fondarono Taranto; e che dopo la seconda spedizione i secondi Cretesi, che marciaron per vendicare la morte di Minoe, buttati dalla tempesta nella nostra provincia edificaron Oria, e cercaron quindi discacciar da Taranto i primi Cretesi; e che questo fu il motivo della guerra tra gli Oritani, e Tarentini: *Cretensibus proturbare e Tarentinis Sedibus barbaros i. e. Noachidas veteres possessores nitentibus*. Dell' occupazione poi di Taranto fatta dai secondi Cretesi dopo quella sanguinosissima battaglia dice esserne argomento quelle parole di

Erodoto: *Et ab urbe Hyria alias incoluisse:* alle quali soggiugne: *harum siquidem aliarum urbium, quas obtinuere, complexu Tarentum etiam fuisse contentum, Antiochi narratio suadet.*

Le quali cose per minutamente esaminare, diciamo primieramente esser falso, che i Cretesi, che accompagnavan Minoe nella prima spedizione, fondaron Taranto. poichè Diodoro Sicolo nel *lib.* IV. *Cap.*LXXIX. afferma, che le navi di que' primi Cretesi, che accompagnavan Minoe, furon dai Siciliani abbruciate; pel qual motivo quei Cretesi furon costretti a rimanere ed abitar in Sicilia: *Cretenses autem a Minoe traducti in Siciliam, post ejus mortem, rege destituti tumultuabantur. cumque naves a Sicanis Cocalò subditis incensæ fuissent, desperato in patriam reditu, habitare in Sicilia decreverunt.* tanto furon distanti que' primi Cretesi dal fondar Taranto. E quantunque Antioco appresso Strabone *lib. VI.* dica, che quei Cretesi, che marciaron con Minoe, occuparon la nostra provincia: *Eo igitur (Tarentum) profecti cum Phalanto Partheniæ, a barbaris, itemque a Cretensibus, qui loca ista occupaverant, recepti fuerunt. hi fuisse illi feruntur, qui cum Minoe in Siciliam navigaverant:* il medesimo Mazochi però afferma, che Antioco abbia confuso l'una, e l'altra spedizione, e che abbia attribuito alla prima quel-

quelche attribuir dovea alla ſeconda, a differenza di Erodoto un poco più antico di Antioco, che il tutto bellamente diſtinſe: così egli parla nella *Diatr. II. Cop. IV. Sect. III. Com. Tab. Her. haſce duas expeditiones, utpote ab eiſdem inſulanis eadem de cauſſa, & ſub idem ferme tempus ſuſceptas; in unam (quod Scriptores omnes compendio ſtudentes aſſolent) Antiochus apud Strabonem commiſcuit. At amans* λεπτολογίας *Herodotus unam ab altera accurate diſcrevit*. dunque ſe Antioco confonde le due ſpedizioni, ed attribuiſce alla prima perciò quelche appartiene alla ſeconda, non ſarà mai vero, che i primi Creteſi della prima ſpedizione fondaron Taranto.

Ma pure biſogna venire più alle ſtrette, ed eſaminare, dove ſpecialmente appoggia il Mazochio il cardine della ſua opinione. egli ſi fonda molto a quelle parole di Antioco appreſſo Strabone da noi poco prima rapportate. *Partheniæ a barbaris, itemque a Cretenſibus recepti fuerunt*. poichè, dic' egli, diſtinguendoſi da Antioco i barbari, ed i Creteſi, che abitavan allora Taranto nell' Olimpiade 21., biſogna dire, che ſi eran già pacificati i primi Creteſi fondatori di Taranto con i ſecondi Creteſi fondatori di Oria, i quali dopo guadagnata la vittoria furono ammeſſi ancora ad abitar in Taran-

to. onde (prosiegue il Canonico Mazochi) nel testo di Antioco la parola *a barbaris* si riferisce ai primi Cretesi fondatori di Taranto, e le parole *itemque a Cretensibus* a quei secondi Cretesi, o siano gli Oritani.

Ma quì bisogna far alto, ed avvertire, che nel caso, che così debba intendersi il testo di Antioco; non ne discenderà la conseguenza, che quella sanguinosissima guerra avvenne in que' tempi. e se in tal supposto vorremo rintracciar il motivo di quell'unione de' primi, e secondi Cretesi nell' abitazione di Taranto, non avrebbe dell' inverisimile l' affermare, che ciò avvenuto fosse; perchè eran que' primi, e secondi Cretesi tutti compatrioti, della stessa nazione, tutti Ceretei, e tutti quasi dell' istessa età; giacchè non si frappose molto tempo a farsi in Sicilia la seconda spedizione. ed il Mazochio medesimo poco sopra disse: *Sub idem ferme tempus*, parlando di amendue le spedizioni.

Ciò però sia detto nell' ipotesi da noi fatta. poichè noi non ci veggiamo astretti ad ammettere appresso Antioco due popoli distinti: giacchè il dire, come nel testo Greco: ἐδέξαντο αὐτοὺς οἵτε βάρβαροι καὶ οἱ Κρῆτες. *exceperunt eos barbarique & Cretes.* sarebbe lo stesso chè: *ii, qui erant simul barbari, & Cretes.* onde Antioco chiamò i medesimi soli secondi Cretesi fondatori di Taran-

tanto barbari, e Cretesi: barbari, per differirli dai Cretesi della seconda popolazione dell' isola di Creta, che eran Greci: Cretesi, per dinotar la loro origine, e donde discendeano. Aggiugnesi quì, che se le parole di Antioco, *a barbarisque, & Cretensibus* si prendono per due popoli distinti, sono soggette ad una grande difficoltà. mentre se i primi, ed i secondi Cretesi erano amendue Ceretei, e barbari; perchè i primi vengon chiamati barbari, ed i secondi Crete[illegible]? previde il Mazochio la forza di questa difficoltà, nè trovandovi rispoſta adequata, si avanzò a dire nella *Diatrib.II. Cap.* IV. *Sect. II. Com. Tab. Heracl. Fallitur haud dubie Strabo* [*qui nempe solus horum Cretensium Tarentinam Coloniam certo ex Antiocho adumbravit*), *dum Cretenses istos barbaris prioribus opposuit*. nell' annotazione poi al detto luogo soggiugne: *Sed danda est viro maximo venia in re tam abstrusæ originis*. Ma è di bene, che riflettano i Lettori esser cosa contraria al Mazochio medesimo il dire, che Strabone abbia errato in quel luogo, di cui il medesimo si serve per provar la sua opinione, non avendone altre autorità opportune. E' vero, che il Mazochi dice, che il luogo di Strabone non è suo, ma di Antioco; e si ride di Filippo Cluverio, che poco credito abbia dato a quel racconto di Strabone raccolto da Antioco; come dice nella *Diatr.II.*

Cap.

Cap IV. Sect.III. Nec recte (Cluverius] nescio quos auctores secutum Strabonem queritur . cum hic principio omnia se ex Antiocho Syracusano (illo Scil. , qui Herodoti ætati succrevit , paullo junior] descripsisse fateatur : ma non per questo si salva l'opposizione. perchè Strabone non riferisce il testo e le parole di Antioco , ma dice parlar secondo il sentimento di Antioco. e perciò se quelche racconta Strabone in persona di Antioco è falso , e l' errore debba rifondersi ad Antioco ; sarà falso quelche Antioco asserisce con dire : *excepti fuere a barbaris , itemque a Cretensibus .* Se quelche racconta Strabone in persona di Antioco , è falso , e l' errore debba rifonderſi a Strabone medesimo , e non ad Antioco ; il racconto, che ne fa Strabone , e la raccolta da Antioco non è degna di fede , e sospetta ; è perciò falso ancora , che *excepti fuere a barbaris itemque a Cretensibus .* Chi poi ci volesse opporre dicendo , esser falso , che quei secondi Cretesi non eran barbari , ma esser vero , che erano popolo distinto dal primo , questo si servirebbe di una autorità , e di una testimonianza , a cui si rinfaccia la falsità , e la poca fede. mentre essendo in quelle parole : *a barbaris itemque Cretensibus* mista la supposta gran falsità ; chi si servirebbe delle medesime parole per provar due popoli distinti ?

Ma restringiamoci viepiù in quelle parole:

a bar-

a barbaris itemque a Cretensibus . ove è tutta la base e'l fondamento dell'opinione del Mazochio . Se dobbiamo attribuire errore a Strabone; perchè esser dee il suo errore l'aver creduto, che i secondi Cretesi della seconda spedizione non eran barbari, ma Greci, a differenza de' primi , che egli credea barbari; e non più tosto perchè i medesimi secondi Cretesi (giacchè i primi non si fermarono nella Japigia, ma rimasero nella Sicilia) sentendoli chiamare barbari , e leggendoli così chiamati , mentre soggiornavan nella Japigia ; ed avendo per fermo in se stesso, che i Cretesi non fossero barbari, ma Greci, abbia creduto perciò esser due nazioni distinte, e non già una sola , come era in fatti? e questo par che sia stato l' errore di Strabone; perchè oppone i Cretesi ai barbari , e perciò crede, che i barbari non sian Cretesi; non già, come disse il Mazochio , che i Cretesi secondi fossero Greci.

Intorno al motivo della guerra accennato dal Mazochio , neghiamo , che i secondi Cretesi fondatori di *Hyria* cercavan discacciare da Taranto i primi Cretesi. perchè ciò non si prova, ma solo si conghiettura. anzi gli si oppone il testo di Erodoto , il quale dice : *quas diu post Tarentini evertentes magnam in ruinam incidere* , dunque il motivo della guerra fu, perchè i Tarentini (uniti con i Partenj molto tempo dopo l'Olimpia-
de

de 21.) cercavan distruggere le Città altre degli Oritani; non già che gli Oritani cercavan discacciare da Taranto i suoi primi abitatori. simili motivi ancora ci apportò Diodoro Sicolo , quando la connota guerra ci descrisse.

Che se il Mazochio dice , che da quelle parole: *ab urbe Hyria alias incoluisse* : si deduca esser Taranto dai secondi Cretesi abitato, e che vi si supponga esservi stati prima i soli primi : perchè, come dice il Mazochio medesimo, nella parola *alias* deve essservi compreso Taranto ancora; e perchè egli stesso si correste nel *Collett. IX.* Cap. III. *adnot. 94.*, e disse non doversi tralatar il testo di Erodoto *alias incoluisse* , ma *alias condidisse*: perciò bisogna dire più tosto ; che Taranto fu fondato dai secondi Cretesi dopo la fondazione di Oria; e perciò Taranto non fu fondato dai primi Cretesi , i quali nemmeno ne videro il luogo . onde la connota guerra tra gli Oritani , e Tarentini esser non potè tra i pretesi primi , e secondi Cretesi , ma più tosto tra i Lacedemonj abitatori di Taranto , e tra i secondi Cretesi , specialmente passando tra questi antico motivo d' inimicizia, per essersi quelli resi padroni di Taranto o coll' unione di que' secondi Cretesi , che abitavan Taranto , come disse Antioco, o col discacciar quelli da Taranto , i quali poi si rifuggiarono in Brindisi, come

rac-

racconta Giustino da Trogo colle seguenti parole: *Itaque (Partheniæ) nec salutatis matribus, e quarum adulterio infamiam collegisse videbantur, ad sedes inquirendas proficiscuntur: diuque & per varios casus jactati, tandem in Italiam deferuntur, & occupata arce Tarentinorum, expugnatis veteribus incolis, sedes ibi constituunt. sed post annos plurimos dux eorum Phalantus per seditionem in exilium proturbatus, Brundusium se contulit, quo expulsi sedibus suis veteres Tarentini concesserant.*

Da quelche fin quì si è detto deduciamo, come un Corollario, cioè, che non essendovi stati i primi Cretesi in questa provincia, ma i secondi, i quali quantunque si dichino dell'armata di Minoe, sono però di quella, che marciò per vendicar la morte di Minoe, come si è detto sopra, e come lo disse Strabone nel *lib. VI. Dicente autem Herodoto, Uriam esse in Japygia opus Cretensium errantium ex Classe Minois in Siciliam &c.*; e dicendo Erodoto, che dopo Oria furono le altre Città fondate; dobbiam credere, che oltre Taranto, come sopra si è detto; anche Brindisi sia stato dagli Oritani fondato. So che ciò i Signori Brundusini non vorrebbero. e perciò D. Annibale di Leo nella sua Dissertazione delle Memorie di M. Pacuvio §. 7. chiama „ i popoli Salentini Colonia de' Greci Cretesi con Brindisi di loro Capo e dominante „; e suppone, che

Brin-

Brindisi ancora sia Città Greca, servendosi nell' annot. II. di quel luogo di Strabone, nel *lib.* VI. *Brundusium Cretenses habitasse, memoriæ proditum est*. Ma bisogna avvertire, che nè i Salentini furon colonia de' Greci Cretesi, nè Brindisi fu dai Greci edificata. poichè per quelche riguarda il primo; confessiamo, che i Salentini furon coloni dei Cretesi, ma dei Cretesi barbari, non già dei Greci Cretesi, come accennammo nel Cap. IV., e come il Mazochio assenta nel *Collett.* X. *adnot.* 109. *Com. Tab. Heracl.* parlando del suddetto luogo di Strabone colle seguenti parole: *Salentinos Cretensium colonos extitisse ajunt, h. e. Ceretim illorum, qui postea Japyges* γενικῶς (*generatim*), *peculiaribus autem nominibus alibi Salentini, alibi aliter dicti sunt*. per quelche riguarda poi il luogo di Strabone: quantunque come lo rapporta il Leo, niente prova; perchè sempre noi diremmo, che que' Cretesi, che abitaron Brindisi, furono i Cretesi barbari; tuttavia è di bene rapportar l' intiero testo, acciocchè ben si rifletta: cosi si legge ne' trasporti il luogo di Strobone: *Brundusium fertur colonia occupatum a Cretensibus, qui cum Theseo e Gnosso eo pervenerint, post accessisse eos, qui cum Japyge e Sicilia eo venerint (utrumqne enim traditur) sed priores non cohæsisse cum posterioribus, verum in Bottiaeam abi-*

bivisse. il qual trasporto non intieramente soddisfa. poichè la parola Greca εἶθ', che trasportasi *post*, par che debba trasportarsi *sive*, come vegnente da εἴτε, e non già da εἶτα. la parola ἀμφοτέρως adverbio dovea trasportarsi *in utramque partem*, *ambigue*, e pure trasportasi *utrumque*. la parola συμμεῖναι semplicemente per *permansisse*, non già per le parole: *priores non cohæsisse cum posterioribus*. Secondo dunque la forza del testo di Strabone, questo esser dovrebbe il trasporto: *Brundusium vero habitasse (ædificasse) dicuntur Cretenses, qui cum Theseo e Gnosso venerunt. sive ii, qui ex Sicilia venerunt cum Japyge. (narratur enim ambigue.) non permansisse autem ajunt ipsos, sed discessisse in Bottiæam*. Ove assegna Strabone la ragione, perchè egli dubbita, e sospetta, che i Cretesi venuti dalla Sicilia abbiano fondato Brindisi, e non già i Cretesi giunti con Teseo. perchè appunto dic' egli, questa fondazione di Brindisi fatta da Teseo è oscura: *narratur ambigue*. e che alla venuta di Teseo solamente ivi alluda Strabone, scorgesi dalle seguenti parole, cioè che que' Cretesi di Teseo se n' andarono in Bottina, il che non appartiene ai Cretesi venuti con Japige; come ancora ce l' accenna Plutarco in Teseo: *atque cum hi Delphis vitam tolerare suam non possent, primum in Italiam trajecisse,*

ibi-

ibique circa Japygiam consedisse; inde in Thraciam transiisse, ac Bottiæorum nomen sumsisse. vedendo adunque Strabone esser incerta la fondazione fatta da Teseo di Brindisi, sospettò, che fosse fatta da que' Cretesi, che vennero dalla spedizione della Sicilia, cioè da que' Cretesi, che fondarono prima Oria, e poi le altre Città della provincia; e perciò la fondazione di Brindisi esser dovette posteriore ad Oria. e quella fondazione incerta copiò da Strabone Lucano dal Leo citato, quando disse:

Urbs est Dicteis olim possessa colonis,
Quos Creta profugos vexere per æquora puppes.

Natale Maria Cimaglia nella lettera latina indirizzata a D. Annibale di Leo, e stampata unitamente colla Dissertazione di questo, dice esser il sentimento del Mazochio, che i Cretesi vennero nell' Italia a dirittura dalla Palestina, non già dall' isola di Creta: *Nuperos vero Cretenses, qui cum Japyge Italiam adnavigarunt, ex Palæstina recta profectos Mazochius jure censet*. Ma questo Signore legger dovea, quelche più sotto soggiugne il Mazochio nel *Collett.* IX. Cap. I. *Com. Tab. Her.* imperciochè disse ivi nel *n.* 4. *potest fieri, ut Cretenses non quidem ab insula Creta, sed* ἀμέσως *a Terra Chanaan in has oras enavigaverint*. ma poi nel *num.* 5. Soggiugne: *Sed multo tamen dictu facilius, si Cere-*

Ceretim postquam insulam Cretam, a se ita vocatam frequentassent, tum demum insulanorum pars casu aliquo coacti fuerint, ut novas sibi sedes paraturi, ita in hæc loca pervenerint. e nel *num*, *6.*, come ancora ivi nel Cap.II. e III., e nell' *annot.* 94. va dicendo, che que' Ceretei fossero stati i Cretesi di Erodoto. il che se il Signore Cimaglia avesse avvertito, non avrebbe attribuito al Mazochio quelche egli più tosto rigetta e rifiuta.

CAPO XIX.

Delle guerre, che accenna Pausania, e delle azioni posteriori.

SArebbe quì un perder inutilmente il tempo l' esaminar i varj pasticci formati dal P. della Monaca nel raccontar le guerre accennate da Pausania; poichè colli principj da noi assodati, e con i lumi della Cronologia i Lettori da loro stessi potranno vedere, quanto sia stato inimico del vero quel buon Padre. Quelchè dunque principalmente sarem quì per trattare è il rintracciare, a qual tempo debbansi le guerre, di cui parla Pausania, riferire, e se sieno anteriori, o posteriori alla guerra Erodotea. Quanti scrittori Salentini mi son capitati nelle mani, nemmeno eccettuato l' erudito, ed elegante Giovan Giovane, tutti credon dette guerre esser a quella raccontata da Erodoto posteriori. anzi taluni da due, che sono da Pausania accennate, ne hanno una sola innestata, forse per farla più forte e più sanguinosa. Adunque servirà, come base

ſe, il notare, che Pauſania ne' Focenſi Cap. X., dell'ultima edizione di Lipſia *pag.* 822. parla di alcune ſtatue , e doni mandati da' Tarentini in Delfo per un azione guadagnata contro de' Meſſapj : *Jam vero Tarentinorum equi ænei , & captivæ fœminæ , dona ſunt , quæ Meſſapiis (Barbara gente , ſinitimis ſuis) victis miſerunt : Ageladæ ſunt Argivi Opera .* Nel Capo poi *XIII.* de' medeſimi Focenſi, *pag*, 830. parla così di un'altra azione ſeparata dalla prima : *Tarentini etiam aliam de Peucetiis (Barbara natione) decimam Delphos miſerunt . ſigna elaborarunt Onatas Aegineta , & Calynthus . Equeſtres , & pedeſtres ſunt imagines : Opis Rex Japygum , Peucetiis auxilium ferens ; atque hic quidem in pugna interemto perſimilis .*

Intanto con buona pace di queſt' uomini dotti , credo , che le rapportare guerre da Pauſania ſiano ſtate prima dell'Olimpiade 76, cioè prima della guerra Erodotèa ; giachè dalla venuta de' Partenj fino a tal Olimpiade furono reciproci gli avvanzi tra gli Oritani , e Tarentini per una lunga ſerie di tempo . Appenachè Falanto sbarcò in Taranto, diede una ſconfitta a' Japigi . Pauſania ne' Focenſi Cap. X. *pag.* 823. *ibi cum (Phalantus] Barbaros viciſſet .* E quantunque Antioco diſſe, che gli Spartani furono con Falanto ricevuti da' Creteſi in Taranto ; è

da credere, che dopo i Cretesi ne fossero stati scacciati, come disse Giustino raccogliendo tale storia da Trogo. di tai primi tempi intender si dee l' Oracolo rapportato da Strabone *lib.* VI., e dato a Falanto:

Satyreum tibi do, pinguis pagosque Tarenti
Incolere, infestis & Japygas opprimere armis.

Dopo que' primi avvanzi, i Partenj seguirono ad inquietar i Messapj. Strabone *lib.* *VI. Postea temporis Civitas* (*Brundusium*] *subjecta imperio multum agri amisit ademtum a Spartanis*. vale a dire, che ai Brundusini toccò la mala sorte di perder molto terreno, che aveano nella Messapia. Anche Diodoro Sicolo disse parlando de' tempi prima della guerra Erodotea: *Crescente paullatim per privata mutuo bella, & cædes mutuas, quæ crebro edebantur, utriusque populi discordia.*

Ora l' esser le guerre di Pausania avvenute prima dell' Olimpiade 76. può provarsi da varie circostanze, che posson raccoglierli da varj scrittori, ed accozzarsi tra loro. Erodoto medesimo incomincia a darci lume, quando dice nel connoto testo: *Ab Urbe Hyria alias urbes condidisse, quas sane Tarentini multo post tempore demolientes magnam cladem accepere*. I Tarentini dunque andavan distruggendo varie Città degli Oritani, per cui ne avvenivan continue azioni, come bisogna supporre, e come disse poco sopra Diodoro Sicolo. I Tarentini poi nel distrugger

le

le Città degli Oritani fecero le donne Messapie schiave, come lo disse Ateneo nel *lib.* XII. coll'autorità dell'antichissimo Scrittore Clearco: *deinde Tarentini ob molliciem in superbiam ducti destruxerunt Civitatem Japygum Carbinam* (forse l'odierno Carovigno), *pueros, puellas, & florentes fœminas abducentes*. direm dunque, che se il demolire le Città degli Oritani fu antecedente alla guerra Erodotea, per cui succedean azioni, ed in quelle azioni, e demolizioni furon fatte le donne Messapie schiave, e le donne schiave de' Messapj si fecero nelle guerre accennate da Pausania, ragionevolmente osserviamo, che questi autorevoli Scrittori parlino di una medesima cosa, e di cose tra loro connesse, ed avvenute ne' medesimi tempi. e perciò se le demolizioni delle Città avvennero prima dell' Olimpiade 76, prima di questa esser dovettero le guerre di Pausania.

Osservisi di vantaggio, che Cleomene Re de' Lacedemonj liberò Atene dalla Tirannia de' Pisistratidi. Pausania Laconio *lib.*III. Cap. IV. *pag.*212. *Hinc Athenas* (*Cleomenes*) *duxit. ibi Atheniensibus Pisistrati filiorum dominatu liberatis &c.* Dopo la qual liberazione volea porre in Atene per Tiranno Isagora Ateniese. *ibid. sed paullo post Atheniensis Isagoræ gratia ductus, cum Atheniensibus illum Tyrannum imponere conatus esset &c.* il

che avvenne ſecondo il Petavio *Rat. Temp. tom.* I. *lib.* III. Cap. II. nell' anno 3. dell'Olimpiade 67. , e ſecondo gli Annali Tucididei del Dodwello , per non tirare a lungo. Fu partecipe del misfatto d' Iſagora in voler occupare Atene, Timaſiteo . Pauſania negli Eliaci Cap. VIII. *pag.* 472. *Quum enim Iſagoras Athenienſis ipſam Athenarum arcem dominandi cupiditate incitatus occupaſſet , particeps fuit ejus facinoris Timaſitheus . quare iis oppreſſis, qui ſe in arcem concluſerant, capitis damnatus, Athenienſibus injuriæ pœnas dedit*. e piu chiaramente nel teſto: μετασχὼν τοῦ ἔργου καὶ ὁ Τιμασίθεος (ἐγένετο γὰρ τῶν ἐγκαταληφθέντων ἐν τῇ ἀκροπόλει) θάνατον ζημίαν εὕρετο. *particeps facti etiam Timasitheus (fuit enim ex captis in arce) necem pœnam invenit* . e perciò la morte di Timaſiteo dovette avvenire verſo l' Olimpiede 67.

Ora tempo prima Timaſiteo per le ſue palme Olimpiche , e Pitiche avea dedicato la ſua ſtatua in Delfo fatta da Agelada Argivo. Pauſania *ibid. Timaſitheo Delpho ſtatua poſita eſt , Ageladæ Argivi opus . duas hic Olympicas de pancratio , tres Pythicas palmas abſtulit* . Dunque molto tempo prima dell' Olimpiade 67. dovette eſſere in fiore Agelada Argivo celebre ſtatuario . Ciò ſi conferma con un' altra opera del medeſimo A-

ge-

gelada fatta a Cleoſtene nell' Olimpiade *66*, Pauſania *Eliac.* Cap. X. *pag.* 476. *Proximo loco Cleoſthenis viri Epidamnii currus, Ageladæ opus . . . vicit Cleoſthenes Olympiade ſexageſima ſexta*. Chi è dunque, che non ſi perperſuada eſſer ſucceſſa la guerra tra Meſſapj, e Tarentini accennata da Pauſania molto tempo prima dell' Olimpiade *76.*, ſe Agelada, che ne formò le ſtatue, fioriva nell' Olimpiade ſeſſageſima ſeſta, e prima?

Si aggiugne molto peſo al noſtro argomento col riflettere, che nell' ordine delle ſtatue dedicate in Delfo, dopo quelle de' Tarentini fatte da Agelada, ſeguivan i doni degli Ateniesi per la battaglia di Maratone contro de' Medi, che avvenne nell' Olimpiade 72., come fra gli altri porta il Petavio *Rat. Temp. tom. I. lib. III.* Cap. I. e prima di Criſto nell' anno 490. *Petav. Rat. Temp. tom. II. lib. III.* Cap. XI. Pauſania *in Phocic.* Cap. XI. *pag.* 824. *Dedicarunt Thebani etiam, & Athenienſes ob rem in præliis bene geſtam, quos Theſauros appellant. Nam Thebani Leuctricæ pugnæ, Athenienſes Marathoniæ, theſauris dedicatis, memoriam extare voluerunt*. E perciò prima dell' Olimpiade 72. eran poſte in Delfo le ſtatue de' Tarentini, vale a dire molto più tempo prima dell' Olimpiade *76.*

Verſo i medeſimi tempi vivea Onata Egineta. Pauſania *Arcadic.* Cap. XLII. *pag.*

 688

688. ἤδε ἡλικία τοῦ Ὀνατᾶ κατὰ τὸν Ἀθηναῖον Ἡγίαν, καὶ Ἀγελάδαν συμβαίνει Ἀργεῖον. *ætas Onatæ incidit circa Athenienſem Hegiam, & Ageladam Argivum.* Fa uopo però credere, che Onata Egineta foſſe molto giovane in tempo di Agelada; giachè vivea ancora in tempo di Dinomene figlio di Jerone, come leggeſi nell' Epigramma inſcritto nelle ſtatue dedicate da Dinomene rapportato da Pauſania *ibid.*

Jupiter, Eleo rediit qui a pulvere victor,
Quadrigaque ſemel, injuge bis & equo,
Voverat hæc Hieron: natus monumenta parentis
Dinomenes poſuit clara Syracoſii.
Iſta Micone ſatus ſimulacra effinxit Onetas,
Inſula in Aegina cui patria, atque domus.

Jerone padre di Dinomene, come dimoſtra il P. de Bennettis *tom. VI. pag.* 621. incominciò a regnare l' anno 3. dell' Olimpiade 75., e morì dopo undeci anni di governo; dopo la di cui morte Dinomene mandò le ſtatue promeſſe dal padre all' Oracolo, cioè ſett' anni circa dopo l'Olimpiade 76. ſe pure non vogliam credere, che le ſtatue erano ſtate già formate da Onata Egineta in tempo di Jerone, e poi mandate da Dinomene. Adunque è probabile, che eſſendo ſtato Onata Egineta più giovane di Agelada, l' azione de' Tarentini contro de' Peucezj ſi foſſe ſramezzata tra quella contro de' Meſ-

Meſſapj, e tra la guerra Erodotea. tanto più, che non è credibile, che tanto preſto i Tarentini ſi foſſero rimeſſi da quella orribile ſconfitta dell'Olimpiade 76. ed Erodoto medeſimo, che ſcrivea nell' Olimpiade 87. (*Annal. Thucyd. Dodwell. pag. 63.*) l'avrebbe accennata, ſiccome alla rinfuſa, come di poca conſequenza, accennò eſſer avvenute prima tali azioni, dicendo: *Quas ſane (urbes) Tarentini multo poſt demolientes &c.*, e Diodoro Sicolo: *Creſcente paullatim per privata mutuo bella &c.*

E Pauſania medeſimo vuole, che l' azione de' Tarentini contro de' Peucezj ſia poſteriore a quella contro de' Meſſapj *pag.* 830 *Tarentini etiam aliam de Peucetiis &c.* e che ſia ancora anteriore alla guerra Erodotea ſi ricava ivi medeſimo da Pauſania *pag.* 831. ed 833. poichè le ſtatue aggiunte dopo quelle de Peucezj erano dedicate da' Greci per la vittoria guadagnata contro Serſe. *ibi. Jam Græci, qui contra Perſarum Regem bellarunt, Jovem in Olympia æneum, Apollinem Delphis de victoria ad Artemiſium, & Salaminem dedicarunt.* e più ſotto: *Quæ huic adjuncta ſunt Apollinis signa, alterum Epidaurii, qui ſunt in Argivorum finibus de Medorum manubiis &c..*. La vittoria poi de' Greci preſso Salamina fu la ſteſſa, che quella contro Serſe, di cui ſi è parlato nel Cap. XVI., e che

av-

avvenne nell' anno primo dell'Olimpiade 75. *Petav. ibid.*

Si ricaverà finalmente esser le guerre di Pausania avvenute prima della guerra Erodotèa, se ne' tempi posteriori i Tarentini non ebbero avvanzi sopra gli Oritani, finochè furono ai Romani soggetti. il che mentre proveremo, anderemo aspergendo varie notizie ancora delle guerre posteriori.

I Tarentini nell' azzione Erodotea perdettero la maggior parte della loro nobiltà. perciò, come disse Aristotele, si mutò la Republica Tarentina allo stato popolare. in questo stato a poco a poco i Tarentini riavendosi dall' antica percossa si rimisero ottimamente, ed acquistarono una gran potenza. lo disse Strabone nel *lib. VI. Tarentini cum popularem Reip. administrationem tenerent, ingentem sunt adepti potentiam. nam & classem habuerunt, quantam iis in locis nemo, & exercitum peditum* 30. *millia, ac tria millia equitum, ac turmarum equestrium duces* 1000. *Amplexi sunt etiam Pythagoricam philosophiam, præ reliquis Archytas, qui urbi ei per longum tempus præfuit. Sed inferioribus temporibus luxus invaluit ob res secundas: ita ut plures publicas festivitates per annum celebrarent Tarentini, quam dies annus habet. quam ob rem etiam status reipublicæ est factus peterior. unum de pravis eorum institutis est, quod peregrinis in bello usi sunt ducibus. nam*

&

& adversus Messapios & Lucanos bellum gerentes, Alexandrum Molossum evocaverunt: & jam ante Archidamum Agesilai filium, atque postea Cleonymum, & Agathoclem accerserunt. tandem Pyrrhum quoque, quo tempore cum Romanis bellum commiserunt. Si vadano ora riflettendo a poco a poco le parole di Strabone, e sul principio, veggasi la gran possanza, in cui giunsero i Tarentini, specialmente sotto il governo di Archita, nel di cui tempo può dirsi, che fu l' età d' oro de' Tarentini. Ma se i Tarentini tanto in que' tempi s' ingrandirono; i Messapj non perdevano tempo, e si rendeano ai Tarentini medesimi formidabili.

Fiorì tanto in que' tempi la Messapia, che Strabone disse: *Atque hæc etiam tota regio (Messapia) quondam virorum multitudine floruit, urbesque continuit XIII. nunc præter Tarentum, & Brundusium cladibus in oppidorum ordinem sunt redactæ*. Quindi non sarà maraviglia, se Archita con tutta la gran potenza de' Tarentini non ebbe mai vantaggi sopra de' Messapj, ma tutto il suo impegno fu di non esser da quelli superato. Attesta ciò Diogene Laerzio in Archita: *Pythagoricum vero (Archytam) Aristoxenus refert cum exercitui præesset nunquam fuisse superatum. semel autem, dum invidiæ cederet, sese imperio abdicasse, moxque exercitum in jus hostium concessisse*.

Do-

Dopo che Archita lasciò la carica di Generale, come dice Aristosseno appresso Diogene Laerzio, l'esercito de' Tarentini fu fatto prigioniero da' nemici, cioè da Messapj, e loro alleati, de' quali si parlerà più sotto. tanto furon lontani in que' tempi floridi i Tarentini di guadagnar azzioni. In que' medesimi tempi i Japigi, o sian i Messapj aveano le loro armate navali, e favorivano Filisto avversario di Platone, e di Dione, de' quali era favorevole Archita Tarentino. Plutarco in Dione: *Milites Dionis .... omnem cursum alto mari tenebant, terram metuentes, quod in Japygia Philistum stationem speculandi caussa haberet, audivissent.* ibid. *Etenim Philistus ex Japygia multos triremes Dionysio attulerat: itaque Syracusani istos Dionis milites, quippe pedites, nulli usui porro esse putabant*. dell'armate navali de' Japigi ne parlò ancora Erodoto, come dissimo nel *Cap. III.*

Cotai cose avvenir dovettero tra l'Olimpiade 88., in cui nacque Platone, e tra l'Olimpiade 108., in cui Platone morì, al dir di Diogene Laerzio in Platone, e del Petavio *Rat. Tem. tom.* I. *lib. III. Cap.* XIII. poichè Archita fu Coetaneo di Platone. Laerzio in Platone, ed in Archita. nè ci preme quì per non andar a lungo appurare il preciso tempo, in cui fiorì Archita. per altro il Maittaire mette esser fiorito

to Archita prima di Cristo anni 405. appresso il Mazochio *Tab. Heracl. Fragm. Britannic. pag.* 152. *col.* 2. Il qual tempo, come anche i seguenti, non possono affatto convenire coll'età di Agelada, e di Onata Egineta. Il perchè que', che intrudono Archita nelle guerre precedenti, altro non fanno, che un gruppo di vergognosi anacronismi.

Ma tanto meno furon superiori i Tarentini ai Japigi Messapj ne' tempi posteriori, ne' quali i Tarentini andavan deteriorando. Strabone: *Sed inferioribus temporibus luxus invaluit ob res secundas: ita ut plures publicas festivitates per annum celebrarent Tarentini, quam dies annus habet. quam ob rem etiam status Reip. est factus deterior*. ne' tempi dunque posteriori ad Archita pel lusso, e per l'abbondanza deteriorarono i Tarentini: *status factus est deterior*. Il motivo principale della loro deteriorazione fu, che si servirono di Capitani stranieri: *Unum de pravis eorum institutis est, quod peregrinis in bello usi sunt ducibus*. Un tal parlare di Strabone basterebbe a terminar l'argomento. perchè se furon mal consigliati i Tarentini ne' tempi posteriori a servirsi di Capitani stranieri nelle loro guerre, bisogna credere, che i Tarentini n'ebbero sempre la peggio. Ma per maggior curiosità si riflettano le seguenti parole di Strabone: *nam & adversus Messa-*

sa-

ſapios, & Lucanos bellum gerentes Alexandrum Moloſſum evocaverunt: & jam ante Archidamum Ageſilai filium, atque poſtea Cleonymum, & Agathoclem accerſerunt. tandem Pyrrhum quoque, quo tempore cum Romanis bellum commiſerunt. Quì dunque abbiamo una ſerie di Capitani ſtranieri, che guerreggiarono a favor de' Tarentini contro gli Oritani, cioè Archidamo figlio di Ageſilao, Cleonimo, Agatocle, ed Aleſandro il Moloſſo; giachè Pirro guerreggiò contro i Romani. Archidamo figlio di Ageſilao, di cui parla Senofonte ἑλληνικ. *lib. VI. & VII.*, ed Iſocrate in Ἀρχίδ. fu un prode, ed illuſtre Capitano, e Re de' Lacedemonj, e ſalì ſul trono di Sparta verſo il 356. avanti G. C. queſto fu chiamato da' Tarentini per guerreggiar contro i Meſſapj, e Lucani, i quàli ſono oggi la provincia di Baſilicata; ma nella detta guerra fu coſtretto a ceder con tutte le ſue glorie al bellicoſo valore de' Meſſapj. poichè in un' azzione avvenuta vicino l' antica Manduria, oggi Caſalnuovo vi rimaſe miſeramente eſtinto. e quantunque i Tarentini aveſſero offerto molte ſomme di danaro ai Meſſapj per riaver il di lui cadavere, tuttavia furono vane le di loro offerte. eccone le autorità opportune. *Plutarchus in Agide: Natus enim Ageſilao Archidamus eſt, quem apud Mandonium Italiæ*

liæ urbem Messapii occiderunt . Il famoso e stimatissimo Geografo Filippo Briet *antiq. Ital. lib.* VIII. *Cap.* IX. §. 4. *Casalnuovo , Manduriæ , & Mandurium , & Manduria , Plutarcho male Mandonium , ad quam urbem cæsus Archidamus Agesilai filius . Athenæus Deipnosoph. lib.* XII. *In quinquagesimo secundo libro Theopompus ait , Archidamum , Tarentinis Spartam legationem mittentibus de auxilio , promisisse venturum ipsis auxiliatorem . cumque apud eos ibi esset , & in bello moriens , ne sepulturam quidem sortitus est , quamvis Tarentini magnam pecuniam promiserint hostibus , ut caperent , & sepelirent ipsius corpus .*

Cleonimo Re di Sparta , famosissimo anch' egli , e che visse verso il 273. av. G. C., chiamato da Tarentini , calò nell' Italia con una poderosa armata . ma oh il bel guadagno , che vi fecero i Tarentini ! poichè quantunque avesse vinto i Lucani , i Tarentini medesimi dovettero prima d' ogn' altro soffrir l' alterigia del vincitore . giacchè i Tarentini avendo un gran sospetto , che dovessero divenir a Cleonimo soggetti , si ribellaron da quello , da cui fu ben tosto Taranto medesimo espugnato , come accenna Diodoro Sicolo *lib.* XXVI. passò quindi ne' Salentini , e prese Turia Città riguardevole nella Messapia , e diversa da quella di Calabria ; ma avendo forse i Messapj richiesto soc-

ſoccorſo ai Romani , queſti mandarono il Conſole Emilio, il quale cacciò ſubito Cleonimo, che tutto mal concio ſe ne ritornò nella Lacedemonia , come diffuſamente va deſcrivendo Tito Livio nella prima Deca *lib.* X. , e come almeno può vederſi appreſſo il Petavio *Rat. Temp. Part.* I. *lib.* IV. *Cap.* III.

Agatocle ſamoſo Tiranno di Sicilia finì di vivere avvelenato da Arcagato verſo il 290. avanti Criſto. e quantunque queſto Agatocle foſſe ſtato valoroſiſſimo, non riuſcì in favorir i Tarentini; perchè rimaſe, come diſſimo , avvelenato da Arcagato ſuo nipote, dopo che eſſendo marciato a favor de' Tarentini avea sbarcato nell' Abruzzo. vedi Diodoro Sicolo *lib.* XX. , ed il Petavio *Rat. Tem. Part. prim. lib.* III. *Cap.* XVI.

Aleſandro il Moloſſo guerreggiò nell' Abruzzo, e nella Lucania con valore , ma vi morì ucciſo, come diſſimo nel *Cap.* XV., ed i Tarentini con tutte le prodezze di Aleſandro il Moloſſo , inghiottivan veleno , perchè vedeanſi governati da un Capitano ſtraniero . così diſſe Strabone nel *lib.* VI. *Neque vero peregrinis iſtis imperatoribus ſeſe dicto audientes præbuerunt : Sed cum iis inimicitias ſuſceperunt . ideoque Alexander communem Græcorum iſtic degentium conventum ſolemnem , qui ex more Heracleæ Tarentinorum agebatur , in Thuriorum fines abalienato a*

Ta-

Tarentinis animo voluit transferre. De' Messapj non si legge, che fossero stati vinti da Alesandro il Molosso, quantunque fossero alleati de' Lucani. Ma solo ci disse Tito Livio *Dec.* I. *lib.* VIII. *alias inde Messapiorum ac Lucanorum cepisset urbes*. vale a dire, che i Messapj dovettero perdere alcune Città almeno. Non però da ciò può ricavarsi, che a questi tempi debban riportarsi le guerre di Pausania. mentre oltre le varie conghietture, e circostanze, che per brevità si tralasciano, nelle guerre di Pausania i Messapj erano alleati de' Peucezj, ed in queste guerre di Alesandro il Molosso il Re de' Peucezj era alleato de' Tarentini. il che accennò Strabone nel *lib.* VI. *Cæterum adversus Messapios bellum iis fuit de Heraclea, usique sunt auxiliis Regum Daunii, & Peucetii*. A tal proposito bisogna avvertire, che varj Scrittori moderni Salentini han fatto un gruppo ed un avviluppamento di queste varie guerre da noi accennate, e che avvennero in diversissimi tempi. ciò non ci reca meraviglia esser avvenuto nella persona del P. della Monaca, come Scrittore di poco criterio, e di Giacomo de' Ferrarj, il quale la vuol far da dispotico nell' antica istoria. ma ci spiace solo, che in un tale inganno ci sia inciampato l' elegante Giovan Giovane discepolo del nostro Q. Mario Currado nella sua Opra *de Antiq. & Var. Fort. Ta-*

rent., quando disse: *ejusdem Heracleæ caussa, & propter agrorum fines, ut scribunt Herodotus, & Diodorus, bellum suscepere Tarentini adversus Messapios, quibus & Dauniorum, & Peucetiorum Reguli favebant*. poichè le guerre per cagion di Eraclea furono le ultime tra gli Oritani, e Tarentini. giacchè, come dissimo, nelle prime guerre il Re de' Peucezj fu alleato de' Messapj, ma nelle altre i Re de' Dauni, e de' Peucezj erano alleati de' Tarentini, come poco sopra Strabone, e come a chiare note si scorge, se vogliasi riflettere il testo Greco, che è di tal guisa: πρὸς δὲ Μεσσαπίους ἐπολέμησαν περὶ Ἡρακλείας, ἔχοντες συνέργους, τόντε τῶν Δαυνίων, καὶ τὸν τῶν Πευκετίων βασιλέα. *adversus autem Messapios* (*Tarentini*) *bellum gessere de Heraclea, habentes socios Regem Dauniorum, & Regem Peucetiorum*. ove τὸ *habentes* si riferisce con ogni chiarezza a *Tarentini*; mentre la parola Greca ἔχοντες, è nominativo, nè può esser accusativo, come la latina *habentes*. e perciò in niun modo può congiugnersi colla parola *Messapios*. e per tal motivo nelle guerre posteriori per cagion di Eraclea i Daunj, ed i Peucezj non furon alleati de Messapj, come credette l' erudito Giovan Giovane, ma de' Tarentini.

Per queiche riguarda poi Eraclea, questa era

era una Città nella Lucania nel golfo di Taranto, di cui il Mazochio molto ragiona ne' suoi Commentarj sopra le tavole Eracleensi, ed era pretesa da' Messapj *adversus Messapios (Tarentini) bellum gessere de Heraclea*. come poi i Messapj pretendeano queste Città, non lo sappiamo, forse ciò avvenne, perchè Eraclea fosse stata de' Messapj; mentre come vidimo nel Cap. III. coll' autorità di Scilace Eraclea apparteneva anticamente alla Japigia. Le guerre tra i Tarentini, ed Oritani per cagion di Eraclea succeder dovettero verso il fiume Bradano, ove il Mazochio dice, che erano i confini dei Messapj, dei Peucezj, e de' Sibariti, come disse nella *Diat. II. Cap. VII. Sect. I. adnot.* 71. *qua parte Sybaritarum fines ad Bradanum usque (uti dicam) pertingebant, & parte tum Messapios, tum etiam et Peucetios habuere finitimos*. o bisogna dire, che i Messapj aveano porzione della Peucezia, per cui confinavano con la Lucania; dove confina oggi ancora la provincia Idruntina.

Dell' evento di tal pretensione, che aveano i Messapj sopra Eraclea contro i Tarentini non può cosa di certo affermarsi: poichè il Mazochio ivi medesimo dice: *Post Molossi necem Heraclea videtur in medio fuisse posita præda populo victori futura. nam ad hoc tempus equidem haud ægre retulerim, quod Strabo narrat, nimirum Tarentinos auxiliantibus Dau-*

niorum, & Peucetiorum Regibus cum Messapiis de Heraclea dimicasse.

Mà il motivo principale dal non essersi veduto esito alcuno della pretensìon degli Oritani sopra Eraclea fu, a mio credere, l'essersi pacificati i Tarentini cogli Oritani, ed alleati, per dar riparo alla potenza, che già crescea, de' Romani, onde pensavano ad altro allora que' popoli, che sopra Eraclea; poichè vedeano vicina la loro imminente ruina. nè la guerra, che poi avvenne contro i Romani, fu de' soli Tarentini, ma di tutte quelle provincie vicine, le quali di comune consenso mandarono a chiamar Pirro Re dell' Epiro in loro soccorso. eccone le autorità di Plutarco in Pyrrho: *Missique in Epirum legati non a Tarentinis modo, sed & aliis Italiæ conventibus ..... copias quidem suppetere magnas a Lucanis, Messapiis, Samnitibus, & Tarentinis contractas*. ed ivi medesimo parlando della tempesta sofferta da Pirro, mentre veniva in Italia: *Simul & Messapii, apud quos ejectus fuerat, promte ad auxilium ei ferendum accurrunt*. L'esito poi di tai ultime guerre fatte da Pirro contro de' Romani, già è a tutti noto; e ben si sa, che i Tarentini, Messapj, Lucani, Sanniti &c. furon tutti dai Romani soggiogati; e quantunque alcuni di que' popoli alcune volte si fosero contro de' Romani ribellati, non potettero però mai più scuotere affatto quel

gio

giogo, a cui si trovavan sottoposti. E per tal cagione gli Oritani trovandosi già ai Romani soggetti, non ebbero più occasione di esercitare il loro Marzial furore, e 'l loro genio militare eccetto alcune sollevazioni; ma ebbero motivo di goder tranquilla pace e quiete. per cui noi ancora abbiam motivo di dar fine a questa nostra picciola fatica, ed a questa nostra qualunque ella siesi mal fornita Dissertazione.

ERRATA.			CORRIGE.
Pag. 3	v.26.	*dexram*	*dexteram*
4.	26.	noro.	noto
8.	13.	quc'	que'
9.	23.	oppobriosa	obbrobriosa
18.	1.	vetso	verso
24.	5.	*tnum*	*tuum*
29.	9.	*dana*	*dona*
ibid.	16.	*Turento*	*Tarento*
30.	18.	uon	non
37.	15.	Ἡλλήνων	Ἑλλήνων
ibid.	16.	θεοπόπρους	θεοπρόπους
38.	11.	πέγαν	μέγαν
39.	9.	Κρήτηη	Κρήτην
41.	18.	*dafensores*	*defensores*
48.	8.	*continentem*	*per continentem*
53.	29.	P. Mario	Q. Mario
54.	17.	varia	*varia*
61.	29.	*Jcpyges*	*Japyges*
78.	20.	capire	a capire
98.	3.	inriera	intiera
101.	20.	porola	parola
107.	2.	pretesa	presa
110.	5.	uon	non
111.	9	*a hæc*	*at hæc*
115.	15.	*intetvallo*	*intervallo*
126.	28.	*continno*	*continuo*
151.	6.	Orirani	Oritani

158.

158.	27.	*scipsit*	*scripsit*
159.	19.	*Rhegiorum*	*Rheginorum*
163.	4.	*Tyrrannus*	*Tyrannus*
171.	16.	naziont	nazioni
174.	25.	Strobone	Strabone
186.	30.	*peterior*	*deterior*